Anno VI - N. 122 TORINO - 20 Gennaio 1910 Ogni numero Cent. 50

La Donna

La stagione invernale a Saint-Moritz.

Questo numero contiene scritti di:

Riccardo Pierantoni
Maria Vittoria Martinotti
Liliana — M. Aria — C. G. Sarti — Gina Lombroso Ferrero
B. Wick Allason — Erinni — Carlo Chiaves
Donna Maria — Mantea — Jeannette
Lady Smart, ecc.

Clichés e illustrazioni dell'Istituto Torinese di Arti Grafiche Mossa e Floris - Torino

Stampato su carta patinata della Società Anonima Tensi Torino

La Donna esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato — Costa cent. 50 — Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5

Grande Stabilimento Balneario "LIDO D'ALBARO,,

GENOVA

Dieci minuti da Piazza De Ferrari ... ...
Unico nel suo genere al mondo .. ..
Degno d'esser visitato ... ...
Servizio di automobili esclusivi per lo stabilimento ... ...

Restaurant di primo ordine ... ...
Splendidi giardini e terrazze sul mare ... ...
Concerto istrumentale e teatro di varietà tutti i giorni ... ...
Cinematografo - Gare di nuoto - Regate a vela e a remi ... ...

Proprietari: Cecchini & Trevisan

Calzaturificio di Varese

Grande assortimento

in

Calzature modelli fantasia

ULTIME NOVITÀ

per balli, soirées, ecc.

Specialità per Signore e Bambini

Domandate il Catalogo alle seguenti Filiali:

Milano, Roma, Genova, Torino, Bologna, Venezia, Sampierdarena, Cremona, Ferrara, Monza.

Psiche

eccellente con

L'ACQUA DI NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica,,

F. Bisleri e C. - Milano.

"FAMOS,,

Il brodo più nutritivo ed insuperabile in pastiglie

In vendita presso i principali negozi del Regno a Cent. 10 per dado.

Provatelo! *e siamo sicuri che dopo respingerete senz'altro le contraffazioni e le marche inferiori.*

Concessionari esclusivi per l'Italia:

Società Anonima Italo-Olandese JAN WILMINK & C.

ROMA Telefono 91-61 — GENOVA Telefono 28-64 — NAPOLI Telefono 12-33

Filippo Patarchi

Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-66
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - „ 9-81

PELLI IMPRESSE PER MOBILI per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME
Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

Fratelli Tricerri Confettieri
SUCCESSORI
RABINO & FRASCOTTI
TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 62

Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Canditi
Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés
Vini e Liquori di lusso
Specialità Nazionali ed Estere
Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

La " Season ,,.

Il mese di gennaio è l'anima della *Season* per un cumulo di cause. Alcune brillanti, altre sentimentali, altre ancora, pratiche, assennate, ragionevoli, per non dire razionali, usando l'aggettivo caro alle donne colte, un pochino invaghite di scienze filosofiche. Lascio ai giovani le prime, come meglio rispondenti al sorriso incantevole dei begli occhi luminosi, e cerco le ultime, le porto innanzi, destreggiandomi per trovar loro un posticino d'onore in questa scena della vita, dove *« on admire ce qui plaît, on dédaigne ce qui sert... »*.

Ad ottenere il mio scopo, chiamo a consiglio i piccoli genietti invisibili che fanno accette le cose ragionevoli, poichè, sia detto fra noi, è proprio inutile illudersi; raramente una cosa è accetta inquanto essa è veramente buona, ma trova propizia accoglienza per altre doti meno intrinseche, ma più seducenti, alle quali non si è neppure pensato... Eppure così è; la riuscita è spesso dovuta a piccoli dettagli insignificanti, che esercitano un'attrazione inavvertita, fissano la nostra attenzione, ipnotizzano il nostro pensiero.

Chi meglio è in grado di fare queste esperienze, se non un giornalista preso nell'ingranaggio del giornale?

Provatevi a comporre da capo a fondo una Rivista buona, densa di notizie, di articoli istruttivi o firmati da nomi che sono da soli una garanzia; illustratela in modo originale a costo di gravi sacrifizi pecuniari, fate che la più euritmica armonia presieda alla composizione del giornale, e... dopo tanto studio e tanta fatica... riposatevi, contemplando l'opera vostra, e aspettando il risultato pratico di quest'opera nuova, animata dall'entusiasmo e nutrita di profondi pensieri... Ebbene, lo credereste? Nove volte su dieci non basterà.

Lo sa per prova la DONNA, quando, nata come Minerva, tutta armata e lucente dal cervello fertilissimo d'un giovane pieno di felici iniziative, si presentava sicura di sè all'*élite* della società femminile. Per sua fortuna, la DONNA, in questo diversa da Minerva, non si atteggiava a maestra infallibile, nè posava sul piedestallo delle superdonne. Gentile d'animo, era nata con una vocazione ben decisa: riuscire gradita, essere utile, farsi sempre più cara e desiderata. Ebbe il tatto delicato di tutte le donne che nascono con queste innate attitudini; seppe ascoltare, senza collera e senza stupidi risentimenti, le osservazioni, le critiche di amici e nemici. Ne fece suo pro senza perdere la testa fra le nubi d'incenso... Ogni giorno, ogni ora, ogni istante... dedicò a farsi più accetta, curando le più piccole cose, migliorandosi non solo nella sostanza, ma nella forma... che seppe ottenere sempre più disinvolta, leggera, moderna, pur restando quella DONNA distinta che tutti rispettano, ammirano, ed alla quale si spalancano i portoni istoriati dei palazzi e le porte delle case più modeste, perchè ovunque reca col suo più bel sorriso, in un sommesso fruscìo di sete, in una folata di profumi delicati, un desiderio fatto realtà, nella pubblicazione di un articolo desiderato, di un consiglio opportuno, di una bellissima illustrazione di moda, e, magari, nella modesta comparsa di una *minuta* di pranzo, che servirà per una vivamente attesa riunione d'amici.

E DONNA, la nostra DONNA, si è così bene adattata al gusto delle famiglie, fra cui ha il suo posto d'amica, si è tanto sapientemente corretta di ogni menda, sia pur simpatica, ch'è la caratteristica della gioventù acerba, che l'anno 1910 può, senza presunzione, annoverarla fra le cose ragionevoli, ma simpatiche, perchè graziose, seducenti, pur essendo ragionevoli e buone, che hanno diritto di far parte del programma della *Season*, intensificato nel mese di gennaio. Letteratura, praticità di vita, note di eleganza, passatempo buono per chi sta bene e fa vita attiva, e per chi passa freddoloso le giornate invernali tappato in casa tra due cuscini, tutto ciò e molte altre gentili sorprese o consuetudini sono racchiuse in DONNA, sintesi della multiforme vita femminile.

Peccato che l'amministrazione tiranna non consenta alla smagliante prigioniera di viaggiare a sua volontà senza la piccola guida degli abbonati che le indichi le porte a cui deve bussare. Accordatele di venirvi ad ossequiare. Rispondete al suo invito, al suo desiderio com'essa rispose ad inviti e desiderii diffusi. Mandate alla nostra amministrazione la vostra carta di visita (coll'indirizzo) accompagnata di una cartolina vaglia da lire 10 per un anno, da lire 5 per 6 mesi.

Se poi volete trar profitto dei 6 lavori compiuti dalla Gaudina — l'artista del lavoro femminile — basterà aggiungere lire 5 per Torino, o lire 6 se fuori di Torino.

Seta Svizzera

franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni delle nostre novità in nero, bianco o colorato: **Eolienne, Cachemire, Shantung, Duchesse, Crêpe de Chine, Cotelé, Messaline, Mussola di 120 cm di altezza, da L. 1. 25 al metro, Vellute e Peluche**, per Abiti, Camicetti ecc., come pure **Abiti e Camicette** ricamate in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 36 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

Ringiovanita!

Non era più riconoscibile... Sorridente, rosea, eretta nella persona, ben presa nell'abito di taglio moderno, sfidava ogni giudizio sulla sua età. Trenta, quaranta? quanti anni aveva? Ma! Vicina alle sue figliuole sembrava una gaia sorella..., nè si sarebbe potuto ravvisare nella signora attraente e fresca la figura triste e allampanata di un anno prima. Qual mistero si celava nella rapida trasformazione?

Un cambiamento lieto di fortuna per una vincita al lotto? Un nuovo elemento inaspettato di felicità entrato improvviso nella sua vita di rinuncie?

La signora si accontentava di sorridere come una sfinge, quasi compiacendosi di quest'atmosfera di mistero che l'avvolgeva rendendola più interessante, ma nulla rivelava delle cause cui era dovuta la felice trasformazione.

Invano le amiche la punzecchiavano di domande; invano si architettavano storielle su storielle; la verità era molto semplice, così povera cosa da non trovarsi mai sulla strada delle sbrigliate fantasie... Il fulcro del segreto aveva un nome umile tanto da non prestarsi a nessun intreccio romantico. Un nome antico come le donne buone e semplici, un nome caro ad un noto e forbito scrittore antico che idealizzò la vita di campagna e il buon « Governo della Casa ». L'avete indovinato. Si chiamava « Economia ». Ma non quella stretta e antipatica che usa la lesina e brontola e si affanna; che! un'altra economia; linda, semplice e tutta grazia e arguzia; quella che sa trarre il miglior profitto delle cose, col sostituire provvedimenti nuovi e più convenienti a quelli antichi e troppo costosi.

La signora che passava... modestamente fiera del suo ritrovato e gelosa del suo segreto, si era ispirata a questi concetti pieni di buon senso per meglio equilibrare il proprio bilancio domestico.

L'uso delle « Compresse di cacao Talmone » (di Torino), altrimenti chiamate dagli automobilisti: « Colazioni *High life* », aveva rivoluzionato tutti i suoi *Menus* con grande profitto della cassetta di riserva. Molte cose lungamente desiderate e mai ottenute facevano ora parte viva della sua vita fisica. Prima di tutto un largo uso di bagni, passeggiate, fiori, piccole dolcezze quotidiane che fanno tanto bene e davvero possono ringiovanire ogni donna.

DONNA MARIA.

UNA NOTIZIA SENSAZIONALE

Viene dall'America, si sa, ma non sorridete, lettrici, non si tratta già di uno scherzo o di qualche gonfiatura, destinata a far trasecolare la vecchia Europa credenzona. L'America è certo il paese del *bluff*, ma è anche quella delle belle idee pratiche e... dei miliardi.

Una buona idea può valere un miliardo, infatti i miliardari incominciarono a far quattrini mettendo in azione un'idea utile e profittevole. E chi ha un'idea utile, non giova solo a sè stesso ma a migliaia di persone.

Un'idea meravigliosa l'ebbe un grande chimico americano fondando la *Walford Astoria Cresus Perfumery*, una nuova profumeria che già va acquistando una fama universale e meritata. Il grande chimico, disponendo di molta scienza e di grandi mezzi, studiò il modo di creare un nuovo genere di prodotti igienici, di efficacia garantita, con criteri affatto nuovi e processi chimici speciali, che rendono assimilabili e straordinariamente attive le sostanze che servono di base a quelle sue specialità.

Ma ciò che è più straordinario è questo: l'egregio chimico effettuò un progetto anche più ardito, egli volle rendere i suoi prodotti non solo perfetti, ma *accessibili a tutte le borse*. Egli così si espresse:

Devono le donne non ricche rinunciare ad essere belle? NO, e se i prodotti della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery* sono ricercati dalle dame più ricche ed elette, per la loro squisitezza, possono tuttavia essere acquistati anche da quelle non favorite dalla capricciosa Fortuna, che distribuisce senza equità i suoi tesori.

I prezzi modicissimi non devono tuttavia far credere alle eleganti signore italiane che gli elementi primi che compongono i prodotti della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, non siano di primissima qualità. Essi possono affrontare qualsiasi analisi e rivaleggiare con quelli di altre marche, molto più cari, senza perderci affatto in confronto.

I prodotti dell'*Astoria Perfumery* sono molti e svariati. Essi rispondono a tutte le esigenze della *toilette* femminile e maschile.

Un gran successo vanno ottenendo in Italia come all'estero. Già centinaia di signore italiane conoscono alcuni di quei prodotti e ne sono entusiaste. Ne riconoscono l'efficacia e li tengono preziosi perchè affatto *innocui*, anzi *igienici*.

Già va a ruba la *Crema Alimento dei Tessuti*, vero talismano per le pelli aride, che nutre, imbianca, e da cui è assorbita prontamente. Non meno piacevole è, dopo quello della Crema, l'uso della *Cipria Velluto*, che è finissima, molto aderente e *punto irritante*.

Degli altri prodotti intratterrò le lettrici nel prossimo numero. Se subito volessero conoscerli domandino l'interessantissimo catalogo, pieno di preziose istruzioni per le cure della bellezza, alla *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*. Le richieste accompagnate da vaglia in via anticipata si indirizzano al Signor Mantovani, agente della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, Via Leopardi, 25, Milano.

NOTIZIARIO

Un raggio di luce fra le tenebre. — Nello stesso locale luminoso ed ampio, dove ogni giorno un piccolo mondo di cieche trova nel lavoro un conforto alla propria sventura, si è svolta una commovente festicciuola. Dinanzi ad un pubblico affettuoso di patronesse e di signore, simpaticamente attratte verso la grande famiglia d'infelici, sfilarono nel fresco grembialino bianco le giovinette cieche, sorridenti per la cara festa dell'Albero del Natale che raccoglieva attorno ad esse tanto fremito di gentile pietà. Ad accrescere la luce dell'insolita gioia contribuì la presenza di S. E. il cardinale Richelmy, della prefettessa contessa Vittorelli, della contessa Fantoni di Vigliani e di alti personaggi che rappresentavano l'autorità civile. Per la signora Orsolina Turchi, la coraggiosa donna che da più di quattordici anni lotta per l'esistenza del suo caro Istituto, le parole pronunziate da monsignor Condio furono una sintesi di quel sempre rinascente slancio di carità e di fede che la spinse a fondare questa ospitale e materna Casa per le cieche, e la sostiene nelle migliorie che si studia ogni anno di introdurvi. L'Asilo Infantile per bimbi ciechi, il primo che abbia funzionato in Italia, il nuovo locale, con giardino appositamente costrutto in corso Napoli, dove fra poco sarà trasportato l'Istituto (ora in via Deposito) dicono la sua instancabile operosità.

Per chi ha pratica di ciechi e sa che i suoni sono per essi la visione dell'anima racchiusa nel velo grigio della cecità, non fece meraviglia, ma commosse profondamente l'interpretazione del programma musicale. Voci fresche e bene educate cantarono, con intensa e dolcissima espressione, « Inno di Festa — La rondinella », e le mani avvezze a far maglie e cestelli attaccarono i violini con delicatezze e vigorie bellissime nel rendere tutta la grave ed espressiva bellezza dell'*andante* e del *madrigale* di Sampietro, il giovane maestro che col cav. Sorini perfeziona l'insegnamento musicale della signorina Moretto, cieca, valente accompagnatrice al piano.

Il momento della distribuzione dei regali, fatta per mano di S. E. mons. Richelmy, elettrizzò le piccole fronti, già segnate dalla ruga diritta di una prematura concentrazione.

A quest'opera di bene prestano la propria assistenza gratuita i dottori Valvassori e Chiaiso, e il farmacista Ravazzi da molti anni regala tutti i medicinali con generosità degna d'encomio.

LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO

Le SAVON vert de L'AMIRAL **SMAGRISCE**

la parte del corpo insaponata, senza alterare nè la salute nè la pelle. Lire 5,40 al pezzo — scatola da 2 pezzi Lire 10,25 franco di porto. Opuscolo del dott. Encausse, gratis a richiesta. Dep. Gen. RIMMEL, Via S. Margherita, 3, Milano.

L'educazione fisica.

(*Vedi numeri precedenti*).

Oltre i precedenti esercizi, così efficaci per dare al corpo vigore e bellezza, ve ne sono altri che le signore apprezzeranno molto, poichè influiscono in modo benefico sulle parti addominali e rendono il corpo agile, combattendo la pinguedine.

Il libro di Kumlien e le scuole di bellezza ci indicano come ottima la seguente ginnastica, che si può fare da dieci a venti volte.

Esercizi per rendere il corpo agile e la vita flessibile. — Si tiene il corpo ben diritto, i piedi in fuori, discosti l'uno dall'altro, le mani sui fianchi. Si piega allora il corpo avanti e indietro, più volte, avendo cura di abbassarsi lentamente, senza piegare la testa e le ginocchia, rialzando poi il busto sempre con grande lentezza, rovesciandolo indietro quanto è possibile. Questi movimenti fanno lavorare specialmente i muscoli dorsali e addominali; i medici li raccomandano contro l'atonia intestinale, contro la stitichezza, la pinguedine, la debolezza delle reni e della colonna vertebrale.

Ripetuto una diecina di volte il suddetto esercizio, si prenderà un po' di riposo, facendo poi quello contrario, che consiste nella flessione laterale del corpo, a sinistra e a destra. Ci si rimette nella posizione suddetta, colle mani sui fianchi, si piega lentamente il corpo a destra, poi a sinistra, senza piegare le ginocchia, senza lasciar cadere la testa, senza spostare il bacino o muovere le spalle. Si ripete più volte e sempre con *lentezza* questo esercizio che, nonostante la sua semplicità, influisce nel modo più benefico sui muscoli laterali, sul basso ventre e sugli organi interni, specialmente sul fegato. Se i due suddetti movimenti sono continuati, dànno agilità e snellezza alla vita e possono anche allungarla.

Per dare alle membra agilità, allargare il torace, far rientrare il ventre, raddrizzare bene le schiene che tendono a curvarsi o a deviare, è pure ottimo quest'altro esercizio.

Ci si erge a poca distanza da un muro, volgendo a quello il dorso; si alzano le braccia e arrovesciando alquanto il busto, si tocca coll'estremità delle dita la parete, evitando di appoggiarvi il corpo. Si può, in questa posa, fare qualche aspirazione, innalzandosi tre o quattro volte sulla punta dei piedi, il che giova ai polmoni e al torace. Si piega poi il corpo innanzi, lentamente, sempre colle braccia tese, toccando il suolo colle estremità delle dita, poi ci si rialza. Non bisogna curvare il dorso rialzandosi, occorre, per così dire, incominciare il movimento colle braccia e colla testa. Nella flessione in avanti si abbia cura di non piegare le ginocchia. Questo esercizio fa lavorare i muscoli della parte superiore del dorso e dà grande agilità alla persona.

V'è pure una ginnastica speciale contro la grossezza del ventre, che tanto nuoce alla bellezza e che deforma certe figure femminili, che sarebbero bellissime senza quell'inconveniente. Quando l'eccessivo sviluppo del ventre dipende solo da sovrabbondanza di grasso, invece di schiacciare quella parte delicata, per gli organi che contiene, con busti repressori, è meglio ricorrere a buone cure igieniche e ad una ginnastica appropriata, che dànno certo risultati migliori, giovando alla salute invece di nuocerle.

Nelle persone obese, spesso le funzioni intestinali non sono regolari; si devono adunque attivare con moto, regime dietetico adatto al temperamento, e con esercizi che influiscano sugli intestini.

Una ginnastica molto opportuna è la seguente, che non è facile come le altre, ma che con un po' di pazienza e di perseveranza si riesce a compiere.

Ci si distende per terra, sovra un tappeto, in posizione orizzontale, mettendo un cuscino sotto le reni e sotto il capo. S'incrociano le braccia sul petto, e ci si rialza di botto a sedere, senza appoggio e senza muovere le gambe. Ciò parrà troppo difficile all'inizio a molte persone, che potranno mettere ai piedi un contrappeso, onde quelli non si muovano. Ma con un po' di allenamento l'esercizio riescirà bene, ed avrà un'azione straordinariamente benefica sulle funzioni intestinali, sui muscoli addominali, sulle reni e sull'agilità della persona.

Contro *la grossezza del ventre*, poi, v'è questa ginnastica, di effetto assolutamente buono e sicuro. Solo vuol essere continuata per qualche tempo.

Ci si corica orizzontalmente nella posizione descritta nel precedente esercizio, tenendo le braccia in croce e procurando di essere vestite solo di una comoda vestaglia o di un abito da bagno o da ginnastica, senza essere strette alla vita e al collo. Si alzano con grande lentezza i piedi, contemporaneamente, verso il soffitto e si fanno ridiscendere lentamente, tenendoli un momento sospesi, prima di riporli sul suolo. Il primo giorno si farà quest'esercizio due o tre volte sole, poi quattro, cinque, sei, sette volte, aumentando l'esercizio di un movimento al giorno, fino al quinto. Allora si farà, durante una settimana o dieci giorni, quella ginnastica tutte le sere per sette volte, non di più. Trascorso quel termine si può aumentare progressivamente, smettendo quanto ci si sente affaticati. Nei primi giorni quegli esercizi stancano enormemente, ma non bisogna perciò inquietarsi nè scoraggiarsi. Vidi persone molto obese e pigre, abituarsi facilmente a quella ginnastica e farla con piacere, vedendone i buonissimi risultati, e pensando che non nuoce punto alla salute. A Parigi questa cura è molto praticata e raccomandata dai medici, perchè sana, facile ed efficacissima.

Corrispondenza di Jeannette.

Sig.ra Gemma (Torino). — Non ha consultato un medico? Quando il ventre aumenta di volume, non dipende sempre solo da grassezza: occorre sapere in quale stato siano gli organi interni e gli intestini. Se veramente la grossezza dipende da pinguedine, faccia per un mese o due la ginnastica descritta oggi nel mio articolo, e specialmente l'ultimo esercizio *contro la grossezza del ventre*. E' di effetto sicuro, e in poche settimane si troverà diminuita di dieci o dodici centimetri di circonferenza. E' un bell'esito, non le pare? Contro la grassezza generale, acquisti presso la Redazione di *Donna* il *Metodo per dimagrare* (L. 1,40). E' innocuo ed efficace. Non costringe a seguire cure difficili e noiose, non nuoce alla freschezza, e se ben praticato fa scemare il peso, in poco tempo, di parecchi chilogrammi.

Sig.ra Zoe. — Grazie, ho ricevuto tutto e risposi direttamente ai suoi cari augurii. Per la sua chioma le raccomando la squisita *Brillantina opaca Belfiore*, la quale ammorbidisce la chioma, senza lasciarle untuosità, ne facilita l'ondulazione e la profuma deliziosamente. Può consultare anche il signor Belfiore per l'acconciatura; egli ha tutte le novità in fatto di *postiches*, trecce, ecc., ed eseguisce con vero senso d'arte la pettinatura, tanto in voga, fatta col *callot* e la treccia che cinge il capo. La *Maison Belfiore* (corso Vittorio Eman. II, n. 71, Torino) ha pure prodotti di *toilette* speciali e di qualità superiore, essendo rappresentante dell'*Institut de Beauté* di Parigi, il più celebre del mondo. Domandi la *Lotion Klytia* per la freschezza della pelle; è deliziosa, affina l'epidermide, la rinfresca, le dà un vellutato delizioso senza ungerla. Costa L. 6.

Sig.ra Adriana J. — Per i punti neri, bagni ogni sera il naso con spirito canforato lasciandolo asciugare da sè. Al mattino, applichi acqua calda satura di bicarbonato di soda, lo lasci asciugare, poi lavi con acqua di rose mista a sugo di limone. Se questo mezzo non le desse risultati così rapidi come lei desidera, si procuri, presso la *Maison Belfiore* (corso Vitt. Em., 71, Torino) la lozione speciale contro i punti neri dell'*Institut de Beauté* di Parigi. Per tingere i capelli senza nuocere alla salute, veda la ricetta di thè e alcool, data nel primo numero di gennaio alla *Signorina Adelaide*. V'è anche una crema dell'*Institut de Beauté* che si applica con uno spazzolino, preferita alle lozioni da chi vuol evitare di bagnarsi la testa. In quanto alle rughe di cui si lagna, essendosi formate già da alcuni anni, è molto difficile scancellarle. Può provare a spalmarle con uno strato di collodio, portando una cintura apposita che tenga ferma e tesa la pelle. Vi è anche una pomata di cui potrei mandarle direttamente, se crede, la ricetta. Per il seno, segua il mio metodo, che troverà presso la Redazione di *Donna* a L. 1,40. Lo coadiuvi cogli esercizi delle braccia descritti in un recente numero di *Donna* e colle compresse fredde.

JEANNETTE.

Per chi scrive a Jeannette.

Ricordiamo alle nostre lettrici che la nostra collaboratrice si trova attualmente a Parigi, dove rimarrà parecchi mesi, e quindi chi desidera avere consigli o scriverle deve indirizzare lettere all'indirizzo: *Rue Faubourg Poissonière, 21, Parigi* — oppure presso la *Donna*, ma con francobollo da cent. 25.

La fonte di giovinezza.

Dov'è mai la *fontaine de jouvence*, che dava ai fortunati mortali che ad essa accostassero le labbra per berne la magica linfa, eterna bellezza e gioventù? Sembra, ahimè, relegata nel mondo delle favole, ove, solo colla fantasia, si vive e si spazia... No, no, donne gentili, la fontana di giovinezza ancora esiste ed è alla portata di tutti. L'acqua, la pura, limpida acqua che sgorga dalla roccia, che si attinge ai pozzi profondi, che, domata dall'uomo, giunge fino alle nostre case ove ci rende tanti servizi preziosi, è il magico filtro a cui possiamo domandare la floridezza e il vigore perenni. Abluzioni, doccie, bagni, spugnature, spruzzature sono il miglior antidoto contro la vecchiaia, i malanni, le rughe, la fiacchezza. Un bagno intero settimanale è indispensabile per mantenere il corpo in perfetto stato di nettezza e di agilità. Unendovi poi qualche sostanza tonica e cosmetica, si rassodano e levigano i tessuti, dando alla pelle bianchezza e vigore. L'*Eau de Pomeroy* è la lozione ideale per rendere un bagno igienico e rinforzante. Aromatizza l'acqua e l'ammorbidisce, giova straordinariamente all'epidermide e le comunica un profumo durevole, delizioso. L'*Eau de Pomeroy* si trova nelle principali profumerie e presso l'agente generale in Italia della Casa *Pomeroy*, signor *F. Mantovani*, via Leopardi, 25, Milano.

Le SAVON vert de L'AMIRAL SMAGRISCE la parte del corpo insaponata, senza alterare nè la salute nè la pelle, Lire 5,40 al pezzo — scatola da 2 pezzi Lire 10,25 franco di porto. Opuscolo del dott. Encausse, gratis a richiesta. Dep. Gen. RIMMEL, Via S. Margherita, 3, Milano.

VITTIME DELLA SORTE

SE VOLETE possedere i segreti dell'amicizia, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere o gettare una iettatura, schiacciare i vostri nemici, avere fortune, ricchezze, salute, bellezza e felicità, scrivete al mago MOORYS'S, 16, rue de l'Echiquier, Paris, che vi spedirà *Gratis* il suo curioso opuscolo.

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO

Via Pietro Micca, 15

A maggior comodità della sua spettabile clientela, la signora *Annetta Gallina*, perfezionatasi a New-York, ha trasferito il suo

GABINETTO di MANICURE

in via Massena, 5, p. t. - TORINO

Riceve dalle 2 alle 8. A domicilio, dalle 8 alle 11

Le migliori Profumerie a TORINO

sono in vendita nel negozio delle

SORELLE PAVITO

via Lagrange, 31

DEPOSITARIE DELL' OTTIMA

ROSÉE SOVRANA

igienica preparazione parigina per la conservazione della pelle

Il vero segreto di gioventù e di bellezza

Prezzo di vendita:

Campione L. 1,25 — Bottiglia L. 3

"OXYGÉNOPOUDRE" Acqua ossigenata in polvere

Prodotto brevettato in Francia ed all'Estero.

L. 2,25 al flacone

N. 27 - Coiffure eseguita con *Invisible Belfiore* ed un *Grappe-boucles Belfiore* (N. 29).

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

MAISON BELFIORE

TORINO

Corso Vitt. Eman., 71, ang. Via Massena, piano primo.

Perruques - Transformations et postiches d'art

Coiffure - Ondulation Marcel - Mani-cure - Application teintures Henné

GRATIS a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i *postiches* da sè. — Telefono 26-75

La Ditta

Sorelle COSTA e C.

TORINO — Via Barbaroux, 4, — TORINO

ha un completo deposito dei rinomati prodotti (Profumi, essenze, acque, ecc.) della ben nota

Profumeria L. VITALE

di GENOVA

Casa fornitrice di S. M.

O.P.S.O.

LA DUCHESSA DI PARMA

Vero Estratto dal fior di Violetta

OFFICINA PARMENSE SOSTANZE ODOROSE

PARMA

Vendita a Torino presso i seguenti profumieri:

MONDO, Via Ospedale, 5 - LATIL, Via Roma, 23 - SAMPO', Via Roma, 1 - BACHER, Piazza Carlo Felice - CROVELLA, Angolo Via Mercanti, 30 - BORSETTI, Via San Secondo, 26 - TIRONE R., Corso Vittorio Emanuele, 61.

Agente pel Piemonte: MARIO GRATAROLA, Via Parella, 3.

CARLO VOLA
Piazzetta Madonna Angeli, 2
Via Carlo Alberto, 26 - TORINO
Casa fondata nel 1859
Specialità
CORREDI SPOSA - NASCITA e COLLEGIALI

ARGENTERIE
OGGETTI ARTISTICI
ARTICOLI FANTASIA E NOVITÀ
SERVIZI DA TAVOLA COMPLET
Prezzi di Fabbrica
Ditta Eredi **A. MASENZA**
TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1°

A maggior comodità della sua spettabile clientela, la signora ***Annetta Gallina,*** perfezionatasi a New-York, ha trasferito il suo
GABINETTO di MANICURE
in via Massena, 5. p. t. - TORINO
Ricevo dalle 2 alle 8. A domicilio, dalle 8 alle 11

• FABBRICA •
MOBILI ARTISTICI
M. MAGGIOROTTI & FIGLI
Casa fondata nel 1875
TORINO - Via Maria Vittoria, 40-42
AMMOBILIAMENTI COMPLETI

VITTIME DELLA SORTE
SE VOLETE possedere i segreti dell'amicizia, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere o gettare una iettatura, schiacciare i vostri nemici, avere fortune, ricchezze, salute, bellezza e felicità, scrivete al mago MOORYS'S, 16, rue de l'Echiquier, Paris, che vi spedirà *Gratis* il suo curioso opuscolo.

LACRIME DI PINO
Elisir preparato con le gemme del Pino Alpestre
dal Comm. E. POLLACI,
Prof. di Chim. Farmac. alla R. Univ. di Pavia
GUARISCE RADICALMENTE:
Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di gola, Asma bronchiale, ecc.
È un potente ausiliario nella cura della tubercolosi polmonare.
Corregge il cattivo alito - Facilita l'espettorazione.
In vendita nelle principali Farmacie del Regno
Prezzi di vendita
Bottiglia grande L. 6 - Media L. 4 - Piccola L. 2.
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1,—
Concessionaria esclusiva
Distilleria Ogna - Milano

RAPALLO (presso Genova)
GRAND HOTEL ROYAL
GRAND HOTEL BEAU RIVAGE
Primo ordine, tutto il conforto moderno.
APERTO TUTTO L'ANNO
Stagione invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage
F.lli Felugo e Rivara, propr.

Consigli di Mantea.

Sentite il caso di « Camelia »: In casa sua si giuoca a tombola, e fin qua niente di male: chi non ha giuocato a tombola la vigilia di Natale o l'ultima notte dell'anno?

Ma in casa della signora o signorina Camelia il dilettevole, onesto giuoco, si fa a due tavole diverse, non so se per un'abitudine di famiglia o per l'eseguità della tavola da pranzo. Infatti, quali dimensioni dovrebbe aver questa tavola per accogliere attorno a sè una cognata di Camelia, signori adulti, signore, signorine, un Reverendo (giovane!) giovanotti e fanciulli. Dati tutti questi plurali io immagino esser tale Babilonia che mi domando: chi ci raccapezza i numeri. Questo però non mi riguarda; l'affare è che la signora o signorina Camelia vuole offrire un complimento *in un vassoio, perchè dividere il* complimento *in due vassoi le costerebbe troppa spesa; intanto è imbarazzata per sapere da quale tavola deve cominciare la sua offerta.*

Però l'idea del complimento *nel vassoio metteva me nell'imbarazzo, perchè nel dizionario, al quale ero ricorsa per lumi e che è quello di un certo signor Riqutini, avevo letto* « Complimento: *Atto di riverenza e d'ossequio* ». *Ora io mi domandavo per quale prodigio la signora o signorina Camelia potrebbe riuscire a mettere in un vassoio il* complimento.

Finalmente in un lampo di genio mi è balenato che si trattasse di un rinfresco, *forse dell'orzata, della limonata, chissà magari di qualche pasticcino, di ciambelle polverizzate con zucchero fino! Ora fondandomi su questa probabilità comincio per chiedere alla mia corrispondente perchè le costerebbe troppa spesa dividere tra due vassoi la sua offerta, dato che essa posseggu i due recipienti in questione? Quanto alla precedenza poi, mi pare che trattandosi di amici non sia il caso di preoccuparsi; se c'è una persona anziana cominci da quella. C'è poi un mezzo per rispettare tutte le suscettibilità; lasci il* complimento *sopra una tavola ed inviti i suoi ospiti a servirsi da sè stessi.*

Ma io le consiglio in totale un metodo ancora più semplice: non dia niente a nessuno, così niente spesa, niente suscettibilità offese, nessuna preoccupazione per la signora o signorina Camelia.

***

Comincio a convincermi che nel mio carattere c'è qualche cosa di guasto; si sa col tempo tutto si deteriora: infatti io che vantavo sempre la mia fedeltà, la mia costanza negli affetti, ora mi accorgo, per esempio, che provo una singolare debolezza e condiscendenza per le nuove abbonate della nostra Rivista.

Chissà! quelle scritture completamente sconosciute che mi vengono da lontani paesi di cui ignoravo prima sovente persino il nome, stuzzicano la mia fantasia e quelle figure misteriose che per la prima volta mi rivelano qualche sentiero del loro segreto giardino spirituale o si rivolgono semplicemente a me per chiarire qualche dubbio, sciogliere qualche difficoltà della vita materiale, quelle figure hanno per me un fascino grande, mi destano un singolare interesse e m'inducono a commettere in loro favore qualche ingiustizia di cui potrebbero rimproverarmi le antiche abbonate.

Però, io penso che queste mie antiche amiche (io le so tutte buone e gentili) vogliano accordarmi l'indulgenza che si usa verso le madri abbastanza deboli per prediligere i loro ultimi nati. Ahimè, assai sovente questi sono indegni di tale predilezione! ma... andate a discutere di sentimenti con chi ama!

Così io ho detto, non so quante volte, che appunto delle questioni d'amore non posso trattare nelle nostre colonne, se non per quanto esse hanno relazione con le buone maniere, ossia con le formalità mondane che si riferiscono alle sue manifestazioni in società.

Ma ecco che la simpatica Carmen « nuova abbonata » mi narra tutto un suo romanzetto sentimentale, pregandomi a guidarla verso una felice catastrofe. Ecco la letterina: « L'anno scorso mi faceva la corte un bel giovane; io da prima ne risi, poi a mezzo di un amico comune gli rimandai una sua lettera bruciante d'affetto. Notate che io non gli ho mai parlato; eppure ora sento di volergli un gran bene e vorrei dimostrarglielo. Perciò mi rivolgo a voi, ecc. ».

Se si fosse trattato di un'antica abbonata avrei cestinato addirittura la lettera o per lo meno avrei dato alla scrittrice una di quelle lavate di capo che « Fior d'Alpe », mi dice, la fanno tremare!

Ma la lettera di Carmen è quella di una bambina; il nuovo abbonamento le è stato concesso in dono fra i tesori che nascondeva per lei il manto coperto di neve del vecchio Natale o l'ampio grembiale di madonna Befana.

E volete che io: proprio io, mi mostri indifferente o crudele per la mia incognita, nuovissima amica?

Severa, sì. Questo è un diritto che mi riservo. Dunque, piccola Carmen; da prima voi siete stata, io non lo metto nemmeno in dubbio, una graziosa civetta; poi avete imitato la famosa volpe che sprezzava l'uva cui non poteva giungere, ed ora dimostrate della simpatia per il grottesco coccodrillo che piange mentre digerisce gli uomini che ha divorato.

In conclusione, dovete pagare il fio della vostra leggerezza: in questo momento dovete far tacere il vostro cuoricino perchè è possibile che quell'altro cuore non sia più intonato secondo lo stesso diapason; e in ogni modo a voi conviene aspettare; fra non molto rifioriranno le zagare, chissà se Iddio non ve ne prepari una aulente ghirlanda.

***

La « vecchio abbonata » generalmente è di pessimo umore; mi racconta i suoi guai con una scrittura nervosa e se la piglia con me, quando ha esaurito gli argomenti contro altri e sè stessa... Io non rispondo a tempo, io non sono esauriente nelle mie risposte, io non capisco niente. E va bene! questo è anche possibile.

Ommetto qua la diatriba che mi riguarda e domando che cosa avrebbe detto la mitissima tra le mie lettrici nel caso seguente:

« Mio marito invitò due coniugi a visitarci nella nostra villa. Debbo farvi notare che la signora cessò di farmi visita qualche anno addietro, sebbene i nostri mariti si conservassero in amichevoli rapporti. E la signora, con meraviglia mia, si recò alla nostra villa col marito e parve soddisfatta della passeggiata.

« Debbo restituire la visita? Come debbo regolarmi? ».

Prima di tutto le consiglio, non appena saranno pronti i bellissimi stabilimenti che il provvido governo apre verso maggio a Montecatini per la cura del fegato, di recarvisi senza indugio; nulla riconcilia più coll'umanità che quella lavanda intestinale e nel frattempo ragioni; se quella signora è venuta a farle visita, è evidente che non aveva nulla contro di lei; novemilanovecentonovantanove buone ragioni impediscono sovente una signora di provarsi assidua visitatrice, e vuole proprio che nel suo caso si tratti di quella diecimillesima?

Come ho detto troppe volte, se la relazione le è piacevole, dimentichi il suo cattivo umore e restituisca la visita, altrimenti lasci che continuino i rapporti fra i loro mariti. Che questi non ci leggano, ma gli uomini quando non appartengono alla politica, difficilmente abbisognano di soggiorno nella fiorente città toscana che le ho nominato.

Mantea.

Raccomandiamo vivamente alle nostre gentili amiche che ci notificano il cambiamento del loro indirizzo di voler sempre accompagnare la domanda colla fascetta d'abbonamento e di tener conto che il cambiamento nella spedizione del numero prossimo non è possibile che ricevendo l'ordine 8 giorni prima di quello indicato per la pubblicazione.

Au
CORSET PARISIEN
Piazza Carlo Felice, 7
TORINO

Forme snelle ed eleganti
Massimo benessere nel portamento
Ricchezza e buon gusto nelle guarnizioni
Durata eccezionale dei tessuti

In preparazione:
RICCO CATALOGO
che spediremo gratis a richiesta

Deposito esclusivo per l'Italia dei
BUSTI NEOS del dottor Glénard

Il trionfo della medicina purgativa e le vedute di un collega parigino.

Le lettrici mi perdoneranno la lunghezza del titolo e l'argomento molto prosaico. Mi piace tuttavia scrivere un po' diffusamente su questo tema per rispondere alle molte corrispondenze che ricevo da signore e nelle quali è ribattuta la stessa solfa, costantemente: « Dottore, m'insegni a liberarmi da una stitichezza che mi tormenta da anni »; oppure: « Dottore, ho questo e quel disturbo dell'apparato digerente o del sistema circolatorio; però, noti, soffro di stipsi ostinata, ecc. ecc. ». Rispondo con un articolo *sui generis* perchè, più che ad insegnare a combattere l'incomodo, mi preme mettere in luce alcune vedute di un collega, italiano di nascita, ma parigino di elezione, vedute che hanno fatto il giro dei giornali e reso conosciutissimo il nome del loro enunciatore. Ecco. Il dott. Guelpa, medico all'Ambasciata italiana in Parigi e molto apprezzato dalla clientela della metropoli, ha insistito in questi ultimi anni nel denunciare l'intossicazione come l'elemento costante e capitale che mina subdolamente la salute e finisce per determinare la manifestazione della malattia. Il dott. Guelpa non è stato spinto ad enunciare le proprie teorie da un insieme di vedute cervellotiche; tutt'altro. Una serie di esperienze compiute nella clinica del prof. Dujardin-Beaumetz sulla modificazione del peso nelle malattie acute e più particolarmente nella febbre tifoide, guidarono il nostro autore ad enunciare l'idea, per lui assiomatica, che allorquando il peso del corpo non diminuiva durante il decorrere del morbo, si poteva essere certi che la febbre era accresciuta e lo stato dell'ammalato peggiorato. E questa idea fu per il Guelpa il faro che ebbe a guidarlo di continuo nella sua pratica medica. Egli avrebbe osservato in tutte le malattie febbrili, che i pazienti s'incamminano tanto più sicuramente e rapidamente verso la guarigione, quanto più si rende palese il loro dimagrimento. Inversamente, allorquando l'ammalato non manifesta un dimagrimento proporzionale alla intensità della febbre, l'affezione morbosa ha sempre una gravità più pericolosa, una durata più lunga ed una convalescenza più difficile. Si direbbe — è sempre il dottore Guelpa che parla — che l'organismo sia ingombrato da una quantità più o meno notevole di liquidi, di cellule, di tessuti vecchi ed avvelenati, che deve pensare ad eliminare perchè si verifichi un arresto del processo patologico. Quanto più presto si raggiunge questo risultato e tanto più presto si ristabilisce uno stato di perfetta salute, assai superiore al periodo che precedette la malattia.

Donde la conseguenza, logicissima del resto, che i mezzi ritardanti in qualunque modo siffatta eliminazione favoriscono il perpetuarsi e l'aggravarsi del morbo.

Il Guelpa ritiene pertanto errore funesto il preoccuparsi della debolezza dell'ammalato, ad ovviare la quale si ricorrerebbe ad un'alimentazione prematura ed eccessiva, e pensa che sia ancor maggiore l'errore di coloro i quali, ipnotizzati dai sintomi morbosi, somministrano medicamenti antipiretici o calmanti che non approderebbero ad altro risultato fuorchè ad indebolire, se pure non disarmare, l'attività difensiva e riparatrice degli elementi sani.

***

Queste idee, che il Guelpa vedeva realizzate costantemente nella pratica patologica, si sono ampliate, facendo germinare nella mente del proprio enunciatore la convinzione che nello stato normale, molto, ma molto prima della malattia, l'organismo fosse più o meno ingombro di cellule vecchie od ammalate e di elementi tossici che costituiscono già un inizio di rallentamento del meccanismo umano, sebbene non costituiscano ancora un ostacolo tangibile al funzionamento degli organi. Questo stato predispone senza dubbio alle invasioni ed alle esaltazioni patogene, e provoca più tardi la vera malattia.

Di conseguenza, nelle condizioni normali di salute, e meglio ancora quando manifestazioni diverse ci fanno supporre una insufficiente combustione cellulare ed una imperfetta eliminazione dei materiali di rifiuto, noi dobbiamo imitare la natura. E se noi sappiamo realizzare questo scopo della distruzione preventiva degli elementi meno atti alla lotta, noi mettiamo, a colpo sicuro, l'organismo in grado di poter ricreare nuove cellule più energiche per difenderlo nella lotta contro le intossicazioni già in corso, e più ancora contro quelle che lo minacciano. In lingua povera, noi aiutiamo in tempo utile questo organismo a conservare la salute.

Queste vedute, che andavano affermandosi sempre più nella mente dell'autore, furono studiate e controllate al crogiuolo dei fatti.

Facendo indagini nell'arsenale dell'igiene e della medicina terapeutica, il Guelpa non avrebbe trovato mezzo più sicuro e più rapido per realizzare la distruzione e la modificazione degli elementi organici fuorchè imponendo all'organismo l'assoluta astensione dall'alimento consuetudinario, suffragato da una lavatura ripetuta dell'organismo allo scopo di obbligarlo a vivere temporariamente delle proprie riserve.

D'altronde, giova ricordare come sopra constatazioni di questa natura, compiute empiricamente, sia fondata una gran parte della scienza igienica nelle diverse religioni.

Quasi tutti i purganti possono essere utilizzati, a patto che siano diluitissimi. Ma, in tesi generale, il purgante il quale offre il miglior risultato ed il *minimum* di inconvenienti, è una soluzione salina formulata a un dipresso così:

Solfato di soda Solfato di magnesia	ana gr. 10 a 20
Carbonato di soda Carbonato di calcio Cloruro di sodio	ana gr. 1 a 2
Acqua bollita	gr. 600 a 900
Sciroppo di lamponi . .	» 100.

Mescolare, far riscaldare e prendere in tre volte a dieci minuti di intervallo.

Il dott. Guelpa suggerisce di somministrarlo caldo poichè è meglio tollerato ed ha un effetto più pronto. Esso va ripetuto ad ogni giornata di digiuno, che verrà prolungato con sommo beneficio, senza il più piccolo inconveniente, durante tre, quattro e più giorni.

Durante questi periodi, l'ammalato deve astenersi perentoriamente da qualsiasi alimento; ma potrà prendere bevande a discrezione. Fatta eccezione di taluni casi particolari, esso potrà attendere alle proprie occupazioni come nelle condizioni abituali. Si rimane davvero stupefatti della facilità colla quale ci si assoggetta a questa cura, e si rimane ancora più stupefatti dello strano fenomeno della scomparsa della fame.

Si può inoltre affermare esser cosa rarissima che le persone curate con questo metodo non ci si abituino in due o tre giorni ed anche meno, sovratutto se esse abbiano cura di prendere calde le bevande ed i purganti.

I risultati sono pressochè sempre soddisfacentissimi. E' fatto raro che non si verifichi sempre un notevole miglioramento.

Il dott. Guelpa accerta di non aver riscontrato mai una regressione nella malattia.

Nell'articolo seguente vedremo insieme l'utilità del metodo ed i corollari che sarà possibile dedurre a vantaggio dei sani.

Oggi qui faccio punto.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Dottore COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione *Malattie di Petto* all'Ambulatorio Policlinico
Specialista malattie dei polmoni e del cuore.

In casa dalle 13 alle 14,30. **TORINO** Via Sacchi, 40.

Feticismi farmacologici.

Il *Borton* di Washington, in un suo saporito articolo dal titolo « Feticismi farmacologici », si ribella contro l'uso invalso di considerare certi medicamenti come indispensabili, assolutamente specifici in determinate malattie, e di ordinarli sempre in tali circostanze come se proprio la terapia non avesse altre risorse, e come se quei rimedi fossero l'ultima parola della scienza.

Così il *Borton* trova che è un feticismo l'ordinare l'olio di oliva nella colelitiasi, la valeriana nell'isterismo, l'acido tannico nelle emorragie interne, l'ioduro di potassio nella sclerosi, gli ipofosfiti nella nevrastenia, i sali di calcio nelle emorragie, i sali di litio nella diatesi urica, il colchico nella gotta, ecc.

Per fermarci a questi due ultimi rimedi, litio e colchico, il *Borton* osserva che, per mutare la reazione del sangue, occorrerebbero dosi tossiche di sali di litio, la cui combinazione con l'acido urico dei tessuti non esce, del resto, dal campo delle ipotesi. E riguardo al colchico, l'A. afferma che esso non ha azione alcuna sul ricambio o sul circolo o sul sistema nervoso, ma che, viceversa, è assodato essere il colchico una sostanza irritante per il canale digestivo.

Eppure, nel tempo passato specialmente, gotta e colchico erano due termini strettamente uniti fra loro dagli stessi rapporti che esistono fra un veleno e un controveleno: e anche oggi, del resto, se non il colchico addirittura e palesemente, si sogliono, contro la gotta, ordinare specifici che, se qualche azione posseggono è quella passeggiera data dal colchico che contengono, quella cioè di calmare in certi casi il dolore, non di curare e molto meno di guarire la gotta.

A tal cómpito provvede egregiamente l'Antagra, della Casa Bisleri di Milano, e circa questo rimedio è da augurarsi, fino a che non capiti di meglio, che nessun gottoso od uricemico ne tralasci l'uso, perchè realmente nessun altro farmaco può, al pari di questo, domare e vincere l'ostinata diatesi urica, gottosa.

Geloni Guarigione pronta col **Saltamnal**
La scatola franca L. 1,20 anticipate
Farmacia Dott. BOGGIO
Torino — Via Berthollet, 14 — Torino

RENDE MORBIDA LA PELLE
Crema Glicerina Arène
ALLA VIOLETTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
Succ^ri d'ARÈNE - NAPOLI

LE MALATTIE dello SVILUPPO
si curano nell'Istituto dei
Dottori ZUMAGLINI e BRAVETTA
Corso Siccardi, N. 18 - TORINO

CARBONE MORONE
Benzonaftolato, Granulare, Anisato.
Nelle difficili digestioni, acidità, eruttazioni, dilatazione e senso di peso allo stomaco, alito cattivo, diarree, fermentazioni e catarri intestinali, prescritto nelle convalescenze da tifo e appendicite.
Astuccio L. 1,65 franco in Italia.
In Torino: Farmacia MORONE, corso Duca di Genova, 12; *Firenze, Roma, Napoli*; Farmacia H. Roberts e C.; *Verona*: Destefani; *Savona*: Sibille; *Alessandria*: Schiapparelli, Regalzi; *Cagliari*: Maffiola.
3 Grandi Premi e 4 Medaglie d'Oro
Esposizioni Internazionali d'Igiene.

Come si conserva e si accresce la Bellezza?
Domandare il nuovo ed interessantissimo Catalogo dei Prodotti Igienici per Toeletta, pubblicato dal
LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO
di **CALOLZIO** (Prov. Bergamo)
che si invia gratuitamente a richiesta.

Per dare agli occhi fascino, splendore, guarendo le infiammazioni e le irritazioni locali, togliendo i punti e le vene sanguigne:
ACQUA FULVIA
(Dott. Hock's Collirium)
L. 5 al flacone
Laboratorio Chim. Farmac. Calolzio (Prov. Bergamo)

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia — 14 Medaglie alle primarie Esposiz. e Congr. Medici
EPILESSIA
ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.
CLODOVEO CASSARINI di Bologna
Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.
Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.
Si spedisce franco opuscolo dei guariti.

Usate
l'EUSTOMATICUS
Il Sovrano dei Dentifrici
in Polvere - Pasta L. 1 - Elixir L. 1,50
Per la bellezza e l'igiene della pelle
La Polvere igienica per lavarsi
il Savon Lys
la Polvere Grassa
invisibile, aderente, L. 1
Specialità incomparabili *del Dott. Alfonso Milani - Verona*
Anticipando tali importi si riceve franco verso assegno L. 0,25 in più.

Corrispondenza di Jeannette.

Fiorellino triste. — Per i capelli veda la mia precedente risposta. Una fanciulla così giovine non deve assolutamente usare tinture, nè belletti e nemmeno abusare di creme. L'infusione di the basterà per rendere più scura la sua chioma. Pel viso, invece di applicare quella specie di biacca, sbarazzi bene i pori coll'acqua calda in cui avrà spremuto un *Sachet de toilette* del *dott. Hock*, dal quale si diffonderà nell'acqua un latte morbidissimo che dà alla pelle tonicità e freschezza; i *Sachets Hock*, a base vegetale, sono l'ideale prodotto di *toilette* per le signorine e le signore che, rifuggendo dagli artifizi, vogliono serbare il volto florido e senza rughe fino alla più tarda età. Contro le vene sanguigne degli occhi, l'irritazione, il prurito, e per ravvivare la pupilla, usi il *Collirio* del *dottor Hock*, assolutamente innocuo e di effetto sicuro. Anche le pupille spente e incolori. acquistano vivacità, splendore, espressione. L'occhio sembra più grande e penetrante. Le posso dire che, grazie al *Collirio* del *dott. Hock*, molti occhietti insignificanti divennero splendidi, irresistibili. Bastano due goccie per occhio. Per avere questo grazioso prodotto mandi L. 5 al direttore del *Laboratorio Chimico Farmaceutico* sito in *Calolzio* (provincia di Bergamo). A Torino lo troverà, come i *sachets*, presso *Pavito*, via Lagrange, 31.

Nemesi. — Perchè questo sinistro pseudonimo non adatto a una signora che mi pare così gentile e buona? Non s'inquieti per la sua pelle, certi piccoli inconvenienti si vincono semplicemente con un buon sapone al *catrame*. Ella mi dice che attribuisce all'uso di una cattiva saponetta la alterazione della sua epidermide. Se questa è irritabile, certo è meglio evitare i saponi, ma per ciò di cui si lagna, quello a cui più sopra accenno, è necessario. Come conciliare questo rimedio coll'irritabilità del suo derma? Eccole il modo, gentile signora. Nelle saponette solide, dure, v'è spesso un eccesso di soda e questa, purtroppo, è sostituita talora, da fabbricanti poco coscienziosi, con calce, più economica, ma molto irritante.

Per essere sicure adunque di acquistare un prodotto innocuo, senza caustici, è meglio attenersi ai saponi *liquidi*. Il sapone liquido è una novità, che rende grandi servizi alle persone di pelle delicata. Grazie alla sua fluidità penetra nei pori meglio di ogni altro sapone, netta perfettamente i tessuti senza irritarli, ed essendo chiuso in boccetta non è esposto, come quello duro, a raccattare microbi e polvere. Le raccomando vivamente il *Sapone liquido al catrame e glicerina* della ditta *F. Mülhens* (L. 3 la boccetta presso la filiale della Ditta a *Sampierdarena*.

E' un prodotto superiore, che serve egualmente pel viso, per le mani e come impareggiabile *Shampooing*. Ella ne metterà un cucchiaino in fondo alla catinella, poi vi verserà l'acqua tiepida e subito sentirà che questa diventa come un balsamo soave, con cui laverà il viso, donde le irritazioni spariranno. Anche le mani diventano candide e vellutate.

Mammola. — La grande fiacchezza che ci coglie al mattino appena svegli, dipende da debolezza generale. Se il suo medico non glielo proibisce, provi a far ogni sera una spugnatura fredda, rapida, prima di andare a letto, oppure al mattino appena alzata, facendo anche per pochi minuti gli esercizi respiratori descritti nei numeri precedenti. Io non conosco il suo temperamento, ma spero che una cura di tal genere possa giovarle. Non l'intraprenda tuttavia senza il consiglio del medico. Per l'ombreggiatura delle labbra usi l'acqua ossigenata a 12 volumi, bagnando con cotonina idrofila imbevuta dell'acqua la parte più volte di seguito, mattina e sera, senza asciugare. A poco a poco i peli scoloriscono e col tempo scompaiono. Onde la cura sia efficace, occorre che l'acqua ossigenata sia di ottima qualità, e tenuta sempre ermeticamente chiusa in luogo buio e fresco. Per averla veramente buona potrebbe acquistarla presso il *Laboratorio Chimico Farmaceutico* sito in *Calolzio* (prov. di *Bergamo*), ove si trovano prodotti chimici di qualità superiore. Saluto con simpatia il fiore gentile di cui rivedrò sempre con piacere i caratteri.

Biancospino. — Perchè le tinture diano l'effetto desidarato, occorre che una persona esperta le applichi, dopo di aver ben lavato i capelli lasciandoli asciugare perfettamente prima di applicare la tinta. Agire bene da sè, è molto difficile. Poichè i suoi capelli sono neri, potrebbe provare la lozione di thè e sale di cui diedi la ricetta nel numero precedente. E' innocua, igienica, e molte signore ne sono contentissime. Se non ama bagnare le chiome in inverno, può provare la *Crema per tingere* dell'Institut de Beauté, che si applica con una spazzolina sui fili d'argento. Costa L. 6,50. In Italia la troverà presso la *Maison Belfiore* (corso Vittorio Emanuele, 71, *Torino*), rappresentante del grande Istituto di Bellezza di Parigi. Provi a bagnare i capelli della sua bimba con birra calda, lasci asciugare, poi metta i diavoletti. Ma se ha chiome molto fini, non conviene arricciarli soventi, ciò li indebolisce. Anche coi capelli lisci si possono fare acconciature graziosissime. Il libro di Kumlien sulla ginnastica svedese si trova solo in francese e in tedesco e si acquista presso i principali librai.

Devota ammiratrice. — Veda la mia risposta a *Mammola*. Se la sua pelle non è troppo delicata, prenda l'acqua a 18 volumi. In ogni caso può usare dopo la *Crema ossigenata Freya* per levare il lieve bruciore.

Lys Rouge. — Presto le parlerò di un nuovo prodotto molto vantato, che sembra veramente efficace ed innocuo, più radicale ancora di quello cui accennai. Veda intanto la mia precedente risposta.

Sig.na Liana C. — Nel caso suo occorre l'intervento del medico, onde essere sicuri che la pelle non sia stata danneggiata. Si faccia poi scrivere una pomata composta di vasellina e precipitato giallo, che stenderà alla sera sull'orlo delle palpebre in piccola quantità, tenendola fino al mattino. Appena alzata si lavi con acqua di rose calda. Ripeta i lavacri più volte al giorno. Le ciglia e le sopracciglia rinasceranno folte e belle.

Un'abbonata. — I suoi capelli non cadranno più e la forfora sparirà, se farà uso della *Lozione Antisettica* del dott. Kock, nel modo da me minutamente descritto nelle ultime corrispondenze. La Lozione si trova presso il *Laboratorio Chimico Farmaceutico* sito in *Calolzio* (provincia di Bergamo) e costa L. *4,50*, franco. Domandi allo stesso Laboratorio l'elegante e interessantissimo catalogo ove si trova tutto ciò che può interessare l'igiene e la bellezza femminili. Invece del decotto di noci usi l'infusione di thè, descritta nel numero precedente, ottima pei capelli neri.

Rosa bianca. — Quel depilatorio è un liquido e non dà nessun dolore se lo lascia solo quattro minuti. Non so di quale crema speciale ella intenda parlare. In quanto al *Metodo pel seno* le darà buonissimi risultati; faccia insieme gli esercizi colle braccia descritti nel mio articolo sull'educazione fisica.

Sig.ra Abbonata B. — Può usare, con piena fiducia di esserne soddisfatta, la *Bréolène* per la bellezza dei capelli della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery* e tutti gli altri prodotti della stessa Casa, veramente igienici, innocui e di grande efficacia.

Lettrice Infelice (Roma). — Perchè infelice? Solo pei motivi che mi descrive nella sua graziosa letterina? Le auguro, gentilissima, di non averne mai di peggiori, poichè, se è tanto infelice solo perchè il colorito e il profilo non sono secondo i suoi gusti, come potrebbe sopportare guai maggiori? Lei deve aver un'anima un po' timida e un po' sgomenta, un tantino esaltata anche, poco fidente in sè e che giudica con pessimismo tutto ciò che la riguarda. Sia allegra e ottimista, invece, lo si diventa con un po' di buona volontà. L'allegria dà animazione al colorito e allo sguardo e rende simpatici. Io sono sicura che lei invece è tanto carina, ma che si raccoglie troppo in sè, coltivando pensieri malinconici che nuocciono al suo umore e alla sua bellezza. Sarà forse un po' anemica: faccia moto, bagni, frizioni, e anche gli esercizi respiratori descritti da me nei numeri precedenti. Quando il sangue circola bene, si ha maggior vitalità, ci si sente più ilari, più felici. Per animar il colorito, che già sarà molto avvantaggiato dal moto, dalle frizioni generali, flagelli il viso con una fine tela imbevuta d'acqua freddissima, poi usi una buona acqua di *toilette*, come l'*Eau Liliale Freya*, che dà un vellutato candore al viso, ne toglie la tinta scolorita e scialba, tonifica e imbianca i tessuti. Spolveri poi con una cipria rosea aderente. Le raccomando vivamente la *Cipria velluto* della *Waldorf Astoria Perfumery*, polvere assolutamente squisita che dà una freschezza deliziosa al viso e che troverà presso tutti i profumieri a lire 0,50 la scatola. L'*Eau Liliale* si trova in Italia presso la Profumeria *Calvi* (piazza Vittorio Emanuele I, n. 10, Torino). In quanto al naso, non le consiglio di farne rivolgere in su la punta, giacchè non starebbe bene se è piuttosto lunghetto. Vi sono apparecchi con cui potrebbe accorciarlo, ma occorrerebbe che ella potesse trovarsi a Parigi per vederli e misurarli, onde non prenderne uno che invece lo guasti di più. Gradirei ancora notizie sue e la ringrazio de' suoi cari augurii che contraccambio di cuore.

Donna L. — Per essere bene e costantemente profumate da testa a piedi, occorre profumare sopratutto la biancheria, con sacchetti dall'olezzo durevole, e cucirne anche qualcuno negli abiti. Se ama la violetta, le raccomando sopratutto la squisita *Violetta-Graziella* della ditta F. Mülhens di Colonia (filiale in Italia a Sempierdarena). I vestiti, la biancheria, i fazzoletti, i veli, la carta da lettere in contatto con quei deliziosi *sachets*, acquistano una fragranza persistente e così naturale, che si cerca se in essi non si celi un freschissimo mazzo di viole. Se preferisce il profumo alla Rosa, al Fieno, all'*Heliotrope*, troverà pure presso la stessa ditta sacchetti graziosissimi, artisticamente dipinti, aulenti come un'aiuola o un prato fiorito. Come essenze liquide, persistenti, v'è il *Cordiale* pure di Mülhens, acuto ma signorile e punto molesto, lo squisito *Maidi*, che è dolce e inebriante come un sogno orientale, il *Mughetto*, freschissimo e soave. Per la sua pelle arida le consiglio vivamente la Crema *Skin Food* della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, una crema perfetta per le sue qualità igieniche e cosmetiche, assorbita subito dall'epidermide, che rende bianca, affinandola e vellutandola. Costa L. 1,25.

Affranta. — Quanta pena mi dà la sua lettera, e come vorrei esserle vicina per consolarla, per dirle tante cose che forse le darebbero coraggio, che le farebbero vedere la vita sotto un aspetto meno brutto! Si faccia animo, piccola cara, è tanto tanto doloroso davvero essere orfana a sedici anni, ma lei non deve accorarsi così, abbia fiducia in Dio e nell'avvenire, che le apporterà tanti bei giorni felici. Sia calma, gentile; i bei modi, la serenità sono comunicativi e ammansano anche certi esseri rudi, forse non cattivi in fondo. Pei suoi capelli faccia ogni sera frizioni con una esatta miscela di petrolio ordinario e di buon rhum. Veda come descrivo nei numeri precedenti il modo di trattare i capelli. Faccia le frizioni per quindici o venti minuti, ripetendole finchè le chiome non cadranno più. Vedrà che l'alopecia cesserà e che rinasceranno più folte e belle. Deve anche curare la sua anemia; faccia un po' di ginnastica svedese come l'insegno nei numeri precedenti, mangi cibi nutrienti e li mastichi bene a lungo. Sopratutto si faccia coraggio, e mi dia ancora notizie sue. Grazie dei cari augurii; fo voti anch'io per lei, e di tutto cuore.

Sig.ra A. G. — Come sapone squisito, superiore ad ogni elogio, le raccomando il Borax *4711* della ditta F. Mülhens; è ormai diventato il favorito delle signore italiane, per la sua pasta morbidissima, vellutata, detersiva. Nell'acqua delle abluzioni, metta alcune gocce di Acqua di *Colonia Favorita* ai fiori, che ammorbidisce e profuma deliziosamente l'acqua. E' un prodotto di *toilette* ideale e costa solo lire 2,30 la boccetta elegantissima. Se la sua pelle non tollera il grasso, prenda una crema non untuosa, come la *Crema ossigenata Freya*, che rende il viso bianco e morbido, senza rilassare i tessuti e allargare i pori. Serve anche a rendere il collo e il *décolleté* bianchissimi. La ringrazio degli augurii che contraccambio di cuore.

Jeannette ringrazia vivamente le gentili lettrici che le inviarono augurii e li contraccambia cordialmente.

JEANNETTE.

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO
Via Pietro Micca, 15

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

MAISON BELFIORE

Corso Vitt. Em., 71 — piano primo — = TORINO = vicino corso Re Umberto — Telefono 26-75 —

Perruques - Transformations et postiches d'art

Coiffure - Ondulation Marcel - Mani-cure - Application teintures Henné

Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i **postiches** da sè.

Telefono 26-75

Coiffure - Calot - Mode 1910
eseguita con una Calot - Mode, n. 71 ed un chignon, n. 70

Il segreto di Ninon.

Ninon, la celebre bellezza, che ammaliava ancora ad ottant'anni i galanti cavalieri della Corte di Francia, non passava, come credono molte donne, le intere giornate a guardarsi nello specchio e a impiastricciarsi il viso, per serbarsi fresca e giovane. Ella faceva molte abluzioni, e cercava specialmente di prevenire e combattere le rughe, che chiamava *le maledette*, perchè deturpano il viso più bello e simpatico. In quell'epoca, in cui le signore sapevano imbellettarsi ma non curavano molto la nettezza e l'igiene, Ninon, seguendo i consigli di un valente medico, praticava invece minute cure di pulizia, e anzichè celare le rughe e i difetti del viso con biacche e rossetti nocivi, evitava l'avvizzimento con l'uso abbondante dell'acqua e con una lozione tonica, che, anzichè otturare i pori, li nettava, liberandoli da ogni sostanza estranea, nociva alle libere funzioni della pelle.

Una lozione moderna che può, come quella di *Ninon*, mantenere al viso l'aspetto giovanile, è la *Lozione Astringente Pomeroy* (Astringent Tonic Lotion) che, usata in compresse o in polverizzazioni, scancella la *zampa di gallina*, le *rughe sotto gli occhi*, combatte la rilassatezza dei tessuti, il *doppio mento*, l'*avvizzimento del collo*. E' innocua, igienica e affina anche l'epidermide.

Si trova in Italia in tutte le principali profumerie e presso il signor *Mantovani*, agente generale della Casa Pomeroy via Leopardi, 25, *Milano*.

In cucina.

Dessert di stagione.

Scegliete aranci o mandarini pesanti, morbidi e profumati. Lavateli prestamente in acqua fresca e asciugateli con un pannolino. Tagliateli a belle fette larghe e sottili, appoggiando l'arancio sopra ad un piatto e servendovi di un coltello bene arrotato. A mano a mano che le fette sono tagliate si posano in una compostiera di cristallo. S'innaffiano di cognac, oppure — desiderando un profumo più delicato — di acquavite alla vaniglia. Si cospargono abbondantemente di zucchero, si chiude la compostiera e si tiene per qualche ora preparata, prima di servirla in tavola onde il succo degli aranci abbia tempo di fondersi insieme collo zucchero e col liquore.

Pesche alla côte d'azur.

Collocate tre ettogrammi di pesche secche di prima qualità in un ampio recipiente di porcellana. Ricoprite con un litro d'acqua calda. Lasciate le pesche a bagno per qualche ora. Ritirate dall'acqua, rimettete le pesche in due litri d'acqua calda, aggiungete la scorza d'un limone tagliata sottilmente. Fate cuocere dolcemente per un'ora e mezza, scuotendo il tegame tratto tratto. Se le pesche aumentano soverchiamente di volume aggiungete a piccolissime dosi dell'acqua calda. Fate cuocere coperto. Gustate. Nel caso che si sentisse l'acerbo, inzuccherate.

Piatto semplice, economico ed igienico.

Bevande per la sera.

« Il thè ed il caffè sono spesso controindicati per i temperamenti ultra sensitivi o eccitati giornalmente da un eccessivo lavorio cerebrale. Quali sostitutivi ci consigliate? ». A questa domanda rispondo dopo aver consultata una vera celebrità medica moderna.

Il tiglio (il famoso *tilleul* servito nei caffè a Parigi), il coca, l'aranciata calda, se ben preparati, possono sostituire con vantaggio il thè ed il caffè, sempre che non si preferisca il caffè alla svizzera, cioè mescolato col latte. Tiglio e coca sono due erbe secche che si acquistano dagli erboristi e si preparano nella dose di un cucchiaino da caffè per ogni persona, procedendo come pel thè, nell'infusione d'acqua bollente.

L'aranciata o limonata calda si fa invece tagliando a fette arancio o limone (due fette per ogni tazza) e aggiungendovi tanti piccoli bicchieri d'acqua fredda quante sono le persone. Inzuccherare con un numero pari di piccoli cucchiai di zucchero. Lasciar bollire cinque minuti e servire. Sono utilissimi i *bols* di metallo ricoperti col relativo mestolino a lungo manico per servire. Il *bol* può essere d'argento, e in tal caso anche il vassoio sarà d'argento o almeno argentato. Non avendolo, si ricopra il vassoio con una bella tovaglietta ricamata.

Il cacao, e l'*egg-nut*, sono serviti alle persone delicate, che, pranzando verso le ore cinque e mezza, hanno bisogno d'una bevanda nutriente.

La padrona di casa avveduta deve conoscere il gusto dei suoi ospiti, anzi, informarsene cortesemente e preparare un servizio variato che risponda a tutti i bisogni e a tutti i gusti.

L'*egg-nut* è molto usato in Inghilterra al rientrare dalla passeggiata o in qualunque momento di esaurimento di forze momentaneo. Sbattere un tuorlo d'uovo con zucchero sino a bianchezza, aggiungere un cucchiaio da caffè di fine cognac. Intanto, si farà bollire al fuoco acqua con scorza di limone, da versarsi sopra all'uovo pian piano (senza dimenticare la scorza di limone).

L'alluminio è molto adatto per i piccoli preparativi della sera. La sua eleganza, lucentezza, leggerezza e facilità di riscaldarsi ne fa il metallo più simpatico alle signore.

Alla bellezza della forma, presentabile in qualunque salottino di famiglia, associa l'economia.

Infatti, poichè l'acqua nell'alluminio bolle in un tempo della metà più breve che non in qualsiasi altro metallo, sia che si adoperi il gas, o lo spirito, il vantaggio reale emergerà ugualmente.

Vi è chi, dopo averne fatta la prova, se n'è stancato per alcuni piccoli inconvenienti che si possono facilmente scartare.

Il primo inconveniente riscontrato è dovuto all'imperizia delle persone adibite alla lavatura delle stoviglie. Per lo più si usa per l'alluminio acqua calda con soda o lisciva, o potassa, come si fa abitualmente per tutte le altre casseruole. Questo è veramente un grave errore, poichè *si deve assolutamente evitare il contatto colla soda potassa ed acqua di lisciva*; queste materie danneggiano il metallo.

Il miglior modo di lavare gli oggetti d'alluminio è di servirsi d'acqua pura, sia fredda che calda, insaponando lo straccio con un po' di sapone comune, asciugandoli a dovere subito dopo, affinchè non abbia a rimanervi la minima umidità. Si può ancora adoperare della polvere di pomice finissima, di marmo, di mattone inglese, di terra refrattaria, o di cenere di legna.

Per usarne si fa aderire un po' di questa polvere ad uno straccio bagnato e si strofina rapidamente l'oggetto da pulire, poi si risciacqua con cura in acqua limpida.

Altri hanno abbandonato l'alluminio dopo averlo acquistato, sedotti dall'argenteo suo luccicore e dalle forme moderne aggraziatissime che presenta in comune commercio. La ragione di quest'abbandono è dovuta ad una poco gradita sorpresa.

La prima volta che si fece uso dell'alluminio si produsse internamente una patina oscura. Benchè questa non sia per nulla antigienica, poichè si tratta di uno smalto naturale siliceo, che anzi è ricercato in Germania perchè aumenta la durata degli utensili; pure, a chi non piace, può evitarlo benissimo, facendo bollire preventivamente, negli utensili nuovi, e a più riprese, delle sostanze grasse: come ad esempio: brodo già fatto o latte.

L'*alluminio* è ormai il beniamino di gran parte delle giovani famiglie, che ne fanno il nuovo impianto nelle nuove cucine. La maggior spesa d'acquisto viene facilmente compensata col risparmio di combustibile. La padrona di casa dovrà avvertire, oltre alle cose dette, che l'*alluminio* non dev'essere ripulito con polveri dure, e che sarà facile tenere lucida e bella una cucina arredata completamente coll'alluminio, lucidando gli utensili con una pezzuola di lana fina, appena umettata di una pasta che si vende espressamente dai droghieri per la lucidatura dell'alluminio, che porta un nome tedesco.

Chi ne volesse sapere il nome, ne chieda a qualche gran casa di vendita di oggetti in alluminio.

Per esperienza personale fattane, ne possiamo garantire e raccomandare l'uso alle nostre lettrici.

Donna Maria.

NOTIZIARIO.

L'Apostolo della civilizzazione italiana nell'Africa orientale, monsignor Perlo, Vicario apostolico del Kenya, attrasse un eletto pubblico di alte personalità e di gentildonne, nella vasta sala della Borsa, coll'annuncio della sua conferenza sull'opera della prima missione italiana, di cui è capo, in quelle terre ancora inesplorate.

Iniziò l'interessante conferenza, ricca di centinaia di proiezioni originali, parlando delle missioni della Consolata ai contrafforti delle nevose vette del Kenya Kikuju. Regione ricca di promesse per l'Italia, di cui ebbe a dire l'ex deputato Gustavo Chiesi: « Il Kikuju è una regione di sicuro avvenire, e se un giorno che non sembra lontano, vi si troverà una popolazione assai mitigata dall'antica ferocia e selvatichezza, il merito di questa trasformazione si dovrà riconoscerlo come dovuto, in gran parte, all'opera coraggiosa e perseverante di quei forti missionari, scesi dalle aspre montagne del Piemonte, per diffondere il loro sentimento umanitario fra le non meno aspre e vergini montagne dell'Africa equatoriale. L'opera dei Padri della Consolata è opera indubbiamente alta e civile che onora il nome italiano: a quei missionari spetta il vanto di essere penetrati tra i primi nel cuore di quella vasta ed inesplorata regione (Kikuju-Kenya) e d'avervi portato le prime voci ed i primi segni della civiltà.

Fra le signore presenti si notavano: la marchesa Pallavicino Mossi, la contessa Rosa di San Marco, la signora Nasi Bertolé-Viale, donna Franco Spada, la signora Buridan, la contessa di Torazzo, la signora Pasta, le contesse: della Motta, Bianco di S. Secondo, Claretta Assandri e molte altre, sempre presenti dove il bene ha una sincera e simpatica espressione di pensiero e d'azione.

La XII Esposizione-Vendita di Lavori Femminili. — L'ultimo bilancio ebbe un attivo importante, a vantaggio delle signore espositrici; gentili lavoratrici dell'ago e del pennello, o di quei mille oggettini a maglia, all'uncinetto o di fantasia che hanno una caratteristica femminile. L'ascesa decisa, che tanto ha pure influito sull'educazione del buon gusto, affrancando il lavoro della donna economicamente, e quindi idealmente, è la miglior prova della necessità sociale di questa nobile istituzione rispondente come fine e come mezzo alle esigenze dei tempi, così come dimostra, meglio delle nostre parole, la compattezza d'intenti, la solidarietà effettiva se non verbale, di donne di tutte le classi sociali, ma sopratutto, il valore di un Comitato femminile di cui fu sempre anima una signora, la cui modestia è pari alla nobiltà dell'animo, ed alla cui intelligente e instancabile opera l'Esposizione-Vendita deve il suo presente splendore. Alla testa delle gentildonne, che da molti anni ne patrocinano le sorti con abnegazione personale, larga comprensione e generosità, vediamo S. A. I. e R. la principessa Laetitia di Savoia Napoleone e duchessa d'Aosta e S. A. R. la duchessa di Genova madre.

Le schede di sottoscrizione sono diramate per raccogliere le azioni e i nomi delle espositrici, le une e le altre, come sempre, numerose, chè tutta Torino s'interessa alla primaverile e simpatica Esposizione-Vendita aperta nelle sale della Società Promotrice delle Belle Arti.

Alla sede del Comitato, Via Vittorio Amedeo II, n. 6, si ricevono le schede riempite e si lasciano in visione alle espositrici giornali nazionali ed esteri di disegni, modelli di pizzi antichi e moderni, stampe colorate per lavori su cuoio, dipinti, pirografie ed ogni genere di lavori, affinchè i lavori che si stanno preparando sieno ispirati al più squisito buon gusto moderno.

Un Corso di Coltura superiore sarà tenuto all'Istituto d'educazione femminile Maffei (via Ponza, 4, Torino). Il programma è dei più seducenti, poichè le lezioni di coltura letteraria tenute da 12 anni dal prof. Dino Mantovani, allo scopo di offrire alle signore e signorine delle più ragguardevoli casate della città un corso di perfezionamento, seguito sempre con crescente interesse, tratterà ogni martedì, per sei mesi consecutivi, degli argomenti più interessanti. Eccone i titoli per ogni lezione.

I. L'azione e il fine delle lettere e delle arti. Qual'è il loro valore nella vita individuale e sociale. Opinioni e teorie varie. Applicazioni ed esempi. II. Varie forme intellettuali della civiltà. Civiltà religiose, guerriere, filosofiche, estetiche, politiche. Carattere scientifico e utilitario della civiltà presente. III. Funzioni delle arti nel mondo moderno. Loro comunanza d'indirizzi e di avviamenti. Le scuole e le mode letterarie e artistiche. IV. Tradizione e innovazione. Decadenza e rinascimento. Scambi intellettuali fra i diversi paesi. La letteratura precede e segna il cammino delle arti sorelle. V. I due indirizzi fondamentali dell'arte: realismo e idealismo. Espressioni dell'uno e dell'altro nelle varie arti. Applicazioni ed esempi nella coltura contemporanea. VI. Il pubblico e la critica. La questione della moralità nell'arte. Dottrine e polemiche. Concetto della libertà intellettuale. La scelta e gli effetti delle lettere. La fine delle scuole letterarie e artistiche.

Per l'intero corso la retta d'iscrizione è di L. 40 (per le alunne dell'Istituto L. 25).

L'iscrizione può prendersi anche di trimestre in trimestre. *Donna* si rallegra coll'instancabile e intelligente Direttrice dell'ottima e continuata iniziativa.

I gatti orologio. — Quando si ha un gatto a nostra disposizione si ha un orologio, perchè gli occhi del felino ne possono fare le veci. Il noto esploratore M. Huc, in un suo libro sull'Impero cinese, racconta come egli, insieme a parecchi amici, si recava a visitare una missione cristiana cinese, situata nel centro di un distretto agricolo. Lungo la via i viaggiatori incontrarono un giovane cinese, e per metterne a prova l'intelligenza lo pregarono di dir loro che ora fosse. L'indigeno, senza dir parola, volse le spalle agli stranieri e s'allontanò correndo; poi tornò portando fra le braccia... un gatto. Sempre senza parlare, egli allargò con una mano le palpebre dell'animale e disse subito semplicemente: « Mancano pochi minuti a mezzogiorno ». Pieni di meraviglia, i viaggiatori proseguirono il cammino fino alla missione cristiana, dove narrarono lo strano incidente. I missionari confermarono loro che i gatti sono degli eccellenti orologi e, per offrire una dimostrazione pratica, raccoltine un buon numero, fecero constatare agli ospiti europei che le pupille di tutti i gatti avevano a quell'ora il medesimo grado d'apertura. Infatti la pupilla dei gatti dall'alba a mezzogiorno preciso non è più che una linea quasi impercettibile che attraversa perpendicolarmente il globo oculare. Subito dopo il mezzodì la pupilla ricomincia a dilatarsi finchè, a sera, riprende la sua forma circolare. Lo Huc verificò negli occhi di molti gatti la rigorosa esattezza del fenomeno ed apprese in brevissimo tempo a leggere nelle pupille dei gatti come sul quadrante di un orologio. Così la rivista « P. T. O. ».

Una serata deliziosa.
Il Cinematografo delle famiglie.

La denominazione è un programma e insieme una promessa. E' un vanto italiano della Società anonima Ambrosio di aver potuto integrare l'uno e l'altra.

I quadri che si succedono con ordine e connessione storica hanno la chiarezza della verità e tutta la maliosa luce dell'arte.

Nemica nata dei cinematografi per averne veduti troppi, mi arresi a malincuore a studiare questo nuovo tentativo di riuscire ad una rappresentazione cinematografica che sia insieme appassionante, istruttiva, artistica e perfetta come riproduzione di vita.

Nello svolgersi ritmico e armonioso dei diversi quadri del *Figlio delle Selve*, si districava pure a poco a poco la mia diffidenza e, presa dall'interesse dell'intreccio, dalla grandiosità dell'azione movimentata, dall'incanto delle scene bellissime, dovevo ammettere che lo scopo era pienamente raggiunto. E' una buona notizia per le famiglie, poichè la scelta di un ottimo cinematografo non è cosa facile anche pei locali, non sempre come questo, signorili e bene areati.

Mi si assicurò esservi in serbo una ricca varietà di splendide rappresentazioni simili al *Figlio delle Selve* ed a *Giava*. Rallegramenti sinceri!

Libri ricevuti in dono.

FRANCESCA SABATO AGNETTA, *Ieri, oggi, domani*. — Stab. Tip. « Gazzetta Commerciale », Palermo.

CIRO ALVI, *Gloria di Re*. Romanzo. — Ed. Fratelli Treves, Milano. L. 3,50.

O.P.S.O.

LA DUCHESSA DI PARMA

Vero Estratto dal fior di Violetta

OFFICINA PARMENSE
SOSTANZE ODOROSE
PARMA

Vendita a Torino presso i seguenti profumieri:

MONDO, Via Ospedale, 5 - LATIL, Via Roma, 23 - SAMPO', Via Roma, 1 - BACHER, Piazza Carlo Felice - CROVELLA, Via Mercanti, 30 - BORSETTI, Via San Secondo, 26 - TIRONE R., Corso Vittorio Emanuele, 64.
Agente pel Piemonte: MARIO GRATAROLA, Via Parella, 3.

ARTE DECORATIVA

L'AMICA DELLE LUNGHE SERATE

(a sinistra) Scatola triangolare di corno scolpito.
(in alto) Borsetta in cuoio decorata.
(accanto) Piccolo flacon in cuoio.

Piatto in corno scolpito.
Borchia in crisolito e quarzo rosa.

Scatola per lavori a maglia in corno scolpito.
(in alto) Vaso e pera da suoneria elettrica in cuoio lavorato in colore.

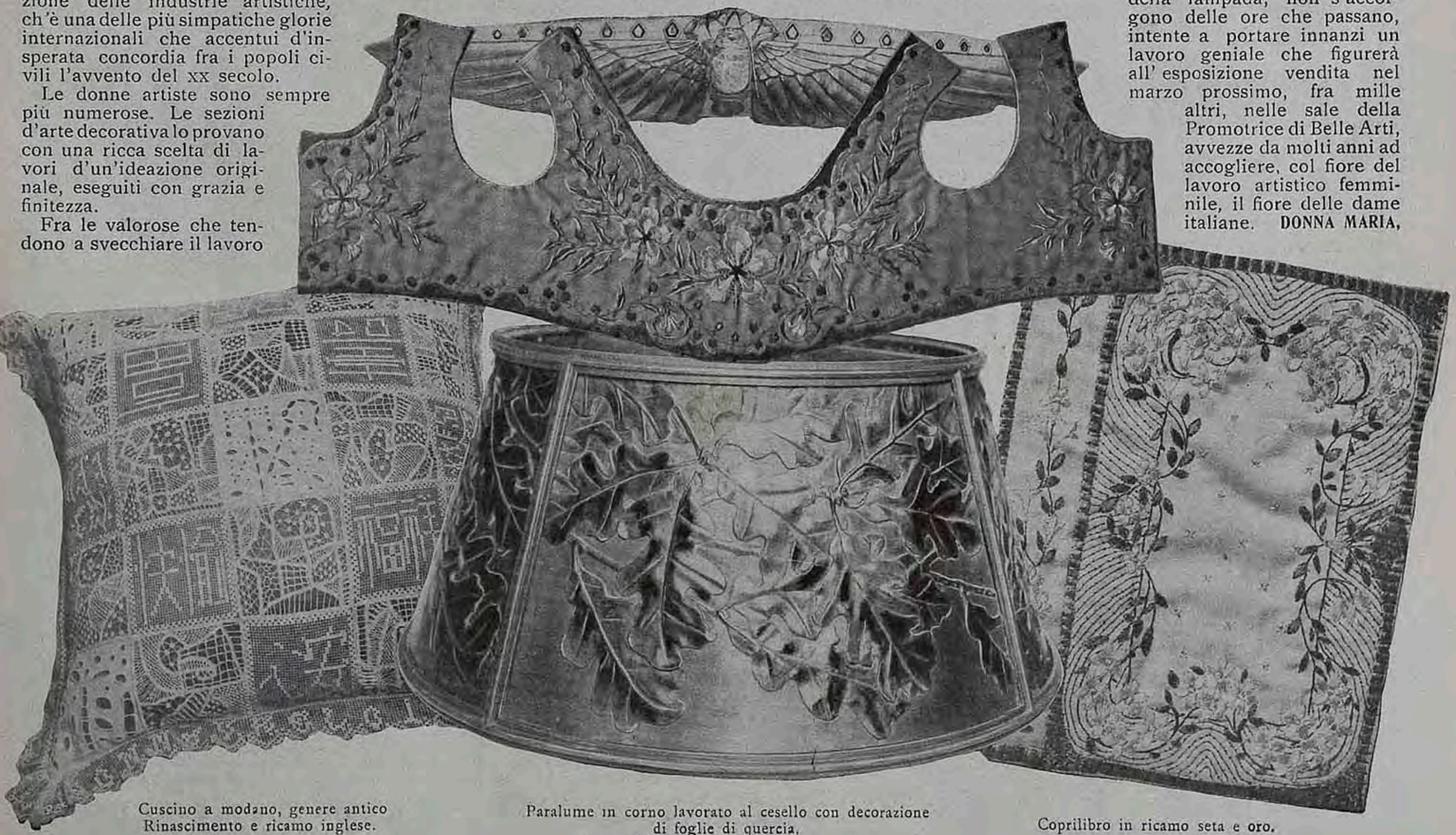
L'arte decorativa, penetrata da regina nella casa, in questi ultimi dieci anni ha cacciato, col prestigio della sua pura bellezza, quell'eteroclito assieme di oggetti appariscenti, a buon mercato, di pessimo gusto, che non avevano per sè che la buffa pretesa di figurare quello che non erano e la banalità di trovarsi ovunque sempre uguali, usciti dallo stesso stampo, coniati dalla stessa macchina. La loro presenza diventava irritante per le persone di gusti artistici.

La rivoluzione estetica, operatasi con rapidità stupefacente, elevò l'arte decorativa femminile, applicata ai minuti oggetti di vestiario e di abbellimento della casa, all'onore di cimentarsi colla grande e forte produzione delle industrie artistiche, ch'è una delle più simpatiche glorie internazionali che accentui d'insperata concordia fra i popoli civili l'avvento del XX secolo.

Le donne artiste sono sempre più numerose. Le sezioni d'arte decorativa lo provano con una ricca scelta di lavori d'un'ideazione originale, eseguiti con grazia e finitezza.

Fra le valorose che tendono a svecchiare il lavoro d'arte applicato a cose pratiche, la dama tiene uno dei primi posti, in Francia, in Germania, in Inghilterra così come da noi. L'Italia ha dato un posto d'onore all'arte decorativa femminile con esposizioni organizzate con criterii d'arte e di praticità, e le cose esposte in questi ultimi anni, a Roma e nelle sale del palazzo delle Belle Arti a Torino, meritano di stare a confronto con quelle veramente nuove e graziose esposte a Parigi.

Mentre il carnovale riempie di suoni, di profumi, e di danze le serate sino a tarda ora, esse: le tranquille, le studiose, mosse dalla passione per l'arte più gentile e cara alla donna, o sostenute dal pensiero di giovare col proprio lavoro agli altri ed a sè; chine sotto la bianca luce della lampada, non s'accorgono delle ore che passano, intente a portare innanzi un lavoro geniale che figurerà all' esposizione vendita nel marzo prossimo, fra mille altri, nelle sale della Promotrice di Belle Arti, avvezze da molti anni ad accogliere, col fiore del lavoro artistico femminile, il fiore delle dame italiane. **DONNA MARIA.**



Cuscino a modano, genere antico Rinascimento e ricamo inglese.

Paralume in corno lavorato al cesello con decorazione di foglie di quercia.
(in alto) Bustina ricamata in seta e oro.

Coprilibro in ricamo seta e oro.

Unici Fabbricanti; F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea
Rappresentante in Italia A. STEFFEN - Milano

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del Dr LAVILLE

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & Cie - PARIS *Per qualunque domanda di informazione e di letteratura, rivolgersi in MILANO, via* Benedetto Marcello, 30.
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE 1103

REUMATISMI

In Torino presso l'**ISTITUTO FASSI**, via dei Mille e presso la **FARMACIA TORTA**, via Po.

Kaloderma

Sapone

Crema di glicerina e miele
Polvere di riso

Insuperabili per conservare una bella carnagione.

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA

Si vende dai principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri e Droghieri.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 27 - Milano.

NEVRALTEINA

DOTT. LEPETIT

Analgesico - Antinevralgico
Antitermico - Senz azione secondaria
CHIMICAMENTE NUOVO

Riconosciuto superiore ai prodotti affini per la sua efficacia e nessuna tossicità

INNOCUO PEL CUORE

Tubetti da 10 e 20 discoidi a Lire 0,70 - 1,20
Vendesi nelle principali Farmacie

Primaria Fabbrica di *Mannequins*

L. AIMASSO

TORINO
Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI
delle Primarie Case di Parigi
Specialità lavori su misura
Teste di Cera

Chiedere Catalogo gratis

Anno VI. TORINO - 20 Gennaio 1910 Num. 122

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore

La signora Cappiello colla bimba e il suo figliuoletto.

Quadro esposto all'ultimo "Salon de la Société des Beaux Arts,,

LA VALCHIRIA

Bionde Valchirie, a voi diletta sferzar de' cavalli,
sovra i nembi natando, l'erte criniere al cielo.
G. Carducci — *Alle Valchirie.*

— No no no — gridò Bertrando Della Spada al capelluto maestro, con impeto. — No, non dite che soltanto la musica di Riccardo Wagner è sublime! Anche i suoi personaggi lo sono!

Ci volgemmo tutti sorpresi verso l'improvviso interlocutore. Era un giovine sulla trentina o poco più, con una folta capigliatura bionda, quasi rossastra, breve, ruvida, sopra una fronte ardita, con un volto energico avvampato dalle intemperie, ed occhi strani, senza eguali: glauchi, pazzi, si fissavano su quegli cui si volgevano quasi sfidandolo a contraddire, se ne avesse l'audacia.

Indossava l'abito da sera con eleganza perfetta, eppure per una invincibile illusione pareva che quella sua testa balda sbucasse fuori da una gorgiera d'acciaio o da una cotta di maglia anzi che da un moderno sparato e da un candido colletto, sì bene riproduceva il tipo di avi bellicosi e venturieri. Non aveva mai parlato durante il pranzo e ognuno dei convitati lo aveva tra sè considerato un poco un intruso nella scelta riuniune di cultori d'arte, ma la sua parentela con il nobile anfitrione, un raffinato dilettante di musica e buon giudice d'ogni bellezza estetica, ne giustificava la presenza in quell'oscuro palazzo sulle sponde del Tevere, a quella tavola sontuosa cui difficilmente un profano era ammesso.

Il maestro Marco Sammarco all'inattesa contraddizione aveva levato il volto verso il giovane, pronto, come sempre, a sostenere tenacemente la propria opinione. Ma lo sguardo di quei due occhi insoliti fermi su di lui gli fece perdere la consueta sicurezza, e rispose in modo assai dimesso:

— Già, mi era sempre sembrato che i personaggi di quella mitologia germanica non fossero molto veri, nè per se stessi tali da destare interessamento, almeno a noi latini, se non per la magia della musica... Ma so che molti son di diverso parere...

— Del parere degli altri non me ne curo! — esclamò Della Spada. — Il mio è che quei personaggi sono veri, verissimi, reali, e lo penso perchè ne ho avuto la prova. Una delle eroine della Trilogia, la più famosa, anzi, io l'ho conosciuta, l'ho incontrata passante misteriosamente nei suoi galoppi dal Nord sulla campagna del Lazio, per poco, per troppo poco; l'ho amata anche.... per la mia sventura...

Nessuno rise. Le strane parole non erano dette in modo da consentire ilarità. Nè si ride, se egli non si degni consentirlo esplicitamente, di un uomo che ha centomila lire di rendita e ne fa quasi altrettante di debito ogni anno, che ha fatto tre duelli e vinto due volte il gran Premio d'ostacoli alle Capannelle, che ha cacciato le tigri al Bengala e gli elefanti nel paese dei Somali, che ha muscoli d'acciaio, gesto altero, occhi pazzi, e fama d'infallibile tiratore.

Levai lo sguardo su lui ad osservarlo. Era divenuto un po' smorto in viso benchè per quella sua tinta abbronzata non fosse facile accorgesene. Certamente aveva parlato sul serio, senza ombra di scherno o d'ironia, anzi pareva in preda ad una strana commozione, non so se d'ira o di acuta e improvvisa rimembranza. Ubbriaco non poteva essere, i bicchieri di varia grandezza gli stavano allineati innanzi intatti o quasi con i loro vini profumati e di diverso colore; e poi lo conoscevo abbastanza, benchè non gli fossi intimo, per saperlo immune dal brutto vizio e dotato di un raro dominio sulla propria volontà e di nervi inflessibili. Solo tra i presenti avevo comune con lui l'amore delle lunghe corse a cavallo per l'Agro vasto e terribile, e rammentavo d'averlo ammirato più volte durante faticose giornate di caccia a cavallo dar vita, avanti ai miei occhi di giudice esperto, alla antica favola del centauro, sul dorso di uno dei suoi magnifici corsieri, sicuro e temerario. Egli sentì forse il mio sguardo indagatore fermo su lui, perchè si volse, e l'ombra di un sorriso gli errò sulle labbra.

— Voi conoscete la sinistra campagna che da Prima Porta si svolge lungo la destra del Tevere, a settentrione di Roma, verso la Sabina — mi disse. — I burroni vi sono profondi, dal suolo sgorgono polle d'acqua, i fianchi delle colline son foschi di boscaglie nude e scheletrite in inverno. Non è il paesaggio romano ampio e verde che tutti conoscono, ma una natura più selvaggia e più chiusa. In una di quelle vallate solitarie la vidi passare, la prima volta.

Un brivido al ricordo agitò quell'uomo forte. Corrugò le ciglia. Uno strano silenzio dominò un istante intorno alla tavola splendente, da cui saliva con l'aroma del caffè il profumo delle sigarette.

La voce melodiosa di Olga Craceneska ruppe il silenzio. La divina cantatrice slava, trionfante in quei giorni al Costanzi con il nordico canto di Brunilde, aveva contemplato attonita Bertrando Della Spada, il bel volto ovale sfiorito precocemente dall'uso dei belletti poggiato sulle palme e le bianche braccia fuori dai merletti oscuri con i gomiti sulla tovaglia, in atto un po' libero, ma pieno di seduzione.

— Chi, chi dunque avete incontrato? Chi avete visto passare?... La più famosa eroina della Trilogia?... Dunque, proprio... (Ella esitò alquanto, ma uno sguardo del giovane la incoraggiò assentendo, ed ella finì la frase accompagnandola da una risatina che parve un trillo di note armoniose). Proprio la Valchiria!... Oh questa è magnifica!

— Eravate voi, allora! — disse uno dei poeti della comitiva, in accento di madrigale.

— No, non era la signora Craceneska — osservò Bertrando. — La signora Craceneska è una grande artista, ch'io ammiro, ma, non se ne abbia a male, è pur sempre una donna, e non altro.

— E mi pare che basti! — disse la piccola Lucy Bertazzi, la violoncellista di fama insuperata, scuotendo il ciuffo biondo che le pendeva sulla fronte, la cui danza, quando sonava, seguiva a tempo con un'ombra sul visetto gaio il pianto del violoncello.

— Eh basta e avanza! — sentenziò, come uomo che ben sa, Goffredo Bertazzi, il critico teatrale, marito della bionda violoncellista.

— Qualche volta può bastare! — continuò Bertrando. — Ma nel mio caso non si trattò di una donna. Fu una creatura sovrumana, una divinità splendida e terribile, discesa dal Valhalla a cavalcare tra noi per poi dileguare; fu Brunilde!

— Per Giove! Anzi, per Wotan! Bertrando, io non ti riconosco stasera — osservò il padrone di casa. Ora tu ci devi raccontare la strana avventura poi che ci hai messo in curiosità.

— Sì, narrate; narratela! — supplicarono le donne in coro.

— E' presto riferita. Solo temo di far male a parlare di questa storia, ormai antica, anteriore al mio ultimo viaggio in Africa, e che non ho detto mai ad alcuno... Già, partii subito dopo, ed anzi fu questo il fatto che mi spinse più di tutto alla partenza... Ma certe cose non si dovrebbero mai raccontare. Sono tanto, e così poco insieme. Io poi non sono un artista, e non troverò le parole adatte a descrivervi i movimenti più intensi di gioia e di sgomento ch'io abbia conosciuto... Il mio racconto vi sembrerà impossibile e vi apparirò un visionario, e niente altro, mentre non vi avrò detto una sola parola che non sia verissima, e mentre questi signori letterati, che conoscono l'arte delle parole, riescono a far passare per vere le fandonie più inverisimili.

— Grazie per i letterati! — disse uno dei poeti inchinandosi.

— No, voi non dovete oramai farci rimanere con la curiosità! — insistè la voce vellutata di Olga Craceneska, e i suoi occhi di viola si volsero suadenti al giovane.

— Siamo disposti a credere tutto, tutto senza alcun dubbio, appunto perchè artisti — diss'io. — Se nemmeno noi non dovessimo più essere capaci di prestar fede all'inverisimile, vorrebbe dire che veramente i sogni son tutti dileguati dalla uggiosa vita moderna!

Bertrando Della Spada mi drizzò un guizzo dei suoi occhi lucenti, che parve lo scintillio dell'arme di cui portava il nome, e sorrise fugacemente.

— Ebbene, narrerò. Vi ho già detto (e si rivolse di nuovo a me) che fu di là da Prima Porta, nella selvaggia campagna che conoscete, là dove l'Agro s'aderge verso le prime gole dell'Appenino. Un galoppo lungo e sfrenato ci aveva condotto sopra un vasto altipiano chiuso in fondo per una illusione ottica dalla linea remota del Soratte nevoso. I cani andavano come se avessero le ali ai piedi sulla distesa erbosa, dietro una volpe tenace, ci lasciavano sempre più a distanza. A un tratto scomparvero ai nostri occhi in un profondo burrone che tagliava a mezzo l'altipiano. I primi cavalieri trattennero sul ciglio, girarono per cercare un valico. Io volli accostarmi alla ripa per giudicarla, ma, prima ancora che avessi fatto a tempo ad accorgermi del suo proposito disperato, Gladiatore, il mio grigio, uso a non conoscere difficoltà, s'era slanciato innanzi a testa bassa, aveva protesi gli zoccoli sull'orlo del precipizio, piegato sui garretti divallava. Fu un istante terribile, ma per la forza eccezionale del mio esperto Gladiatore giunsi in fondo sano e salvo, travolgendo sassi e sterpi. Mi fermai incerto nel fondo del burrone, perchè scorgevo gli ultimi cani arrampicarsi innanzi a me sulla ripa opposta, a fatica; era impossibile nemmeno tentare di andare su a cavallo. Eppure se mi fosse riuscito di sbucar fuori dal burrone senza perder tempo mi sarei trovato solo, solo a seguirli da vicino! Chi non ha l'anima di cacciatore, chi non conosce la smania della gara, del pericolo, non può intendere la febbre che arde le vene in simili momenti: avrei affrontato qualunque passo pur di non perdere il vantaggio acquistato su tutta la caccia. Dal pronto ed esatto giudizio del terreno in quegli istanti dipende il trionfo; già mi ero volto a sinistra, sembrandomi che la ripa opposta pianeggiasse alquanto da quel lato, e riprendevo la corsa per traversare una macchia di querce scheletrite, in fondo alla vallata, quando lo scalpitìo di un cavallo e uno strano grido, che dall'interno della boscaglia mi venivano incontro, mi fecero sostare perplesso. Non rammentavo di aver sentito mai un galoppo così fragoroso; si sarebbe detto che le zampe dell'invisibile corsiero scalpitassero sulla più aspra silice anzi che sopra un sentiero di foglie secche, e tutta la valle ne rimbombava quasi il suolo sotto ne fosse vuoto per armoniche caverne con un ritmo musicale ascendente, metallico, grandioso a cui risonavano desti tutti gli echi delle prossime convalli e dei monti lontani, e a quel rombo divino e all'urlo formidabile, erompente a quando a quando con il galoppo sonoro, un urlo che mi pareva vagamente di avere udito già altra volta, ma non avrei saputo dire dove nè quando, il mio cuore di piccolo mortale tremò di un tremito sconosciuto, ch'era di ebbrezza, d'estasi, di terrore insieme. E sbucò fuori dalla selva, mi passò innanzi. Sentii il cavallo vacillarmi tra le gambe a verga a verga. Io chiusi gli occhi un istante, smarrito, credetti cader di sella; poi li riapersi. Un ardore incredibile mi sospingeva. Detti di sprone. Volevo, dovevo raggiungerla e ne tremavo insieme...

Bertrando Della Spada tacque, si passò la mano sulla fronte quasi raccogliendo il ricordo. L'uditorio non fiatava, tanto il fantastico racconto, fatto con profondo convincimento di verità, conquistava gli animi. E il giovane riprese:

— Era la più meravigliosa amazzone ch'io avessi mai veduto, alta, fiorente e sicura sul dorso del suo corsiero, e tanto bella che non somigliava ad altra creatura terrena. Le ondeggiava col vento della corsa disciolta dietro le spalle una ricca e molle capigliatura, nè bionda nè

bruna, nè rossa nè castanea, ma di un portentoso riflesso metallico, che non avevo visto ad altra donna, e quel magico tesoro che snodandosi e ravvolgendosi in mobili anella pareva dotato di una fervida vita propria, mi percosse la vista con tal fascino quasi contemplassi la spietata venustà di una Gorgone. Pure in quel primo momento, uso a non credere a cose sovrumane e a deridere chi in esse ha fede, non volli ammettere tra me stesso che in lei fosse nulla fatato, e cercai convincermi che qualche ramo della selva le aveva scoperto il capo e che l'impeto della corsa le aveva disordinato le chiome, e mi sforzai di attribuire il mio turbamento a improvviso malore e di non credere a quello del mio grigio. Ma quando il coraggioso cavallo, che non conosceva ostacolo nè pericolo, invitto in più corse, lo stesso con cui avevo tenuto la scommessa contro sir John Braconsfield di salire la scalinata di Trinità dei Monti e di attraversare di corsa una catasta di legna ardente per balzare nel Tevere, la prima volta mi venne meno e si rifiutò d'inseguire l'amazzone, sbuffando e ricalcitrando; allora compresi che davvero qualche cosa di straordinario era in lei. Con la frusta e con la voce vinsi la resistenza di Gladiatore, lo slanciai sulle peste della sconosciuta. Ella, sentendosi inseguita si volgeva ogni tanto in sella con facilità indicibile a guardarmi un istante, e se la distanza diminuiva cacciava ancora quel suo strano grido, che mi aveva ghiacciato il cuore, e a quel grido ogni volta il suo cavallo balzava innanzi senza sforzo lasciandomi in dietro, mentre Gladiatore sgomentato rallentava l'inseguimento...

Il maestro Sammarco aveva levato il volto...

— Ohjo-toho! Ohjo-oh!... Ehia-ah!... — intonò Olga Craceneska, lanciando dalla gola sonora l'urlo fremente delle Valchirie nella cavalcata tra nubi e lampi su per l'etere verso le vette del Valhalla.

— Si, era quello il grido. Io l'ho udito da voi musicale e formidabile e mi ha fatto palpitare per la sua bellezza, e per il ricordo. Ma non ve n'abbiate a male, mia bella signora e mia grande artista, è lo stesso grido il vostro, eppur diverso. V'è sempre una grande differenza dalla finzione alla realtà, dallo sfondo convenzionale di un teatro all'immenso e libero quadro della campagna, quanta ne passa dal cavallo di cartone che con tanta sapienza meccanica a Beirut è dato alle canore amazzoni a quello che io ho rincorso nella più folle smania di trionfo, alla sferza del sole e del vento... Era tutto nero, di forme poderose, di turgide vene, con l'occhio cerchiato di bianco e la narice infocata, con lieve criniera e vasta coda che nella fuga gli batteva i fianchi. Vedevo innanzi a me le sue zampe robuste ed agili superar fossi e anfratti, balze e dirupi senza che mai la bellissima cavalcatrice che lo incitava paresse nemmeno avvedersi del pericolo... Più di una volta quasi le giunsi al lato, e allora scorgevo un riso sfolgorante da grandi occhi azzurri e da una bocca sanguigna sotto la leggiadra aureola scompigliata e raddoppiavo d'ardore, ma subito mi ritrovavo in dietro, e il suo cavallo non ansava, nè stilla gli imperlava la groppa, mentre sentivo tra le gambe Gladiatore sfinito e affannoso, vicino a soccombere. Allora la rabbia della sconfitta mi vinse, mi diedi a cercargli con lo sperone il fianco crudelmente, e come pazzo a gridare: « Fermatevi! Per pietà! fermatevi!... »

Si mise di passo a un tratto, a quel grido, volse, per guardarmi, la sua bella faccia di dea. Le ero alfine accanto, in una verde distesa ondulata, nuda, salvo un gruppo di pini secolari, in vista del Soratte, lontano dalla caccia, lontano da ogni rumore di uomini...

— Avreste corso anche sino a notte, quando il vostro cavallo avesse resistito, nè mi avreste raggiunta se non mi aveste supplicata... — mi disse con una voce così armoniosa ch'io nell'udirla mi sarei gittato da cavallo per baciare la terra là dove ella passava... — Ma che volete dunque da me? Io non vi conosco! — Le sue ultime parole furono altere, e un lampo splendette nei grandi occhi ceruli all'ombra delle lunghe ciglia oscure. Mi accorsi che stava per raccogliere le redini, e il suo cavallo pronto già aveva sollevato le orecchie e gittato un breve nitrito di sfida. Io non avrei più potuto seguirla, e fui preso dallo sgomento ch'ella mi lasciasse privo della sua vista così presto.

— Nulla io voglio fuorchè potervi contemplare ancora per qualche istante. Non ve ne fuggite così presto, ve ne imploro, se siete buona per quanto bella...

— Siete audace per un semplice mortale, e temerario — mi rispose. — Non avete paura? Non sapete ch'io porto sventura a quanti incontro sul mio cammino?

— Non me ne importa — dissi. — Sono di quelli che considerano la vita simile ad una lancia da essere squassata in alto e avventata, perchè raggiunga il segno o s'infranga. Che posso temere: la morte? Avrei pagato a buon prezzo gl'istanti in cui vi avrò contemplata.

Rise. — Siete dunque della famiglia degli eroi! — disse. — Lassù, tra le mie nebbie nordiche, io e le mie sorelle ne cercheremmo invano, ormai... Nè credevo che nascessero più su queste rive del Tevere ove il mio viaggio mi ha condotta... Ma già, anche se ve ne vivessero e morissero ancora, nulla del loro fato mi riguarderebbe; una diversa leggenda ci separa...

Le sue strane parole, quel grido... già da me udito altra volta... il gelo che avevo nelle membra... la voce, le bellezze irreali, la forza del suo corsiero, il cui nitrito a quando a quando, quasi chiamasse compagni lontani, faceva tremar Gladiatore!... Un sospetto mi si fece strada nel cervello offuscato dalla commozione, poi divenne certezza; ben la riconoscevo la magnifica eroina trasvolante nel galoppo aereo per lo spazio in cerca dei morti eroi, la Valchiria balzata per la forza di un nuovo incantesimo via dalla saga germanica a destare gli echi dormienti della Campagna!

— Ma voi!... Voi così bella e inverisimile... le cui mani candide non sentono lo sforzo delle redini, il cui grido terribile agghiaccia, il cui cavallo non ansa, voi chi siete? — osai balbettare. E nel parlarle mi accorsi che attraverso la sua veste oscura, un po' aperta sulla vita, sfolgorava una cinta d'acciaio, quasi rivelando parte di una lucida armatura nascosta.

— Io sono — rispose — la prima figlia di un uomo potente e bisbetico come le tempeste del paese su cui comanda e ho molte sorelle come me impavide. Ho avuto la sventura d'incorrere nella sua ira, che non tollera disobbedienza, ed egli mi ha scacciata dalla sua corte e per un anno debbo andare in incognito errando per il mondo... Ma più non domandate, e non tentate seguirmi, se non volete ch'io mi crucci con voi per sempre... Grane, a me, via! — ella urlò al cavallo battendogli il collo con la piccola mano, mi fe' un cenno di saluto, e disparve giù per una balza erbosa. Non osai disobbedirle, non tentai nemmeno l'inutile impresa di seguirla. Vidi sfolgorare un'ultima volta ai raggi occidui del sole la sua cintura fuori dal manto oscuro, vidi sparire entro una boscaglia la sua divina capigliatura dai riflessi del bronzo, udii risonare tra le frasche il suo grido tremendo ed avvincente, tutta la valle a me sottoposta di nuovo rimbombò, quasi per vuote caverne, ed io rimasi solo, e tramortito, e senza più il cuore in petto, come un eroe del più lontano mito innamorato di una dea, senza la speranza d'incontrarla mai più...

— E la incontrasti poi? — chiese l'aristocratico padrone di casa, e un fine sorriso gli errò sulle labbra. M'accorsi di quel sorriso e non seppi comprenderlo, perchè il racconto di Bertrando aveva conquistato le fantasie degli ascoltatori, fantasie di artisti facili a divampare.

— Dio, il vostro racconto mi dà un brivido! — esclamò la piccola bionda violoncellista.

— Mi spiegherete — disse Olga Craceneska serissima — mi spiegherete bene, Della Spada, come deve essere veramente quel grido... Venitemi a trovare domani sera nel camerino, prima della Cavalcata...

— La cercai, da quel giorno, ostinatamente, giorno e notte. Non pensavo più ad altro. Ero stregato... La rividi una sera ad un tratto, quando già avevo persa la speranza... Ero entrato nell'atrio di un albergo, a Piazza Barberini... Me la vidi passare davanti, con un incesso di divinità; mi riconobbe, portò il dito alle labbra...

— Qui non sanno chi sono — mi disse sorridendo; — guai a voi se tradite il mio segreto!

Io m'inchinai vinto dallo splendore del suo occhio azzurro, e notai che tutti intorno a lei s'erano inchinati come me, con un profondo rispetto che pareva quasi timore...

— La Valchiria all'albergo! Questo mi piace poco! — osservò uno dei poeti con una smorfia.

— L'albergo in piazza Barberini è quello dei re in incognito e dei principi reali; dove, se non là, doveva scendere una divinità? — disse il padrone di casa di nuovo con il risolino malizioso che già avevo notato poco prima.

— Oh, Giove, Venere e Mercurio della nostra mitologia ne facevano di ben altre! — osservò uno dei letterati. — Nè è detto che si siano sempre tenuti lontani dalle taverne achee!

— In fine, io narro quello che mi è avvenuto; i commenti sono inutili! — esclamò Bertrando Della Spada, in modo da dimostrare quanto la sua reputazione di uomo indocile fosse ben fondata.

— Siamo tutti orecchie! Avanti! avanti — lo ammansarono più voci.

— Quella notte la mia sovrumana amazzone mi parve anche più bella della prima volta. Era in un abito da sera tutto splendente di laminette che fasciavano di una ricca armatura la sua persona maestosa, proteggendone e rivelandone insieme il tesoro meraviglioso, e da quella veste guerriera emergevano le più pure spalle, le più perfette braccia ch'io avessi ammirato, ma di tale candore perlaceo che ben dimostrava come non circolasse sangue mortale sotto quella pelle immacolata. Recava in alto la capigliatura di splendore metallico sulla nuca e sulla fronte altera, in una massa morbida e ricca, che pareva volersi scompigliare ad ogni istante e sfuggire indocile al freno, come nel giorno del primo incontro: e benchè non portasse l'elmetto della Valchiria, due brevi alette d'argento ingemmate, luccicando fuor dai capelli dalle due parti della testa, ne davano pienamente l'illusione: Brunilde quella sera m'apparve in tutta la magnificenza della sua bellezza eterna nel suo costume di amazzone guerriera.

— Vi ho cercato tanto! — osai sussurrarle. — Dal giorno che vi ho visto non ho avuto se non un pensiero: ritrovarvi, Brunilde! — Rise della sua risata musicale.

— Ah conoscete il mio nome! — disse. — Rammento che a voi non trema il cuore. Ora sono lieta d'incontrarvi per un mio capriccio, se vorrete seguirmi. Splende la luna. Ho voglia di andarmene a cavallo nella notte...

— Vi seguirò dovunque, finchè ne avrò forza, sia pure la mia ultima corsa! — dissi.

Ella dette un ordine. Un uomo piccolo, magro, sbarbato, un nibelungo, non tardò ad apparirle dinanzi curvo per rispetto o per timore. Gli parlò in una lingua nordica, strana, incomprensibile, simile a quei dialetti del Nord, che nessuno impara, parlati verso le frontiere della Polonia o della Piccola Russia. Il nibelungo parve tentare qualche obbiezione, non era disposto ad ubbidire. Ella s'adirò. Il suo piccolo piede calzato d'argento battè il suolo imperioso, lampi le raggiarono dagli occhi minacciando fra le lunghe ciglia. Il nibelungo allora domato si prostrò e uscì per obbedire. Io corsi a casa come un pazzo, balzai nelle scuderie, svegliai la gente, feci sellare Gladiatore, tornai tremando di non ritrovarla. Nella incerta luce che rischiarava la piazza Barberini, Grane, il nero cavallo di Brunilde, nitrì squassando il freno per cui il nano lo reggeva. Ella subito apparve, balzò leggermente in sella. Ci avviammo.

Udivo nella notte lo zampillio dell'acqua nella fontana del Tritone, e il passo diverso dei due cavalli, e i palpiti tumultuosi del mio cuore. Al chiaror lunare l'alato cimiero della mia compagna gettava freddi bagliori. Roma dormiva. Io vaneggiavo nel sogno romantico in terra classica, eroico e voluttuoso, e mi palpavo le membra con le mani e mi strofinavo gli occhi per accertarmi d'essere vivo e desto, tanto stentavo a credere a quanto m'avveniva. La sua voce mi parlava dolcissima, quasi presso all'orecchio, mi ammaliava. Rammento che disse che il suo cavallo nero ben s'accoppiava col mio storno, e son parole che ritornano nel canto di Riccardo Wagner...

— Grigio con bruno stan volentieri! — squillò la voce di Olga Craceneska, ripetendo le note della Cavalcata...

— Parlò lentamente, a lungo; io era così in preda al fascino che stentavo a respirare. Una grande dolcezza, uno sgomento indicibile mi possedevano e insieme una voglia pazza di vincere il timore, di ardire almeno di stringere la sua piccola mano esangue. Nell'ombra del manto oscuro che aveva gettato sulle scaglie dell'armatura rilucente vedevo trasparire il principio del collo niveo, e a quando a quando trapelare il candore del braccio; mi pareva certo che l'osare di toccarla dovesse costarmi la vita e volevo morire.

Lontano, fuori dalle porte della città, lungo i gorghi del Tevere, nel silenzio terribile dell'Agro, nella solitudine della notte, in alto, sul ciglio di un colle desolato, più non mi trattenni, le parlai d'amore. Furono parole ardenti, pazze, irrefrenabili, di febbre e di passione, che mi fecero ressa alle labbra. Fermò intenta il cavallo nero. Vedevo il suo volto ascoltarmi estatico. Poi l'ombra di fosche nubi ci avvolse. Udii nella notte la sua risata argentina rispondermi come una sfida. Allora l'ebbrezza del pericolo mi travolse. Mi piegai su lei, tentai avvicinarle la vita con il braccio, attrarla. La sua bocca, gelida come la morte, sfiorò la mia. Poi udii il suo grido formidabile, il rimbombo del suo cavallo in fuga. Tentai con lo sperone Gladiatore, che ancora ebbe paura e s'impennò. Confusamente sentii che venivo meno per il freddo contatto di quelle labbra che m'avevano gelato le vene, brancicai la criniera del mio cavallo ma non mi sostenni e caddi riverso sull'erba. Quanto tempo vi rimanessi privo di sensi non saprei dire. So che quando riapersi gli occhi la luna, già bassa nel cielo, mi irradiava di una gran luce lattea tutta la scena intorno, e che strane voci correvano per il silenzio della campagna: il mio cavallo fedele pascolava a me accanto. A stento mi rimisi in arcione, tornai verso la città con un pensiero solo in mente: rivederla. Lasciato appena il cavallo tornai nella piazza; albeggiava, l'albergo era chiuso, tacito. Non osai bussare a quell'ora; mi avrebbero preso per pazzo. Tornai a casa. Non potei chiudere occhio. M'agitai a lungo, impaziente. Poi tornai all'albergo. Chiesi di lei; la descrissi, non sapendo come nominarla. Lo credereste? Mi negarono che mai una giovane signora quale io cercavo vi avesse avuto dimora. Invano insistei. Me ne dovetti andare, attonito, ma non scoraggiato. Tornai. Vigilai la porta giornate intere. Non la rividi più. Non ebbi più sue notizie, mai. Me ne partii per l'Africa, ma il mio cuore non venne con me ai torridi soli del deserto. Dove è? Forse fra le nubi e lo scroscio delle tempeste là nella notte delle saghe una fulgida amazzone lo mostra alle sorelle accorrenti dalla ricerca degli eroi morti in battaglia, quale sanguinoso trofeo riportato dal suo esilio sulla terra, che in altro tempo più fu ricca di eroi...

Un mormorio, come avviene, sorse alle ultime parole del racconto di Bertrando, e i varii commenti si intrecciarono, un po' increduli gli uni, convinti gli altri, deferenti tutti al forte narratore. Ma la voce del padrone di casa dominò le altre:

— Bertrando, Bertrando; io la conosco la tua Valchiria, anch'io l'ho incontrata e qui a Roma, ella è davvero di una bellezza senza eguale!

Bertrando Della Spada diè un balzo sulla sedia. Tutti si volsero. L'elegante signore sorrise, si guardò intorno quasi a gustare un poco la sorpresa che le sue parole avevano suscitato, poi proseguì:

— Ella ha veramente nome Brunilde, ma non è la figlia del dio Wotan, bensì di un altro nume facile al corruccio e autoritario, il granduca di Zeimark-Beulinghen, principe mediatizzato, regnante con una corte fastuosa sul suo piccolo stato e fanatico della musica di Riccardo Wagner. Ha varie figlie tutte bellissime, ma Brunilde, la prima, gode fama d'essere la più bella e intelligente. Dicono sia la più forte amazzone d'Europa e al tempo stesso una rara cultrice di musica, e che la sua voce non avrebbe l'eguale per volume e per armonia tra le cantanti viventi, se le fosse consentito di darsi al teatro.

Alcuni anni or sono mio cugino, ambasciatore a Berlino, incontratosi col granduca, mi scrisse perchè mi recassi a visitare la giovane principessa che viaggiava in incognito. Era appunto all'albergo Bristol, ma alla porta era stata data una severa consegna, per cui non mi stupisco che Bertrando non potè averne notizie. Il padre era fieramente adirato con la figlia, che non aveva voluto accettare non so quale marito non di suo gusto, e l'aveva allontanata dalla corte sotto colore di farla viaggiare per istruzione. Rammento che l'accompagnavano una nobile dama sessuagenaria e dormigliona, che evidentemente non sperava nemmeno di riuscire a sorvegliarla e un gentiluomo ch'ella, a quanto mi narrò, seminava sempre a mezza strada nelle sue corse a cavallo. Debbo confessare che fui veramente ammaliato nei pochi istanti in cui potei avvicinarla... Ma mi accorsi che la mia veste di inviato quasi ufficiale e in condizione di corrispondere, fosse pure indirettamente, con il padre, non era fatta per inspirarle fiducia. Non mi parlò se non del suo famoso cavallo, cui aveva dato il nome del corsiero della Varchiria, Grane, e che aveva recato con sè, ma io non ero in grado di tenerle testa in tema di cavalli, di cui poco m'intendo. Mi narrò che lo aveva fatto acquistare puledro con il consiglio del re d'Inghilterra (il quale, a quanto seppi poi, è un suo grande ammiratore), e mi assicurò che se avesse potuto seguire le cacce nell'Agro, il che avrebbe fatto se non ne avesse avuta espressa proibizione, nessun cavallo avrebbe potuto stargli al lato. Ora il racconto di Bertrando mi ha dimostrato che non esagerava, benchè io creda che la commozione e forse un po' di suggestione siano entrati per non piccola parte nella sconfitta del mio strenuo cugino. Scrissi in Germania che l'avevo veduta e che il padre poteva star tranquillo circa la salute della figlia. Non scrissi, nè in proposito era stato richiesto il mio parere, che potesse stare egualmente sicuro della sottomissione della bella esiliata al suo ritorno dal viaggio. Nei brevi istanti in cui l'avevo veduta, il carattere imperioso e prepotente della sua avvenenza mi aveva colpito, e mi era sembrata anche non poco strana e capricciosa. Non me ne stupii, come nulla mi ha stupito nel racconto di Bertrando: un tragico fato pesa sulle donne della casa di Zeimark, per cui molte tra loro, e le più belle, impazziscono. Brunilde al certo non è pazza, ma è figlia di una pazza: sua madre da dieci anni sta rinchiusa nel castello di Beulinghen in preda a un delirio dolce e faticoso: salvo brevi momenti, in cui il sonno la vince, canta una sua nenia nordica, giorno e notte, mentre ravvia con un pettine d'oro i lunghi capelli. La voce ora è stanca, i capelli sfioriti, ma altra volta e l'una e gli altri erano di preclara bellezza; la voce e i capelli che Brunilde ha ereditato da lei...

Avevo seguito durante la narrazione del padron di casa varii affetti avvicendarsi sul volto energico di Bertrando: prima la sorpresa, poi la delusione, il dispetto, in fine la gioia.

— Ma allora — proruppe — allora io potrò ritrovarla!

— Rivederla sì — disse il padron di casa — potresti. Ma avvicinarla no, temo. La corte del granduca di Zeimark-Beulinghen gode fama di essere la più chiusa e uggiosa di tutta la Germania.

Il giovane scosse le spalle senza rispondere, con un gesto che voleva dire ch'egli poco curava le difficoltà...

***

Un anno più tardi i giornali recavano la notizia che la prima delle bellissime figlie del granduca di Zeimark era fuggita con un giovane avventuriero italiano, il quale aveva potuto avvicinarla riuscendo a farsi prendere come palafreniere nelle scuderie del palazzo per la rara valentia nel cavalcare. I grandi giornali europei, al solito, trattandosi di un italiano, lo calunniavano. No, Bertrando Della Spada non era un avventuriero, anzi un gran signore autentico. In realtà era l'ultimo dei cavalieri erranti, e tra la grigia vita moderna, quasi balzato fuori dalle ottave di Messer Ludovico, era passato in un suo mondo di magiche visioni e di chimere dietro una bella fata figlia di regnante, l'aveva raggiunta, da buon paladino l'aveva salvata dall'incantesimo crudele, per cui, senza l'amore, nel tedio e nella solitudine di foschi manieri, la pazzia avvolge quelle anime femminili incomprese, simili a corolle di rose cui la caligine non consenta di sbocciare.

Centurano, settembre 1909.

Riccardo Pierantoni.

Bimbo che piange.

Bimbo che piangi, il tuo lieve dolore
(al pulcinella si spaccò la testa)
il tuo lieve dolore vale questa
disperazion pel tuo piccolo cuore.

Bimbo che piangi, tu non sai qual sorda
invidia n'ho, dei tuoi singhiozzi acuti,
tu che non sai dei miei spasimi muti,
quando l'angoscia disperata morda.

Gli occhi che in volto inariditi sento,
seppero lo stupore dei ghiacciai,
sotto la luna livida di rai,
in una notte torbida di vento.

Sepper albe di perla e vespri in fiamma
e non ebbero lacrime! Amarezza
pel cuore troppo carco, ogni bellezza
si torce chiusa nel mio muto dramma.

Videro gli occhi miei strazii infiniti
senza battere palpebra. La morte
vi passò innanzi con un soffio forte
e stettero più ancora inariditi.

Bimbo che piangi, serba entro di te,
per il domani torbido il tuo vivo
pianto, e che in cuore non si secchi il rivo.
Bimbo, non sai che invidia oggi ho di te.

Erinni.

L'ESTER di Racine
al Convento di Saint-Cyr

Un'unica esecuzione dell'*Andromaca* di Racine aveva dimostrato alla fondatrice di Saint-Cyr, come le sue protette, oltre ad essere dei veri modelli di pietà e di dolcezza, sapessero al caso divenire dei piccoli prodigi di intelligenza; e l'indomani stesso della rappresentazione, la marchesa de Maintenon scriveva a Racine: « Le nostre care allieve hanno riportato un vero trionfo recitando con tanto sentimento d'arte e correttezza i vostri bei versi. Se le numerose occupazioni come storico e se i doveri religiosi — aggiungeva, sottolineando la frase, la devota signora — ve ne lasciano il tempo necessario, componete, ve ne prego, un poemetto morale o biblico, dal quale sia assolutamente escluso l'amore e che noi possiamo far eseguire nel nostro piccolo teatro di Saint-Cyr ».

Il poeta cortigiano, troppo lusingato da questo gentile invito per non accettarlo di buon grado, mise subito mano alla grande elegia tragica, ch'ebbe cura di far accettare e gradire dalla marchesa. La scelta di *Ester*, meditata dal Racine, si dice d'accordo con Boileau, apriva il campo alle allusioni, e lo scrittore, pur non avvertendone apertamente la Maintenon, glie lo fece intuire, tanto che lei stessa, quando le fu sottomesso lo schema della tragedia, lasciò indovinare al poeta quali fossero i confronti e le satire che si poteva permettere. Il lavoro, ultimato prima ancora di essere esposto al giudizio del pubblico su le scene di Saint-Cyr, pare dovesse subire molte aggiunte, molti tagli e non poche mitigazioni; ne furono anzi eseguite diverse letture in alcuni salotti privilegiati, e per ultimo due audizioni a Versailles in presenza del re.

Tutte le cronache e le memorie del tempo parlano dell'aspettativa, dell'impazienza che regnava nei circoli elevati in attesa del grande avvenimento; nessuno degli altri lavori del Racine, nè quelli dei suoi grandi contemporanei ebbero mai un preludio così luminoso e movimentato come l'*Ester*, destinata poi a consolidare in modo assoluto la fama del suo autore. Per la prima rappresentazione eseguita nell'autunno del 1689, circa dodici mesi dopo la recita dell'*Andromaca*, ben duemila persone si presentarono come aspiranti ad assistervi e la sala del convento, dov'era il teatro, ne conteneva appena duecento.

I principi e le principesse reali, il re e la regina d'Inghilterra, i grandi dignitari e ufficiali di Corte insieme a un numero esiguo di eletti furono più che sufficienti per riempire tutti i posti disponibili. Pochi affari di Stato, forse, offrirono ai ministri e al re stesso argomento di preoccupazione più intensa di questa tragedia, che fu causa involontaria di nuove simpatie e di nuovi malumori da parte del sovrano. Una lode trovata in tempo seppe far perdonare dei cortigiani caduti in disgrazia, mentre la critica di qualche verso fece volgere in odio la stima meritata e goduta da uomini degni: persino il maresciallo d'Estréel, solamente per essersi astenuto da un giudizio qualsiasi, dovette poi giustificarsi del suo silenzio, come di un vero e proprio delitto. Luigi XIV componeva di proprio pugno la lista degli ammessi a ogni nuova esecuzione, giungendo sempre il primo sul posto per vedere se tutto procedeva nell'ordine voluto. A questo proposito scrive un teste oculare: « L'ho visto anch'io starsene ritto sulla porta con il foglio in mano e chiamar gl'invitati ad uno ad uno, sbarrando poi il passaggio con il suo bastone quando aveva introdotto un certo numero di persone. Sua Maestà — conclude il suddetto teste — non si è messo a sedere che dopo aver sistemato tutti gli invitati ».

Jean Racine.

Le sole ignare ed estranee a questo grande fermento erano le educande di Saint-Cyr; tutti gli occhi di quelle damigelle, unicamente rivolti a l'acconciatura propria, non trovavano il tempo di spiare il pubblico a traverso le fessure delle quinte, nè le orecchie di prestar attenzione a quei pochi commenti che potevan giungere fino a loro, intente solo ad ascoltare il lento ritmo del *Veni Creator*, ch'esse recitavano a voce alta e con devota umiltà invocando il Signore di aiutarle nella prova ardita.

Nella saletta dove le nobili artiste ricevevano gli ultimi tocchi, le ultime truccature, l'unico uomo ammesso fu il Racine; la marchesa de Maintenon ne diede ordine formale a la superiora del convento, scrivendole che il poeta poteva e doveva restare presso le educande prima e durante tutta la rappresentazione « come autore e in vista dei suoi principii religiosi e morali ». A quell'epoca infatti l'allievo dei frati di Port-Royal era tornato alle antiche idee di misticismo istillategli dai suoi vecchi maestri, tanto che nello scrittore di *Ester* sembra non debbasi ritrovare il poeta di *Fedra*, nè forse può dirsi completamente estranea a questo cambiamento la cabala di corte che dodici anni prima era riuscita a far cadere quella potente creazione, inducendo il Racine disgustato a lasciare il teatro. Ma l'indole dell'uomo non muta nella sua vera essenza primitiva e la natura ardente del tragico che in *Fedra* si manifesta con violenti passioni umane, celasi invece nei racconti commoventi e nelle fervide invocazioni dei personaggi di *Ester*. « Racine — giudica Madame de Sévigné, dopo di aver assistito ad una recita di Saint-Cyr — ama oggi Dio, come in altri tempi amava le sue amanti; è ora tutto dedito alle sante cose come lo era prima per le profane ».

Madame de Maintenon.

In un piccolo memoriale, proprio dell'anno 1689, son nominate le principali protagoniste della tragedia e le relative parti sostenute da ciascuna di loro; Touchard-Lafosse anche lui include nelle sue *Cronache dell'occhio di bove* i nomi delle attrici, facendoli seguire da alcuni brevi ma espressivi commenti; infine, in una collezione epistolare che risale al tempo del gran Re Sole, esiste una lettera attribuita al signor de la Feuillade, in cui l'autore racconta a un amico lontano il grande avvenimento del giorno, unendo alla descrizione le impressioni personali.

Educanda e suora del Convento di Saint-Cyr.

In questa lettera appunto trovasi citata la bella signora Caylus, l'astro mondano sperduto tra le candide pecorelle di Saint-Cyr, che rappresentava il personaggio della *Pietà*.

Le virili truccature, le rughe tracciate non eran sempre sufficienti per marcare i tratti femminei e avvizzire le faccine rosee di quelle artiste d'occasione; non di rado qualcuna raddrizzava impensatamente la personcina slanciata, mentre il timbro delle loro voci, pur se ingrossato con arte, rimaneva più adatto a sedurre che a imporre. Così, malgrado la disinvoltura con cui tutte portavano le lunghe barbe fluenti, le prime senza dubbio che avessero sfiorate le loro labbra, non era difficile riconoscere la figlia del duca d'Ablancourt, timida e bionda, sotto le sembianze dell'audace Aman; la bruna signorina Lillie, vivace folletto dalle spalle troppo delicate per sostenere il peso di una porpora e la Grapisu, a cui la maschera di Mardocheo ben poco toglieva di quella bellezza che la rese celebre, persistendo ancora molti anni dopo, quando era già superiora dello stesso convento di Saint-Cyr.

I costumi delle attrici, come pure la scelta delle armi, dei gioielli e la decorazione della scena vanno attribuiti al celebre Berrin, l'artista geniale dell'epoca, che riuscì a trasformare completamente il piccolo teatro, ideando un ambiente adatto, una graziosa cornice al quadro grandioso. Il pubblico di Versailles era allora troppo viziato da una serie di capolavori, per potersi entusiasmare a tal segno proprio di quello, che presentava delle necessarie lacune per soddisfare pienamente il gusto di quei mondani corrotti. Il soggetto biblico, i personaggi a cui eran interdette molte umane passioni, i loro discorsi castigati non potevan da soli divertire gli spettatori di Saint-Cyr, che anche a traverso l'armonia squisita dei versi, avrebbero sentito il tedio di una censura severa, se la satira fine e arguta non fosse venuta ad animar ogni scena, dando vita a quelle larve del passato. Con le molteplici allusioni d'indole esclusivamente politica, la semplicità quasi puerile dell'azione scompariva del tutto, mentre s'apriva invece un nuovo orizzonte, nel quale, sotto le sembianze di antichi eroi, si delineavan netti i principali uomini del tempo e della corte. Era dunque naturale che il re per il primo e tutti i partigiani della marchesa trovassero parole di plauso per la candida *Ester*, riconoscendo in lei la stessa Maintenon, e che Luigi XIV, sentendosi trasportato da un sentimento molto consimile a quello d'Assuero, le esprimesse teneramente con gli occhi i medesimi versi del monarca persiano:

Je ne trouve qu'en vous, je ne sais quelle grâce
Qui me charme toujours et jamais ne me lasse.

Nè meno logico del resto è il risentimento della bella signora di Montespan, a cui il manto dell'altera Vasthi doveva sembrare la tunica di Nesso e il racconto della protagonista un insulto feroce della rivale aborrita. E mentre la cortigiana caduta in disgrazia sentiva scorrere nel cuore un fiotto amaro di fiele, la fortunata vedova dell'abate Scarron, non paga del trionfo palese a tutta la corte, richiamava l'attenzione del suo augusto vicino, proprio su quei versi velenosi per l'antica amante. Ma Racine, equo e generoso, malgrado la sua cortigianeria, non risparmiò completamente neppure la marchesa, celando la satira a lei diretta nel biasimo di debolezza, che la bella Ebrea merita per non saper proteggere i suoi antichi fratelli di religione; e persino il re a sua volta ebbe ad aggrottar le ciglia agli applausi fragorosi con cui venne accolta l'allusione evidente a un troppo celebre editto di proscrizione.

Forse non è del tutto improbabile che staffilando i personaggi più in vista alla corte il poeta si vendicasse dello smacco da loro inflitto all'autore di *Fedra*; certo però, se così fu, il suo maggior risentimento cadde sul marchese di Louvois, il meno paziente delle sue vittime. Vedendo il ministro Aman, nel quale non poteva tardar a riconoscersi, condannato al più ignominioso dei supplizi, il suo sdegno non ebbe più confini, tanto che se dobbiamo credere a le parole di Touchard-Lafosse, egli s'alzò dal suo posto con un movimento di collera visibile, e uscì dalla sala urtando, spingendo tutti e tutto al suo passaggio. Secondo questo stesso scrittore la nota frase di Louvois: « Per trattare male un uomo di Stato si deve esser sicuri di non aver più bisogno di lui! » sarebbe anzi stata detta in questa occasione e vicino agli orecchi del sovrano. Ma per il monarca, come per tutti i presenti, il furore del marchese e la rabbia mal repressa della sua fedele amica la Montespan, erano semplicemente nuovi soggetti di vivo interesse, di quell'interesse appunto che doveva tramutarsi in applausi calorosi per lo scrittore e per le damigelle di Saint-Cyr.

Le brillanti rappresentazioni dell'*Ester* vennero poi troncate da un luttuoso avvenimento; dopo due giorni di malattia moriva, a Madrid, la regina di Spagna, nipote di Luigi XIV, e la corte, prendendo il lutto, abbandonava per qualche tempo i divertimenti e le feste.

Maria Vittoria Martinotti.

NUOVE FIGURE

Uno scienziato, non arcigno, che traeva direttamente dalla vita il materiale dei suoi studi, disse, essere il ballo per la gioventù quello che è il parafulmine per un nuovo edificio.

Infatti... quanta elettricità, quanta forza esuberante, quanta gioconda e spontanea sete di vita, di gioia, trova la sua via nelle veglie danzanti! Il gaio affaccendarsi attorno ai preparativi ha il profumo delle care cose attese e non è men gradito delle ore rapidissime turbinanti nella vertigine di movenze ritmate sulla musica affascinante... Ore d'oblio spensierato e salutare, che lasciano colla stanchezza dei muscoli un nuovo equilibrio a tutto l'organismo, una visione più gioconda della vita.

L'inverno intensifica le feste. I bimbi hanno avuto il loro Natale, ora è la volta delle giovinette, bocciuoli che stanno per aprirsi al sole della vita esteriore, trepide del loro primo ingresso in società, quel mondo arcano, dorato dalla loro fresca immaginazione, non ancora velata dallo scetticismo.

L'attività moderna che a tutto vuol cimentarsi, e un gusto estetico più raffinato, hanno messo di moda, in molte famiglie, la consuetudine simpaticissima, di preparare in casa il primo vestito da ballo.

L'avvenimento è solenne. Mamma, sorelle, fratelli, tutti vi devono cooperare. Sono consultati e discussi i figurini esteri e la moda italiana, che tanto dona al bel tipo bruno latino dagli occhi dolci... Stampe, quadri, incisioni sono esaminati con fine senso critico. La scelta è fatta. Comincia l'esecuzione. Tutta la praticità, l'intelligenza pronta, la pazienza, allo stato di riserva nella bella testina aureolata dai suoi diciott'anni, son messe alla prova in quest'occasione. E' una specie di gara fra amiche e cugine a chi farà meglio. Svelte le manine, come ad un gioco, si danno attorno ai tulli leggeri, ai nastri, ai fiori freschi, alle morbide sete e ne foggiano capolavori di buon gusto... Le studentesse si riposano dai libri e dai teoremi in queste femminili creazioni, le piccole massaie vi trovano uno svago e sognano agucchiando la storia della « Principessa invisibile »; e tutte sorridono già ai primi successi, trionfi

DI COTILLON

di grazia, di cortesia, di bellezza. Non meno preoccupati del loro primo « gran ballo », i fratelli passano in rivista cassetti e guardaroba, provano davanti lo specchio l'abito di società e le loro attitudini di perfetti *snob* spesso con ingenuità adorabili.

L'Epifania, l'inaugurazione di festività invernali, inebbrianti di tutti i fascini: musica, fiori, profumi, onde di luci, fremiti di giovanili seduzioni, scintillii di gioielli, incanti di voci e di sguardi; l'Epifania reca lavoro per ognuno, rompe le fila grigie della noia; irrompe coll'anno nuovo, imperiosa e allegra tiranna.

Un nuovo *cotillon*... Datemi un nuovo *cotillon*... E' l'eco che i salotti si rimandano, è la voce insistente che accompagna in sordina le prove delle *toelette* e le chiacchiere più animate.

L'America, la terra classica della gioia, l'America, la grande organizzatrice di feste giovanili, dove non è *smart* di farsi vedere malinconici, ma è quasi un dovere di studiare nuovi modi di fare le *party* attraenti e gaie, ci regala un nuovo *cotillon* fresco e divertente.

Sono tre figure: 1ª L'arco di fiori, sotto cui passano per turno le coppie come nell'ultima figura dei *lancieri*, colla sola differenza che i rami intrecciati sostituiscono le braccia alzate; 2ª L'incontro delle copie segnate dal destino coi rispettivi cartellini che portano i nomi dei presenti; 3ª La figura delle carte da giuoco appiccicate sulle banderiuole e combinate secondo uno schema prestabilito dal direttore del *cotillon*. Il criterio distibutivo, come si vede, è basato sulla progressione dei numeri fra carte della stessa specie. Sarà cortese di annullare le picche.

Gli archi leggeri possono essere intrecciati di fiori artificiali e di verde. Al lavoro, senza indugio... quanti volontarii e volontarie accorreranno ad aiutare le amabili e previdenti padroncine di casa... nelle belle riunioni attorno alla grande tavola, l'arsenale della gioia, l'officina dove si foggiano coi cartellini e le piccole bandiere, i pensieri più schiettamente giovanili, le ore bianche, simili ad un volo leggiero di farfalle.

La socievolezza è il bulino che affina l'opera bella, è la miglior scuola di dominio su di sè stessi, di osservazione e di risveglio della volontà che la grazia della donna abbia saputo mantenere traverso al tempo con gentile tradizione.

Liliana.

St-Moritz Dorf e Bad.

Viadotto della Ferrovia dell'Albula.

Ricordi invernali dell'Engadina

Casaccio, Vicosoprano, Castasegna, tutti questi ed altri paesetti nella pittoresca valle Bregaglia passarono rapidamente senza lasciare traccie precise nella nostra mente. Si tornava in giù dal Passo di Maloja, venendo dalla bella St-Moritz, lasciandola, a malincuore, lassù nascosta dietro le Alpi risplendenti di neve e di sole che la coprivano ai nostri sguardi come candidi veli gelosi! Ma nei nostri pensieri essa torna e tornerà sempre — fantastica apparizione — bella Fata Morgana!

Fu ben brutto il ritorno in Italia dopo un mese di soggiorno nell'Engadina, dove sempre splendeva il sole, sempre rideva il cielo, lasciando solo ogni tanto, come per ordine ricevuto dai direttori dei molti alberghi, cadere a fini fiocchi stellati la bianca neve, che era necessaria come un numero del programma, per facilitare lo sport. E mentre lassù essa era bianca del più candido bianco, e fitta e scricchiolante sotto i piedi che su essa si poggiavano come sul più bel tappeto, man mano che si scendeva verso Chiavenna, il poco di neve rimasto era divenuto d'un coloro indeciso tra nero e giallo come il cielo che non aveva nulla da invidiare alla tinta malinconica d'un cielo di Londra o di Amburgo.

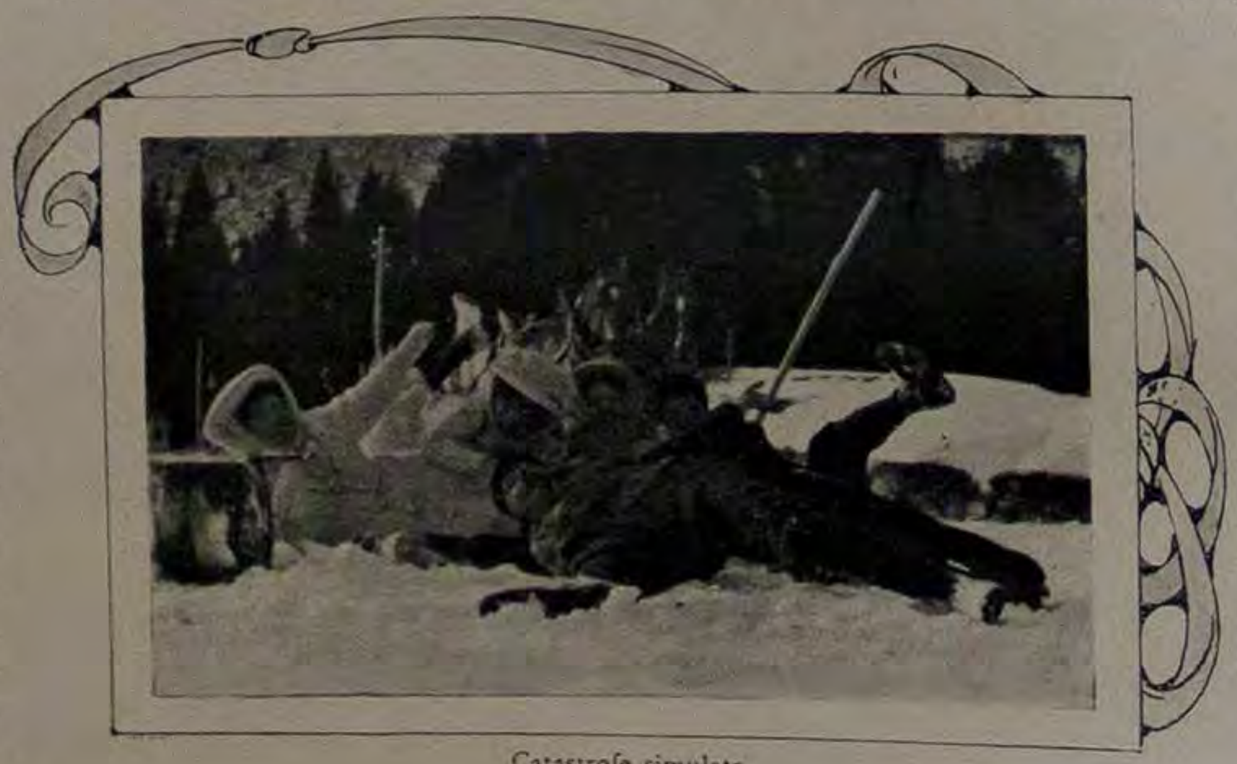
Si era di nuovo in Italia, i monelli sulla strada, appena varcata la frontiera della Svizzera, chiedevano « un soldo »; gli ambienti, nei quali si era forzati di entrare, erano mal riscaldati, i *Restaurants* mal forniti, e le ferrovie, a cominciare dal tratto elettrico Chiavenna-Colico, partivano coi soliti ritardi, dei quali nella bella Svizzera ci eravamo interamente dimenticati.

Sono tutte queste piccolezze che si rimpiangono come si rimpiange di dover lasciare la bella slitta colle sue pelliccie grigie, per scambiarla in mezzo alla strada tra Casaccio e Vicosoprano per un prosaico *landau* di forme antidiluviane, che all'indomani tornerà ad aspettare in aperta campagna che altri forestieri scendano dall'Engadina. Il nostro cocchiere invece riprenderà la sua slitta che, durante la notte toccata da nessuno, rimase senza custodia alla balìa del tempo. Ripartendo la slitta per St-Moritz-Dorf, troppo volentieri la seguo, almeno col pensiero, ritornando ai bei posti lasciati, per arrivare in serata, al chiarore della luna e delle sue concorrenti elettriche, davanti al *Grand Hôtel*, dove circa trecento sono gli ospiti che in elegantissime *toilettes* di sera ed in irreprensibile *frack* o *smoking* scendono proprio allora le grandiose scale per attraversare il magnifico *Hall* avviandosi verso le sale da pranzo.

Ma prima di essere giunta a destinazione, nel mio viaggio di sogno, io passo dinanzi alle graziose casette di legno che circondano il Grande Albergo dormente il suo sonno invernale sul Passo di Maloja! Penso come è doloroso che proprio a questa bella e principesca costruzione, ideata e voluta veder sorgere a proprie spese da un nobile e ricco italiano, non aveva arriso la sorte che le spettava. Il gentiluomo speculatore si è rovinato, il *Grand Hôtel Kursaal Maloja* passò in possesso d'una società, la quale cambiò pure in un *Hôtel Belvedere* il rustico castello eretto su una collina, dalla quale il suo costruttore avrebbe voluto dominare verso un lato i laghi dell'alta Engadina e verso l'altro la pittoresca Val Bregaglia.

Continuando sulla strada larga e bella, si rasenta i laghi di Sils e Silvaplana, coperti di un candido lenzuolo di neve che pare seminato di brillanti luccicanti nel sole cocente che risplende dal cielo puro ed azzurro, si attraversano i paesetti di Sils, di Silvaplana e di Campfèr, paesetti assai frequentati d'estate, e che cominciano anche d'inverno a tener aperti alberghetti e pensioni per i forestieri, che temono il lusso ed i prezzi di St-Moritz. Ed eccola la perla dell'Engadina, la St-Moritz bella ed elegante, che, non contenta della sua fama estiva, ha voluto rivaleggiare d'inverno con *Davos*, con *Crosa*, con *Caux*, con *Les Avants*. E tutte le attrattive e le comodità che questi altri posti possono vantare si trovano anche qui dove si può dire, essi sono modernizzati e resi più bene accetti dalla massima ripetuta dovunque, che: nessun ammalato tisico vien accettato negli alberghi di St-Moritz-Dorf. Dall'antico Dorf (villaggio) di St-Moritz, invidioso della sorella minore, la quale, col nome di St-Moritz-Bad, apre ogni estate le porte dei suoi alberghi grandiosi a centinaia di migliaia di forestieri, desiderosi di godere i benefici delle sorgenti ferruginose, o semplicemente venuti per divertirsi o per godere del tempo sempre bello sul pacifico lago di St-Moritz, dall'antico Dorf è sorto come per incanto un nucleo di *Hôtels* e di Pensioni più belli di quelli di Lucerna e di Montreux. Il *Bad* d'inverno è la « Città morta », dormente sotto le bianche coltri calde e che raramente vien disturbata da passi umani o dal tintinnìo dei campanelli, tradizionale ornamento dei cavalli di slitta; chiusi sono gli alberghi maestosi e le villette, chiuse tutte le case ed i negozi, chiuse ermeticamente, coperte dall'interno con tavole di legno o con pezzi di stoffa, le finestre di varie forme, le quali, quasi tutte senza persiane, nelle originali costruzioni delle modernissime case, prendono gran posto, figurandovi come bella e pratica decorazione.

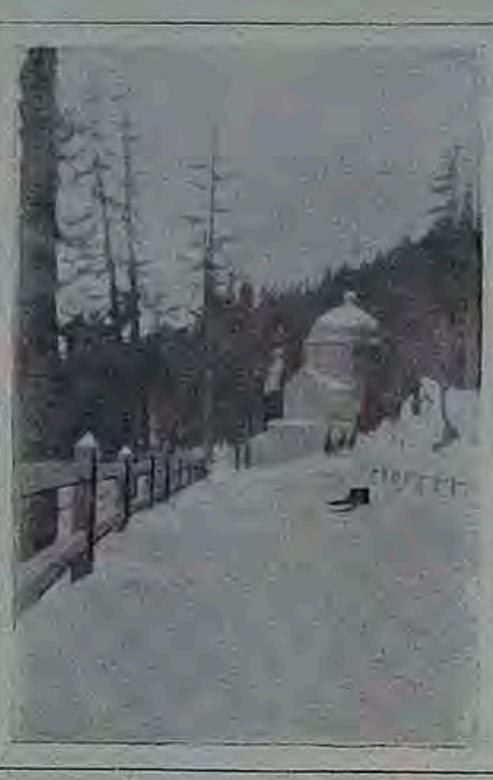
Il gran freddo? Ma vi è veramente un freddo così grande da giustificare tutta la neve, tutto il ghiaccio, che, per esempio, nel Lago di St-Moritz raggiunge i sessanta centimetri di spessore vicino alla riva, dove si tagliano i blocchi d'un bleu turchino limpido per riempire le ghiacciaie per l'estate? Il termometro segna di giorno, all'ombra, sino ai 15 gradi (*celsius*-centigradi) sotto zero ed arriva ai 20 e 25 gradi-C. durante le notti di gennaio e febbraio. Se si guarda però il termometro che davanti al *Bureau* del *Kurverein* è esposto al sole, si può vedere sino a 15 gradi-C. sopra zero, e noi tutti che abbiamo fatto, durante qualche settimana, la salubre e vivificante vita sportiva alpestre, non ci possiamo assolutamente rendere conto di aver vissuto ad una temperatura così bassa. Specialmente ora che sono ritornata a Firenze, dove tremo di freddo nelle strade ove soffia l'antipatica tramontana, e nella casa, dove il « calorifero centrale » funziona illusoriamente e solo a beneficio del carbonaio, penso proprio che a St-Moritz faceva caldo. Subito vi spiego la ragione di questo fenomeno: a St-Moritz si pensa alla salute in tutti i modi, e perciò anche il vestiario di donne, uomini e bambini, è pratico e semplice, e senza pensare all'eleganza ed all'estetica, esso è composto di più o meno (secondo il gusto e le abitudini) oggetti di lana, i quali, quasi sempre bianchi, coprono tutte le persone da su in giù. Per le signore, le vesti sono cortissime di pesante loden bianco dell'Engadina, le blouses ed i *sweater* sono di lana bianca, berretti di varie forme e veli (uso Orenburg) sono di lana bianca; idem le sopracalze o le ghette; idem i guanti e le sciarpe o cravatte, che invece delle pelliccie si portano al collo; di colorito nelle signore ben vestite, durante il giorno a St-Moritz, vi sono soltanto le scarpe o le galoches di caoutchouc, il bastone che è il compagno fedele di tutti e di tutte nelle gite e nelle passeggiate e la faccia rossa e bruciata dal sole, e posso assicurare le mie lettrici ed i signori lettori che le signore non perdono di fascino in



Catastrofe simulata.

Kursaal Maloja e Lago di Sils.

Val di Bregaglia



Museo di Segantini.

Curling.

questi costumi di orsi bianchi. Acclimatatisi all'aria fine ed eccitante, dopo aver camminato con grande facilità ed elasticità sulle montagne, dopo aver partecipato agli *sports*, si è ben contenti di trovare dappertutto i 18 gradi Reaumur, ossia 22 gradi-C., che poi aiutano anch'essi a mantenere caldo chi da casa esce all'aperto. E come sono adattati gli indumenti allo *sport* e gli ambienti alla comodità, così tutta la vita a St-Moritz è regolata per il *comfort* ed il godimento dei forestieri, che hanno ben capito che qui è il loro *Eldorado*. Mentre nei singoli *Hôtels* i direttori o proprietari pensano a tutto ciò che possa rendere piacevole la vita ai loro ospiti, un Comitato di signori, conosciuto nei luoghi di cura in Germania ed in Isvizzera, sotto il nome di *Kurverein*, è attento ad organizzare divertimenti, a far preparare e spazzare le strade, a far formare delle gradinate nella neve nei punti più ripidi delle salite nelle passeggiate favorite, a far mantenere in ordine e senza neve le molte panche nei boschi, ecc. ecc. Altri Comitati e *Clubs* mantengono e preparano poi i *Run* per lo *sport* delle piccole slitte (*tobaggan* o *skeleton* in inglese, *luge* in francese, *Rodel-Schlitten* in tedesco), dei quali sono ben rinomati in tutto il mondo sportivo il *Village-Run* ed il pericoloso *Cresta-Run*, sulla di cui ghiacciata linea, piena di curve, è solamente permesso di andare in posizione sdraiata, bocconi, testa in avanti.

Vi sono poi i *Bobsleigh-run* dove su slitte di ferro di complicata costruzione e di cui pochi maestri vantano la perfezione nel fabbricarle, si fila giù in cinque persone, tra le quali deve trovarsi almeno una signora o signorina come *Mascotte*, rimanendo però ai soli uomini il diritto di stare ai posti di guidatore e di frenatore; tutte le strade per questi sports, come pure le grandi arterie, che attraverso i boschi, portano a Contresina, al Morteratsch, alla Valle del Fex, ecc. ecc., hanno bisogno di precisa sorveglianza e di accurato mantenimento, e volentieri ogni persona paga ogni settimana due franchi per il *Kurverein* ed i suoi lavori.

I diversi *skating-ring* dove si pattina dalla mattina al tramonto e che sono mantenuti in perfetto stato e muniti di casette per riposo o per concerto, di spogliatoi, di panche, nonchè di maestri norvegesi ed inglesi per l'insegnamento dei diversi sistemi e delle figure difficili, appartengono ai diversi alberghi, dai quali vi si arriva perfino cogli ascensori; solo il più grande di questi *rings* appartiene come pure il posto riservato alle corse in mezzo al lago al *Kurverein*; tutti questi posti per il pattinaggio sono artificiali, ossia preparati sui prati che d'estate servono al *Lawn Tennis*, ed ogni sera questi posti si vedono inondati dall'acqua che poco dopo ha riformato un lucido specchio di ghiaccio. L'*Hôtel Engadiner Kulm*, il centro della vita e degli amatori sportivi, ha riunito nel *Badrutt's Park* diversi *ring*, per il pattinaggio, per il *Curling*, giuoco dei vecchi inglesi ad uso boccia sul ghiaccio, e per il *Baudy*, che è il *Hockey* (Polo) sul ghiaccio, e dove non si sa se più ammirare il correre sui pattini o l'occhio e la mano sicura dei giuocatori, i quali come nel giuoco del *Polo* devono mandare una palla attraverso le file degli avversari, nella loro propria gabbia, usando per spingerla dei bastoni curvi. Spesso qui si riuniscono tutti i forestieri per assistere seduti, come in piena estate, a delle belle ed interessanti gare tra i giuocatori di St-Moritz con quei di Monaco, Innsbruck o Davos, o ai divertenti giuochi della *Gymkana*, ai quali partecipano gli amatori di ambedue i sessi, ballando dei perfetti *waltzer*, o facendo delle corse nei sacchi, o spingendo i *bobsleigh* su linea dritta, siccome essi fossero delle imbarcazioni, coi lunghi remi usati dai gondolieri di Venezia.

Tutti questi sono i divertimenti e gli sports più o meno pericolosi che in tutti i luoghi frequentati d'inverno da tedeschi o da inglesi, si esercitano; chi non li conosceva prima di venire, vien trascinato a farli dal piacere di partecipare alla gioia piena di brio, alle risate gioconde che fanno tornare giovane e felice chi arriva pieno di pensieri o di tristezze.

Ah, la neve! la neve bianca, candida e vellutata come in nessun altro posto! Ed ecco il vero, il grande incanto di questi posti, la pace, la calma che propaga questo grande lenzuolo di candido tessuto. I passi non si sentono, rumori non vi sono, se non il giubilo degli sportivi allegri o il tintinnìo delle campanelle che annunziano il passaggio delle slitte eleganti attaccate in lunga coda (*tayling*) dietro alle grandi slitte, verso il Maloja o ai *Belvoir*, dove poi si prende in allegre comitive il *Lunch* all'aria aperta, seduti in mezzo alla neve ed al sole.

Maggiormente frequentato è questo ingresso all'Engadina, venendo da Susa anche perchè purtroppo non è dall'Italia che viene la folla dei viaggiatori, specialmente d'inverno. Mi dicono che d'estate vi sia a St-Moritz-Bad una colonia assai eletta d'italiani; d'inverno va contato fra le rarità se si sente parlare l'idioma di Dante quassù. Non è soltanto la poca simpatia per i viaggi, nè la pigrizia che tengono gli italiani nelle loro città e nelle loro case, è anche la poca conoscenza che essi hanno del fascino che possiede l'inverno, l'inverno vero, l'inverno bianco! L'idea di ricercare ghiaccio e neve in gennaio ha anche fatto rabbrividire e sorridere chi avevo con me come compagno di viaggio, e mai la mia loquacità e la mia forza di persuasione l'avrebbero deciso ad intraprendere la gita, se in mio aiuto non fosse venuta la *réclame* ingegnosa! Ciò che io non seppi descrivere, non essendo mai prima d'ora venuta in questi luoghi, bensì nata tra la neve ed il freddo nordico, lo seppe dipingere e dimostrare con graziose vignette prese dal vero il libretto del *Grand Hôtel*, che come aiutante avevo fatto venire. Esso venne, fu visto e vinse, e l'ironico sorriso ed il sottile sarcasmo per me che avevo preferito l'Engadina d'inverno alla riviera francese, ben presto è sparito, e posso superbamente aggiungere che colla mia energica insistenza mi sono procurata anche il piacere di vedere pieno di entusiasmo e di ammirazione chi è assai difficile!

La mia debole penna è incapace di descrivere tutta la bellezza delle vaste distese bianche, delle falde di neve sulle quali solo le persone munite di *ski* possono sorvolare senza affondare; è incapace di dire di tutta la poesia che circonda questa St-Moritz. Neve, neve, neve! E però quanta varietà, quanto cambiamento di vedute, di quadri incorniciati dalle montagne gigantesche.

Quale poesia nelle passeggiate attraverso ai boschi, ai laghi sopra una neve fina e leggiera, sotto alberi che sono coperti di fiori fantastici, di frutti di ogni forma. Si vorrebbero cogliere i fiori fatti di penne e di piumine che adornano le strade, e si vorrebbe poter tenere come eterno ricordo un ramo, una foglia carichi del leggiero peso. E come è leggiera e balsamica anche l'aria, come si cammina facilmente in questa atmosfera limpida, senza polvere e senza vento, dove si allargano i polmoni e dove si vorrebbe esser poeta o pittore.

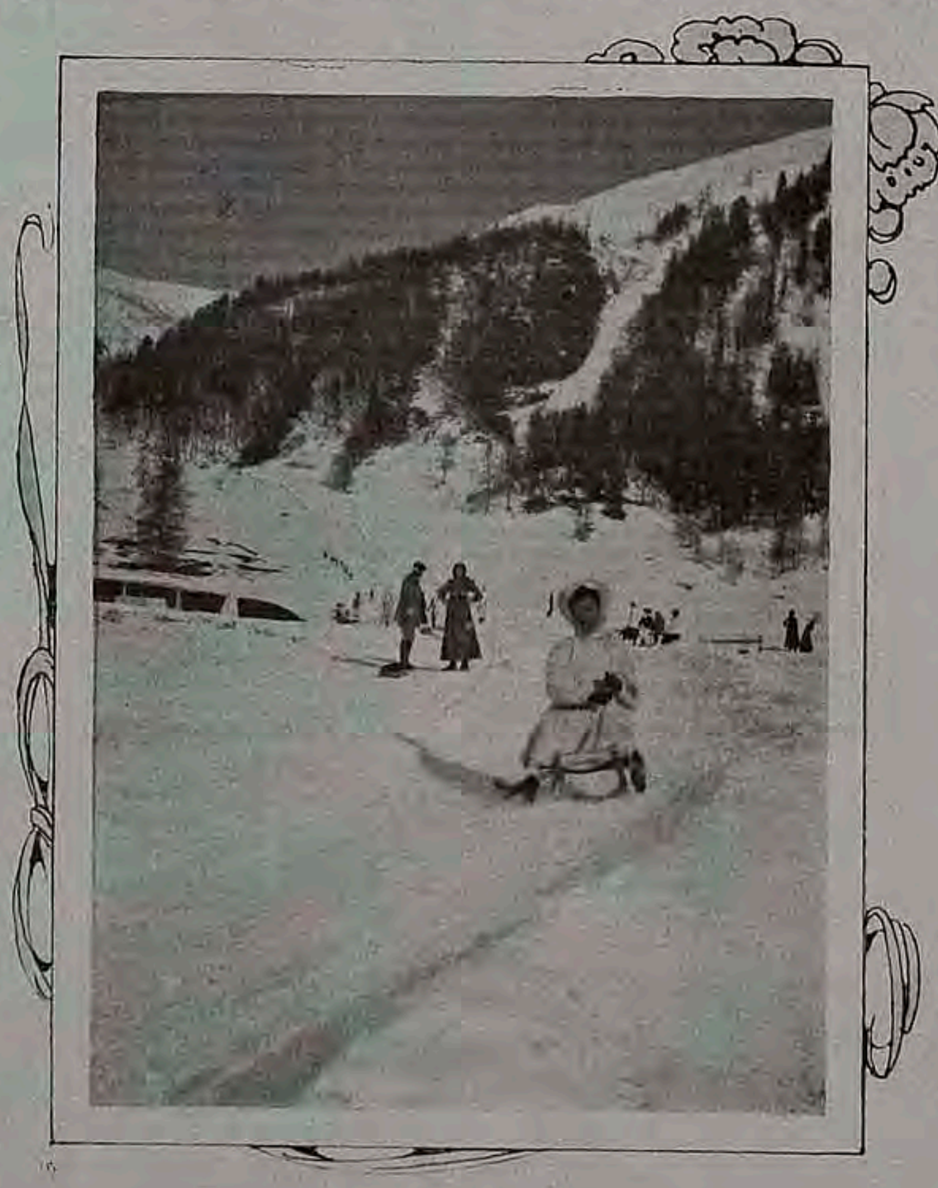
In mezzo alla quiete della foresta fu eretta ed inaugurata una costruzione a forma di chiesetta, che rinchiude tre dei capolavori del Segantini, destinati a rimanere a St-Moritz se i prezzi altissimi richiesti possono entro tre anni essere pagati dal paese, che contrariamente perderà i suoi diritti su essi.

E' da augurarsi che si potrà almeno trovare il modo di riunire a St-Moritz i quadri del famoso Trittico, del quale ora nella cappella d'arte vi sono due soli.

In questo grande inno bianco vi è tanta gloria e tanta luce, e nella volta del cielo azzurro dal quale su esso splende l'astro raggiante vi è tanta serenità che è benedetto il paese al quale questo sole e questo bianco sorride e felice è chi ha potuto in esso godere!

Firenze.

M. Aria.



Toboggan.

LEONETTO CAPPIELLO

Cappiello è un artista fortunato. Dicendo ciò, io non voglio negare i meriti singolari ch'egli ha, e che il pubblico e la critica gli riconoscono da molto tempo; ma intendo semplicemente di ascriverlo a quella categoria non troppo numerosa di intellettuali, che sono riusciti a rendersi presto noti ed a circondarsi di innumeri simpatie senza sprecare le proprie energie in lotte faticose, senza inasprirsi, senza soffrire. Quasi tutti gli artisti giovani che non sanno resistere al fascino che Parigi esercita sulle loro immaginazioni, vengono qui a sostenere per mesi e per anni una penosa pugna con coloro che già hanno potuto aprirsi un varco tra la moltitudine che aspira alla celebrità; ed essi debbono rassegnarsi a subire mille delusioni ed assoggettarsi a far mille sacrifici. L'ambiente parigino rigurgita di codesti ambiziosi, giunti da ogni paese, che si logorano lungamente, e talvolta invano, per conseguire una bella rinomanza; e fra costoro v'è chi possiede un singolare talento. Quando, dunque, di fronte a tale turba, si scorge un pittore od uno scultore che, lavorando serenamente e spensieratamente, è riuscito a conseguire una rapida notorietà, bisogna ammettere ch'egli è nato sotto una buona stella. Del resto, se la fortuna ha arriso a Cappiello, ciò è avvenuto perchè egli ha saputo rendersela amica. La mitologica figura bendata non è più, come una volta, una cieca dispensatrice di favori: nell'epoca nostra essa si è decisa a togliersi il velo dagli occhi per scorgere coloro che hanno in lei maggior fiducia, cosicchè, quando con la sua celere ruota investe qualcuno, sa un poco quello che fa. Dieci anni or sono la fortuna vide in Cappiello un artista così ben disposto ad affrontare l'avvenire che non gli staccò più lo sguardo d'addosso.

Leonetto Cappiello.

Dieci anni or sono Cappiello venne a Parigi per trascorrere qualche mese con un suo fratello, che trattava affari alla Borsa; prima, aveva vissuto a Livorno ove faceva pupazzetti pei giornali e si esercitava nella pittura. Era giovanissimo, allora, ed il suo fardello artistico si componeva di un ritratto fatto al Mascagni all'indomani del suo trionfo con la *Cavalleria Rusticana*, e di una pubblicazione minuscola compiuta in collaborazione con Targioni-Tozzetti sull'*Estate*. A Parigi, fra un giro di esplorazione nei musei ed un pigro vagabondaggio per i *boulevards*, egli fece qualche timida escursione negli affollati e rumorosi locali in cui il fratello comprava e vendeva i valori, e, per passare il tempo, si mise a caricaturare qualcuno dei borsisti più in vista. Quei suoi disegni, quantunque rimanessero inediti ed andassero soltanto per le mani dei finanzieri, gli crearono, in una non ristretta cerchia di conoscenti, una straordinaria popolarità. Accadde anzi un fatto, di cui non seppe se compiacersi o dolersi: un giorno fu pregato da alcuni amici di astenersi dal fare altre caricature di borsisti, poichè, quando costoro lo scorgevano nei loro gruppi, si distraevano, e molti affari andavano a rotoli. Cappiello ritornò a vagabondare sui *boulevards*, annoiatissimo. Una mattina si incontrò col Puccini; la conversazione cadde sui pupazzetti, e siccome il giovane artista ne mostrò uno che aveva fatto ad Ermete Novelli, il quale spartiva con l'autore della *Bohème* gli applausi del pubblico parigino, così il maestro lo consigliò di farne un altro a lui e di andarli ad offrire entrambi al *Rire*. I due disegni furono subito pubblicati, ebbero un gran successo, e il nome di Cappiello fu noto in tutta Parigi.

Dalla notorietà alla celebrità il passo è breve, qui specialmente ove il giornalismo può lanciare un uomo d'ingegno con una rapidità vertiginosa; ma è un passo che bisogna saper misurare, e spiccare senza esitazione. Cappiello lo fece mirabilmente: esisteva in quel tempo la *Revue Blanche*, attorno alla quale si raccoglievano i letterati e gli artisti più intelligenti e più combattenti; egli si presentò al suo direttore e gli propose una serie di caricature di attrici.

L'idea era originale, era anche ardita; ma come sarebbe stata accolta dal pubblico? Il pubblico parigino ha per le artiste del teatro francese una vera adorazione: che cosa sarebbe avvenuto se quel disegnatore straniero avesse poco rispettosamente tratteggiati i lineamenti di Sarah Bernhardt o di Réjane? Tali obbiezioni fecero sorridere Cappiello: egli aveva lungamente, attentamente, profondamente studiate le fisonomie di tutte le più elette donne della scena, ed aveva anche trovato un mezzo grazioso per mettere in evidenza le loro più spiccate caratteristiche. E mostrò alcuni di quei disegni, che ottennero l'immediata approvazione del direttore della *Revue Blanche*. L'artista era riuscito a risolvere graficamente un problema audacissimo: le sue caricature non erano una deformazione dei lineamenti, ma erano piuttosto un'esagerazione dei tratti dominanti di ciascuno dei visi che aveva preso a riprodurre. Egli aveva, insomma, mediante un diligente lavoro di analisi, messi in rilievo i soli elementi dell'espressione, trascurando tutto ciò che avrebbe potuto determinare un contrasto stridente con la grazia femminile. La diffusissima rivista pubblicò, senza interruzione, quei piccoli capolavori, che ottennero la generale ammirazione; dopo le artiste del teatro drammatico, Cappiello fu costretto di caricaturare gli astri della scena di varietà: Cléo de Mérode e l'Otéro iniziarono la seconda serie, la quale avrebbe potuto essere interminabile, ma che si chiuse con l'apparizione inaspettata di due eleganti e spiritose creazioni di altro genere: le statuette colorate di Yvette Guilbert e di Jeanne Granier.

Abbandonava dunque Cappiello il disegno per la scultura? Questo si chiesero con viva curiosità i parigini, che tanto avevano gustato le gioconde e mirabili composizioni uscite dalla sua matita, e subito raccolte da un editore in uno splendido volume sotto il titolo di *Nos Actrices*, rimanendo in contemplazione davanti a quelle due finissime figurine, modellate con squisito umorismo, e di cui gli amatori di cose artistiche s'affrettavano di procurarsi la riproduzione. Ma il giovane caricaturista non ebbe il tempo di meditare sull'opportunità di cambiar arte; egli avrebbe ben voluto affermarsi anche con la stecca; v'era tuttavia chi lo richiedeva da ogni parte di disegni, e poichè tali domande gli giungevano dai più importanti periodici parigini, così si vide obbligato a soddisfare le richieste più lusinghiere. E per qualche anno collaborò assiduamente al *Journal* e al *Figaro*. Verso la stampa egli aveva già qualche obbligo: tutti i giornali avevan parlato di lui, tutti i critici gli avevan dedicato lunghi articoli. Henri Battaille, Arsène Alexandre, Joseph Galtier, Adolphe Brisson, Gustave Kaham erano stati tra coloro che più diffusamente e più benevolmente s'erano occupati di lui: e se n'erano occupati con quella simpatia che gli scrittori francesi dimostrano a chi sa conquistare con genialità questo grande pubblico. Cappiello preferì dunque di rimanere a contatto con giornalisti e con letterati anzichè con chi sfrutta l'industria del libro, e ciò gli giovò moltissimo; il suo temperamento si adattò sempre meglio all'ambiente nel quale doveva continuare la sua fortunata carriera; il suo istinto d'artista potè svilupparsi con tutta la sua vigoria; la sua sensibilità divenne ancora più acuta. Egli si dedicò al ritratto a pastello e, naturalmente, chi posò davanti a lui fu la donna parigina; la donna che ha più sviluppato il senso estetico; la donna più raffinata, più delicatamente espressiva e più psicologicamente complicata.

I ritratti di Cappiello sono così vaporosi che sembrano materiati di sostanze imponderabili: essi hanno trasparenze perlacee, sfumature tenui, armonie d'insieme deliziose. In tutti è una nota predominante: l'eleganza. Per questo artista, l'eleganza ha un'importanza suprema nel pastello: egli la cura come altri curano il colore o gli effetti di luce, la profondità del sentimento o il giuoco dei contrasti. L'eleganza lo seduce e lo stimola, ed egli la studia in ogni sua manifestazione per poterne rendere tutto il fascino esteriore ed intimo.

Ma, prima di discorrere del ritrattista, io debbo parlare di Cappiello come autore di manifesti. La sua fama di cartellonista è ormai universale, ed è una fama assai meritata, poichè a quest'arte, che egli e pochi

Ritratto della signora B...

altri hanno fatto assurgere ad una particolare dignità, il Cappiello ha consacrato molto del suo talento e moltissima della sua operosità. Mentre le riviste e i giornali facevano a gara per pubblicare le sue caricature, gli editori di *affiches* lo assalivano da ogni parte per ottenere qualche suo disegno; uno, fra gli altri, gli fece proposte così vantaggiose, che egli s'impegnò con lui per parecchi anni, riservandosi la più ampia libertà per la scelta dei soggetti da trattare e per il numero dei manifesti da eseguire. Ma poichè la produttività di Cappiello è straordinaria, così, in un periodo di tempo relativamente breve, egli ha consegnato al suo editore un'enorme quantità di cartelloni; egli stesso non sa più contarli: certo, sono già più di trecento. La principale caratteristica di codesti lavori, destinati a contendersi gli sguardi delle folle, ormai assuefatte alle fanfaronate policrome della *réclame*, è la semplicità e l'originalità della loro forma rappresentativa. L'architettura dei manifesti di Cappiello è di una prodigiosa efficacia: una figura campeggia su un fondo quasi sempre scuro, formando non soltanto una macchia di colore potentissima, ma uno speciale e bizzarro geroglifico. Quando l'artista si è allontanato da codesta specie di *leit-motif*, in cui l'immagine ha significazioni chiare e la femminilità vi trionfa talvolta con un'allegrezza esuberante, le sue composizioni hanno acquistato un aspetto più aristocratico, senza riuscire, per questo, meno sintetiche. Fra i cartoni che contengono gli originali dei manifesti di Cappiello esiste, ad esempio, una *réclame* per un fabbricante di pianoforti, che è una vera opera d'arte: lo strumento, sul quale deve convergere l'attenzione del pubblico, spicca con la sua linea severa ed elegante su un fondo opaco, e dal coperchio rialzato esce uno stormo di cardellini, di canerini, di fringuelli, d'usignoli, di allodole, che si spargono tutt'intorno con un volo gioioso.

La fantasia di quest'artista è dunque inesauribile: essa ha bisogno di espandersi continuamente come un'acqua sorgiva. E poi egli persegue molteplici ideali; i successi conseguiti con la caricatura e col cartellone appagarono le sua ambizione giovanile: ora, che è giunto alla maturità, vagheggia qualche cosa di più soddisfacente. Ecco perchè si è dedicato con grande ardore al ritratto.

Veramente, Cappiello fu sempre buon ritrattista; ma, come tale, non affrontò mai il giudizio del pubblico. I suoi fini, delicati, elegantissimi pastelli, che riproducevano le sembianze di leggiadre donne, rimasero nel suo studio o finirono nella penombra di qualche salotto mondano. Per varii anni egli si contentò dell'ammirazione degli intimi, temendo l'elogio dell'immensa turba degli ignoti. Fu quello, per lui, un periodo di preparazione, che è durato fino allo scorso anno. Dopo, si è offerto coraggiosamente all'esame della critica ed alle osservazioni degli sfaccendati. Nell'ultimo *Salon* della *Société Nationale des Beaux Arts*, egli ha esposto infatti una tela di vaste proporzioni, nella quale è ritrattata sua moglie coi due figliuoli; e la critica gli si è mostrata benevola, e gli sfaccendati si sono lungamente indugiati davanti a questo lavoro inatteso. Con tale quadro Cappiello si è rivelato non solo pittore, ma pittore di polso. I suoi precedenti ritratti, tranne uno ch'egli fece al cognato Paul Adam, avevano, come pregio sommo, l'eleganza; questo, oltre la nota elegantissima, ha, come caratteri predominanti, l'efficacia del colore e la vivacità dell'espressione delle tre immagini riunite in un nobile ed affettuoso aggruppamento. L'artista geniale si è così definitivamente affermato, manifestandosi nella pienezza delle sue forze ed in assoluto possesso di quell'equilibrio estetico che tanto faticosamente ricercò in passato. Un uomo illustre, Henry de Regner, ed un'intellettualissima dama, la marchesa Di Casa Fuerte, condividono, io credo, questa mia opinione, poichè l'uno e l'altra posano ora alternativamente nello studio di Cappiello, che lavora intorno ai due nuovi ritratti con baldo entusiasmo.

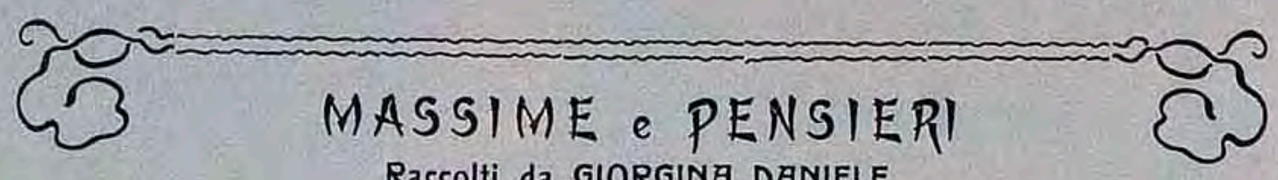
Se io dovessi definire Leonetto Cappiello con una frase sintetica, direi che egli è il più italiano dei caricaturisti, il più cosmopolita dei cartellonisti ed il più parigino dei ritrattisti; e lascierei così comprendere che quest'uomo è dotato di molto senso comico, che ha ammiratori dappertutto e che già è pervenuto all'agiatezza.

Ciò servirebbe anche a confermare — non è vero? — ch'egli è un artista fortunato, assai fortunato.

Parigi, agosto.

C. G. Sarti.

La scrittrice Gyp nei giorni in cui frequentava le udienze del processo Dreyfus.



MASSIME e PENSIERI

Raccolti da GIORGINA DANIELE

La prima e migliore scuola dei bei modi, come del carattere, è sempre la casa, dove la donna è educatrice. I modi della società generalmente non sono che il riverbero di quelli delle famiglie. SMILES.

Con la concordia il poco aumenta, con la discordia il molto va in rovina. SALLUSTIO.

La donna ami lo studio e la lettura per mantenersi in armonia coi doveri della propria condizione, con l'intendimento anzi di meglio conoscerli e meglio adempirli, e di amare più vivamente e seguire più efficacemente la virtù. TOMMASEO.

Raccomandiamo vivamente alle nostre gentili amiche che ci notificano il cambiamento del loro indirizzo di voler sempre accompagnare la domanda colla fascetta d'abbonamento e di tenere conto che il cambiamento nella spedizione del numero prossimo non è possibile che ricevendo l'ordine 8 giorni prima di quello indicato per la pubblicazione.

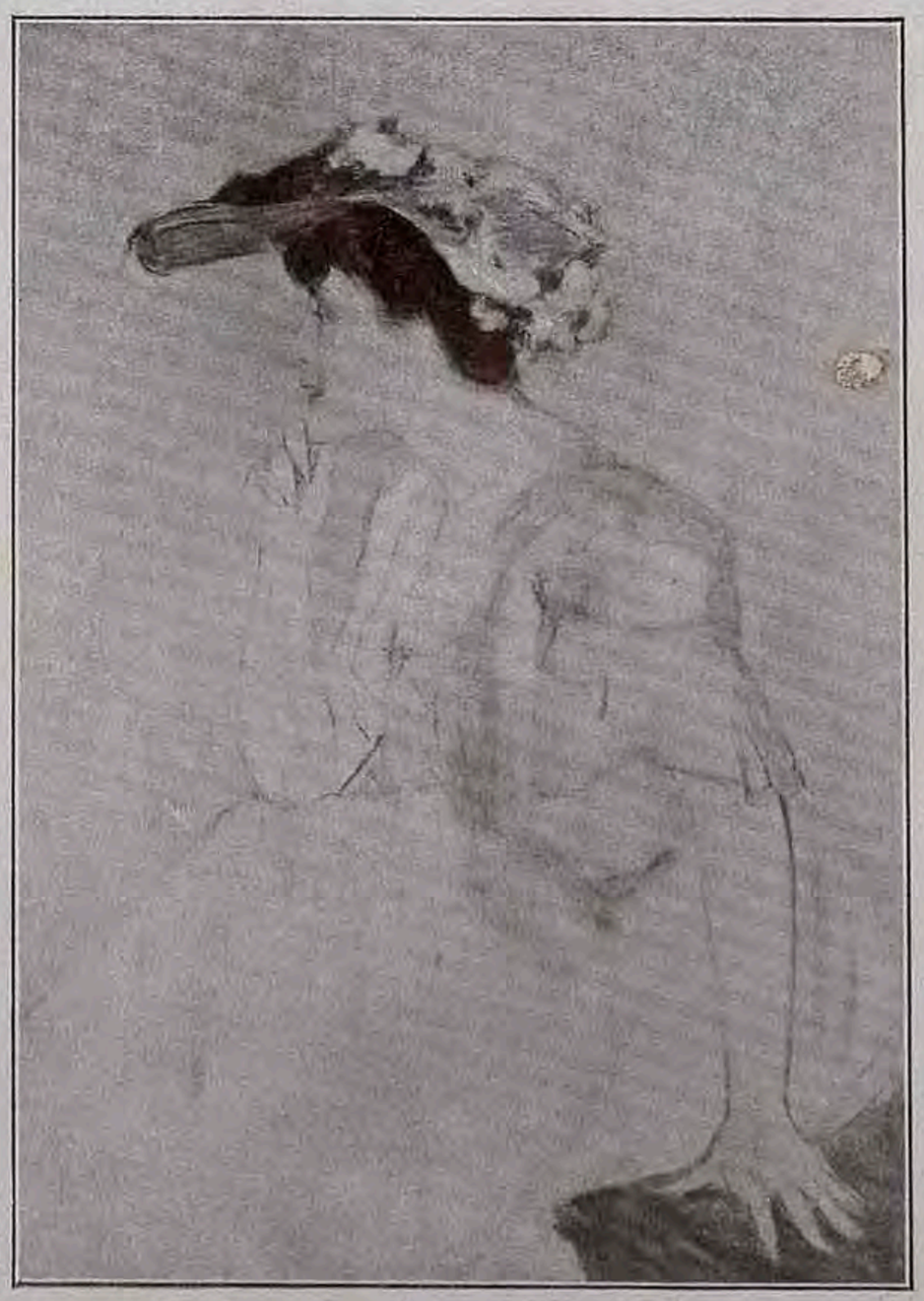
Abbonarsi a "DONNA" *è il migliore attestato di simpatia e di benevolenza che si può dare ad una Rivista che ormai molte lettrici hanno imparato ad amare come un'amica preziosa.*

Abbonarsi a DONNA *è un mezzo sicuro per ricevere regolarmente il 5 e il 20 di ogni mese il nostro fascicolo.*

Abbonarsi a DONNA *è poterne conservare la raccolta, giacchè rilegato in volume, il nostro giornale offre in qualunque data una delle più belle ed interessanti letture.*

Abbonarsi a DONNA *è un dovere per la migliore affermazione della personalità femminile italica.*

Abbonarsi a "DONNA" *è il consiglio prezioso che ogni donna e fanciulla italiana intelligente e di buon gusto può dare alle sue amiche e conoscenze, sicura di averne la loro riconoscenza.*



Studio di ritratto della signora M...

FESTA INFANTILE

DI BENEFICENZA

promossa dall'Associazione della Stampa

Diavoletto. — Leone Norfi.

Carlo V. — Gino Roatta.

Brigante. — Mario Consiglio.

Contadina bernese. — Frida Baer.

Contadina russa. — Marianna Bertoldo Data.

Gnomi. — Paolo Michelotti.

Pierrot. — Ignazio Zenatello.

Fratelli Michels.

Campanello. — Anna Ferretti.

Fata turchina. — Signorina Torretta.

Principe grazioso.

Pastorello. — Zino Beruchel.

Bella dormente nel bosco. — Tina Tricerri.

Geisha. — Gegè Zanatello.

Napoletana.

Zuavi. — Clerch.

Piccola olandese.

Corazziere francese. Gemma Bona

Zingara. — Anna Bona Veggi.

Capuccetto rosso. — Calleri.

Contadina erzegovina.

Samaritana. — Adriani.

Pellegrinaggio invernale

L'altro giorno, non so da qual coraggio
l'anima a un tratto mi sentissi invasa,
son tornato a la tua piccola casa,
in solitario e pio pellegrinaggio.

Ci son tornato, come ignaro: altratto
da quel senso che si compiace e appaga,
come d'un gioco, d'inasprir la piaga,
di ravvivarla, in fondo al cor disfatto.

Varcato il fiume, presi, lento lento,
a salir per la via de la collina.
Splendeva il sole e tanta era la brina
che ogni ramo parea quasi d'argento.

Ho rivisto la panca, tutta verde
di musco: il ponticel'o: la fontana
ghiacciata: Più non canta in voce umana,
e solo a goccie giù l'acqua disperde.

Giunsi e varcai la soglia: che deserto,
il giardino! che schianto! Le tue rose,
morte! e i gerani! quante morte cose!
Una donna è venuta, che mi ha aperto.

Entro la casa, che subito gelo
m'è disceso nel cuore, e fino a l'ossa!
Ho ritrovato la tua sciarpa rossa,
uno spillone, un solo guanto, un velo.

Son salito a la tua camera: nuda
come un sepolcro, tutto chiuso, oscuro!
Proprio di fronte al letto, contro al muro,
sai che ho trovato? una donnetta nuda!

Quella ch'io t'ho mandata! Su cui c'è
scritto... ma tu lo sai cosa c'è scritto!
L'ho ripresa, non so se a buon diritto,
ma non ti spiaccia: la terrò per me.

Son ridisceso, errando pel giardino
vivo sol di memorie, quasi un'ora.
La vecchietta mi ha chiesto — E la signora? —
Non risposi. Rimasi a capo chino.

Pure comprese: tentennò la testa,
poi disse piano, ma in tono profondo:
— Come l'estate fugge presto, al mondo!
Solo l'inverno e la miseria restano! —

Che tristezza, che angoscia nel ritorno!
Guardava lo pel giardini ampi e deserti,
e tutti i luoghi mi parcano esperti
di tradimento e di pietà, quel giorno!

Cadea la sera. In basso, fra le brume,
per le tremule luci dei fanali,
si costellava la città di opali.
Qualche bagliore si frangea nel fiume.

Pur, mentr'io mi sentiva il cor più stretto
da le angoscie de la melanconia,
vidi due amanti, al basso de la via
salire verso me, lenti, a braccetto.

Pensai — Forse, ridesto da l'eterno
rimpianto è il sogno che mi fa ritorno! —
Ma lei diceva: « Già declina il giorno!
che peccato che duri ancor l'inverno!

Ascolta, amico, ascolta! » « Ebben che vuoi? »
« Quanta serenità! che bella sera!
ritorneremo questa Primavera? »
« Cara! » ei rispose « e prima, certo! e poi! »

Dicembre, 1909. **Carlo Chiaves.**

" La dritta via „ di Paola Staffenda (1)

Due anni fa, a Parigi, discorrendo con Edoardo Rod genericamente dei romanzi femminili, a proposito di *Una Donna* di Sibilla Aleramo, e passando da questo via via ad altri romanzi, ad altre autobiografie di donne antiche e recenti: ogni donna — egli mi disse al fine, quasi a conclusione del suo discorso — ha in potenza un capolavoro, almeno, che essa potrebbe e dovrebbe dare al pubblico, il romanzo della sua vita.

Quante volte io, udendo le delicate confidenze di giovani cuori, ho pensato alle parole di Rod! Sì, per quanto semplice e piana la vita di ogni donna, per l'intensità dei sentimenti che l'animano, in una stagione, almeno, della vita, ha il suo romanzo: lucente e fugace, qualche volta come una brillante meteora che solca, luminando l'aria; pallido e lungo, soave, altra volta come un sogno etereo. In un modo o nell'altro la donna vive sempre un romanzo.

E' questa *Via Diritta*, di cui vorrei parlare, il *romanzo* di Paola Staffenda, il *capolavoro* che ogni donna porta in sè, o uno dei romanzi che essa ci potrà dare? Questo non so, non conosco l'autrice, non conosco altre opere sue, non posso quindi giudicare se questo è il primo passo di una romanziera, che farà in seguito grande onore all'Italia, o il capolavoro solitario di una donna che, colla sola introspezione, è giunta di botto ad un'opera d'arte questo so però che il libro è una vera opera d'arte.

L'intreccio del romanzo è assai lieve. Grazia, un'orfanella nata dall'amore di due giovani felici e ridenti, che la lasciano sola in tenerissima età, è raccolta da due vecchi zii assai ricchi e assai metodici, che vivono una vita ritirata e severa in un vecchio palazzo di Firenze. Grazia, allevata ed educata nell'antica casa patrizia, non ha altri amici, altri confidenti che i grandi libri, che essa scopre ogni giorno nella biblioteca. Essa ha ormai diciotto anni, un vago bisogno di vivere qualche cosa di diverso, di ridere, di godere, di fremere, comincia ad agitare la sua giovine anima inconscia. I vecchi zii non vedono niente; ma ben lo vede la giovane Jolanda, la bella nuora dell'unica casigliana della casa.

Jolanda induce bruscamente i vecchi zii a lasciar che Grazia entri *nel mondo;* la marchesa Cassiss, un'antica amica della zia, s'incarica di far da madre in questa occasione, e Grazia ad un tratto è trasportata nel mondo vorticoso e sconosciuto, di cui non aveva mai udito niente.

Fatalmente Grazia, che ha accumulato nell'infanzia e nell'adolescenza solitaria tanta piena d'affetti, si innamora del giovane Paolo, che le fa la corte; se ne innamora perdutamente, con tutte le forze del suo animo vergine e puro fino allora d'ogni contatto esterno. La vita di Grazia, che a Grazia era apparsa dapprima così triste, monotona e grigia, diventa d'un tratto gaia e dorata, ogni trillo d'uccello, ogni raggio di sole acquista un significato nuovo, prima sconosciuto. Ogni gesto di Paolo, ogni parola sua la getta in estasi; ella conosce le altezze più pure, più alte della felicità umana, e vi si lascia cullare dolcemente nella sua pura incoscienza, senza un rimorso, senza un rammarico, senza un pensiero amaro nè pel passato, nè pel futuro.

Ma... ma Paolo non è ricco; educato da una madre che l'adora, nelle mollezze e negli agi, intelligente, buono, pieno di ottime qualità, non ha l'unica qualità che sarebbe necessaria in questo caso: l'attività, la forza, l'intraprendenza necessaria a trovare un modo di guadagnarsi la vita, di guadagnarla per lei, di cui comincia anch'egli ad essere affascinato. Paolo ama, ma non ha la forza di affrontare per l'amore la miseria, e neppure di cercare il modo di evitarla.

La contessa Cassiss, la *chaperon* di Grazia, che ha seguito con grande interesse l'idillio nascente, mette Paolo colle spalle al muro, gli intima di prendere una decisione: di cercare cioè in qualche modo di guadagnare la vita per sè, e per fondare una famiglia; o abbandonare Grazia. Paolo decide di abbandonare Grazia, e bruscamente se ne allontana.

Grazia (e qui viene un'altra fase squisita del libro), stordita, ma punta nella sua dignità di donna, si irrigidisce, nascondendo dapprima ogni dolore, rituffandosi nella vita mondana. Ma ben presto, vinta dall'angoscia, se ne ritira, completamente annichilita dal cadere di ogni suo ideale. Passa qualche anno.

Grazia comincia a riprendere la sua vita normale: Paolo non è dimenticato, ma la ferita non sanguina più. La contessa Cassiss, la stessa vecchia amica che prima si era incaricata di portar Grazia in società, l'ha tratta seco in campagna, dove la presenta ad un giovine ricco delle vicinanze, col proposito che sta per realizzarsi che egli diventi innamorato della giovanetta, e che tutto quindi sia accomodato nella vita di Grazia, che la contessa ama assai. Tutto pare andare pel meglio. Luca è presto incantato dagli azzurri occhi della fanciulla, la quale non ne disdegna affatto la maschia bellezza, l'intelligenza ferma e la volontà tenace, ma è simpatia, non è amore.

Quando Luca chiede a Grazia se ella acconsente a stringere i nodi; Grazia esita, e dopo qualche ora di riflessione, rifiuta.

Grazia stima Luca, discorre con lui piacevolmente; ma il sentimento, il trasporto che ha per lui, non ha nulla a che fare con quello che essa ebbe per Paolo; un senso di disgusto l'assale come il rimorso di un tradimento all'idea di sposarsi seco lui.

Nella campagna colla contessa Cassiss vi è un giovane cieco, un suo nipote, che si è acciecato pochi mesi prima cadendo da un automobile. E' un giovane intelligente, dalla volontà di ferro, che si è creata una posizione dal nulla, ma ormai, cogli occhi spenti, tutta la sua vita, il suo avvenire è perduto.

Egli non si lagna e sopporta ogni cosa stoicamente. Dopo la disgrazia egli ha trovato alto conforto nelle ore che Grazia gli dedica, parlando seco lui, e leggendogli romanzi e storie.

Naturalmente Giorgio è innamorato di Grazia, e Grazia lo sa. Essa sente i fremiti del povero cieco, che egli non sapeva nascondere in presenza di Luca. Grazia non è innamorata neanche di lui, però nel momento della decisione suprema, essa pensa che fatalmente dovrà sposarsi fra i due, e meglio è per lei dedicarsi al povero cieco piuttosto che a Luca. La scelta è illogica, è incomprensibile per la signora Cassiss, donna solida e pratica della vita, ed invece supremamente logica per Grazia.

Grazia non arde più per Paolo, ma sente che in fondo essa non potrà più sentire per nessuno quel trasporto, quel delirio che ha sentito per lui. D'altra parte essa capisce che Luca vuole appunto da lei l'amore, quell'amore fresco, appassionato che ella avrebbe dato con tanta voluttà a Paolo.

Sposare Luca sarebbe tradire Paolo, tradire se stessa, tradire il suo primo amore. Giorgio invece, essa pensa, non vuole da lei nulla di tutto ciò, ma solo la sua pietà, la sua dolcezza.

Sposar Giorgio pertanto non è che dar semplicemente uno scopo alla sua vita, accettar la protezione di un debole che ha bisogno di aiuto, riversare su lui la dolcezza che essa ha nel seno. Essa decide dunque di sposar Giorgio.

Malgrado ogni resistenza e della zia e dei parenti adottivi, Grazia sposa Giorgio e vive con lui come una sorella, come una madre delicata e gioiosa dei suoi sacrifici, ne abbraccia le idee, ne aiuta i propositi e diventa del povero cieco l'occhio che vede, la parola che infiamma. Essa crede fino all'ultimo che Giorgio, stoico e scettico come è, non abbia mai supposto l'esistenza dell'amore; ma prima di morire Giorgio le rivela invece che così non fu, che egli l'amò come Paolo, come Luca, e che si tormentò tutta la vita per non averle potuto suscitare, nè ricevere il vero amore.

Passano gli anni; Giorgio è morto, sono morti gli zii che avevano adottato Grazia, lasciandole tutta la fortuna.

La giovine vedova diventa ricca, si ritira in campagna vicino a Firenze, dove essa stabilisce una specie di colonia di poveri e di disgraziati, a cui dà aiuti materiali e morali.

Paolo non si è sposato. Egli è rimasto orfano, e si è ritirato presso Firenze a curar le sue terre. Egli non ha più visto Grazia che accidentalmente, in casa di qualche comune amico a Firenze.

(1) *La Dritta via*, di Paola Staffenda, Baldini edit., Milano.

Un giorno, incoraggiato dalla contessa Cassiss, si azzarda ad andar a trovar Grazia nella sua villa. Paolo e Grazia sono molto cambiati. Il primo incontro incomincia con un po' d'imbarazzo da ambe le parti; poi Paolo e Grazia rivivono splendide ore, discorrendo insieme dei tempi passati mentre passeggiano per gli ampi viali.

Quel tempo è assai lontano. Paolo e Grazia stanno per toccar la quarantina, ma non sono vecchi ancora. Paolo sente rinascere tutta la poesia che l'aveva incantato nella dolcezza ingenua della fanciulla; egli chiede a Grazia di unire ora quei nodi che egli ha così indifferentemente spezzato una volta. Ma Grazia rifiuta. La fiamma che li ha uniti allora è spenta, ma quel raggio d'amore che Paolo le ha dato un giorno è stato troppo alto, troppo luminoso per riviverlo ancora; ed è troppo bello ancora nell'animo di Grazia per distruggerlo con un'unione prosaica. Fedele a se stessa, fedele al sogno della sua giovinezza, essa non vuole, non domanda da Paolo che una forte, leale amicizia.

A questo punto finisce il libro, mentre Paolo riparte orgoglioso e desolato di aver posseduto e perduto un tesoro, di cui appena ora conosce il valore, promettendo di ritornare.

L'intreccio, come dissi, è lieve, ma la struttura ne è squisita. Le pagine sull'amore di Grazia, sbocciato libero come un fiore nel suo animo inconscio, le pagine sul distacco da Paolo, quelle sulla morte di Giorgio, in cui il giovine, prima di morire, riconosce e scolpisce a grandi tratti la situazione dell'animo suo e di Grazia, sono capolavori di semplicità, naturalezza e profondità. Lo stesso si dica delle ultime pagine del libro in cui Paolo e Grazia rievocano i loro successivi torti d'animo.

Questo libro non è solo squisito come romanzo, ma come morale che se ne cava.

Grazia non è infelice, e non lo è appunto perchè segue la via diritta. La via, cioè, tracciata non dall'imitazione altrui, ma dall'impulso della propria natura.

Mi auguro quindi che questo libro possa essere letto e diffuso, ed abbia presto il grande successo che merita una manifestazione così squisita e perfetta d'anima nuova.

Gina Lombroso-Ferrero.

SPITZIN

Novella di **Maria von Ebner-Eschenbach.**

La baronessa Maria von Ebner-Eschenbach è la decana delle scrittrici tedesche. Essa ne è anche la sovrana.

Otto anni fa venne solennizzato il suo settantesimo compleanno, e tutta la Germania e l'Austria partecipò a quella festa: letterati e piccoli borghesi, popolo e scienziati, fu una voce sola celebrante la cara, la nobile, l'illustre scrittrice. I più umili le scrissero delle lettere e le mandarono dei fiori; il Collegio Accademico dell'Università di Vienna la nominò dottore in filosofia, honoris causa.

Infatti ella meritava bene questo plebiscito. La sua opera è un'opera umanitaria e moralizzatrice nel più alto senso della parola. Nata di stirpe patrizia, accasatasi e vissuta fra nobili, M. von Ebner-Eschenbach è di quei potenti che, della loro situazione elevata sentono tutti i doveri e non accettano nessun privilegio. Niente di più lontano che la sua opera dalla demagogia e da un malinteso comunismo, ma niente di più sollecito del bene del popolo, di più tenero e pietoso pei suoi mali e le sue sventure.

Perciò i poveri e gli umili occupano la maggior parte dei suoi libri, i quali, non a torto, furono paragonati a quelli di Giorgio Elliot, e mentre provano a che altezze possa giungere l'ingegno femminile, dimostrano come la donna, anche con la penna in mano, possa rimaner donna nella più gentile estensione del termine, cioè benefattrice, infermiera, sorella...

La novella che pubblichiamo è tratta dai due volumi Aus Spätherbstagen, *pubblicati, come tutto il resto dell'opera dell'illustre scrittrice, dai bravissimi editori fratelli Paetel, di Berlino. Essa tratta un argomento che alla scrittrice è carissimo, poichè, svolto e ampliato, costituisce il tema del suo più celebre romanzo* Das Gemeindekind (Il pupillo del comune): *il redimersi d'un'anima infantile che la colpa altrui destinava al vizio e alla perdizione.*

B. W. A.

Marie Ebner-Eschenbach in Jahre 1849.

* * *

Erano arrivati degli zingari e avevano messo il loro accampamento fuori del paese, vicino al camposanto. Le donne e i bambini andavano in giro chiamando l'elemosina, gli uomini s'ingegnavano a riparare ferramenta e caldaie, e ottennero il permesso di rimaner lì finchè avessero trovato lavoro e un po' di guadagno.

Questo termine non era ancora trascorso, quando un bel mattino d'estate l'accampamento degli zingari fu trovato vuoto. Erano partiti nei loro furgoni coperti di lacere tele e tirati da magre rozze. Nessuno li aveva visti partire, nessuno ne aveva udito nulla; dovevano essersene andati di notte in gran silenzio.

Le contadine contarono i loro volatili, i contadini passarono in rassegna il granaio e la stalla. Tutti pensavano che quei vagabondi si fossero impadroniti di una parte dei loro beni e poi avessero preso la fuga. Ma presto si rese noto che quella gente sospetta, non solo non avevano portato via nulla, ma avevano anzi lasciato qualcosa. In mezzo all'erba alta, vicino al muro del camposanto, giaceva un bambinetto, nudo come l'aveva fatto mamma, e dormiva.

Poteva contar due anni, era bianchissimo di carnagione e aveva dei capelli biondi molto radi. La vedova Wagner, che lo aveva scoperto mentre si recava nel suo campo di bietole, disse subito che quello era un bambino che gli zingari avevano rubato, Dio sa quando, Dio sa dove, e che ora avevano abbandonato, perchè era misero e malandato e non sarebbe loro mai stato utile.

Ella alzò il maschietto da terra, lo voltò e rivoltò da tutti i lati, dichiarando che senz'alcun dubbio doveva avere un qualche segno, al quale i suoi genitori — che certamente lo stavano frattanto ricercando pieni di ansia e di dolore — lo avrebbero riconosciuto « quando si fosse messo quel segno sul giornale ».

Ma non gli si potè riscontrare alcun segno, e più tardi, nonostante tutte le ricerche, gli avvisi e le partecipazioni non si riuscì a trovare traccia alcuna nè degli zingari, nè della provenienza del bimbo.

La vecchia Wagner lo aveva preso con sè a condividere la sua miseria, non tanto per buon cuore, quanto nella segreta speranza che i suoi genitori sarebbero comparsi un bel giorno in pompa magna per reclamarlo, e l'avrebbero compensata a cento doppi di ciò ch'ella avesse fatto per il piccino. Ma dopo alcuni anni morì senz'aver riscosso il premio aspettato, e ecco che nessuno sapeva cosa farsene della sua eredità.

Un ospizio di carità nel paese non c'era, e neanche della carità spicciola non ce n'era molta. E poi, in nome di Dio, chi mai doveva incaricarsi di quella creatura mezzo affamata di cui non si sapeva neanche se fosse battezzata? — Un nome cristiano non glielo dobbiamo dare a nessun costo — aveva detto il sacrestano fin da principio, fra la generale approvazione. Ma, alla domanda della vecchia Wagner: — E che nome dargli, allora? — non aveva trovato risposta.

— Ebbene, dategliene uno provvisorio — era la soluzione che aveva trovato finalmente il maestro del Comune.

La vecchia, mezzo sorda, non aveva ritenuto che le due prime sillabe, aveva chiamato il bambino Provi, e, dal luogo del suo trovamento, Camposanto. Dopo la sua morte tutti s'erano trovati d'accordo a dire che la miglior cosa da augurare a Provi Camposanto era una pronta liberazione della sua miserevole esistenza. Il disgraziato viveva degli avanzi altrui, si vestiva di stracci — roba smessa da altri bambini, non importa se maschi o femmine — era scalzo e senza cappello, era battuto, insultato, disprezzato e odiato, e in ricambio batteva, insultava, disprezzava e odiava.

A scuola, quando venne il suo tempo d'andarvi, oltre i due bei nomi che aveva già, gli regalarono un nomignolo: « schiuma », che egli fece quanto poteva per meritarselo.

Nel paese c'era una buona donna, l'ostessa Schober. Nell'autunno precedente, Provi aveva superato, in un angolo del suo granaio, senza medico e senza medicine, una malattia mortale. Solo la Schober era venuta ogni giorno a vedere se non se n'era andato, e ogni mattina gli aveva messo vicino una piccola brocca piena di latte. Quest'abitudine di dargli la colazione le era rimasta, anche dopo ch'egli era guarito. Ogni mattina alle cinque in punto egli arrivava, si arrestava sulla soglia della cucina e gridava: — Il mio latte! — La donna glielo dava e lui tirava via.

Ma una volta accadde un fatto insolito. L'oste, che a quell'ora, regolarmente, smaltiva in letto la sbornia della sera, quella notte s'era addormentato in cucina sulla panca, e si svegliò quando Provi comparve sull'uscio gridando al solito: — Il mio latte!

Che cosa diceva quel monello? cosa voleva? Schober si stirava in tutti i sensi. Il suo letto era stato maledettamente duro, quella notte, le membra gli dolevano ed egli era di pessimo umore. Provi, quel giorno, aveva trovato un osso duro pei suoi denti. — Guarda quello straccione che chiama la roba come fosse il suo. Hai da domandare per piacere, capisci, canaglia?

NELLE
SOFFERENZE MENSILI
ed in tutti i disturbi di origine uterina le più spiccate celebrità mediche prescrivono la premiata
EUGENINA-MIONE
rimedio di sapore gradevole e di azione certa ed immediata. — Il flacone sufficiente anche per più mesi, L. 3 - Per posta L. 3,60.
Farmacia Dott. S. MIONE
Piazza Vittorio Emanuele, 10 - Torino
e nelle primarie farmacie
Opuscoli GRATIS

Il ragazzo spalancò gli occhi scoloriti, il suo viso sottile si assottigliò ancora, la bocca larga e pallida si contorse.

Egli rispose: — No!

Le conseguenze di quella risposta non tardarono a manifestarsi. Schober gli saltò addosso, gli diede la colazione in forma di un carico di schiaffi e lo gettò fuori della porta. Ma di simili incidenti il ragazzo non poteva impressionarsi. Il mattino seguente, come al solito, si presentò sull'uscio e tornò a reclamare il «suo» latte. L'ostessa glielo diede, ma nello stesso tempo lo volle ammonire.

— Devi imparare a chiedere per piacere, ragazzo mio. Sei già abbastanza vecchio; avrai certo (certo? come se si potesse sapere qualcosa di certo da questo povero diavolo!) avrai un quattordici anni. Dunque mettitelo bene in testa: da domani in poi o domandi per piacere o non ti dò più niente. — E rimase ferma nel suo proposito, per quanto le costasse. Ho lo sapeva bene, Provi, che le costava, e come n'era felice, che soddisfazione pel suo amor proprio di straccione, potere, lui, il paria, il senzanome, tormentare la donna più ricca del paese, metterla di malumore. Ella lo guardava tutta preoccupata mentre egli passava davanti alla sua porta senza un cenno di saluto, e tirava via per la sua strada, verso la casa del cantoniere dove andava a spaccar pietre. Perchè adesso lavorava a giornata dal cantoniere, che, in cambio lo manteneva e lo lasciava dormire in un angolo dell'ovile. Il cantoniere non aveva da temere, come l'altra gente, il contatto di Provi pei suoi ragazzi. «Schiuma» non aveva nulla da insegnar loro, perchè essi eran maestri di cattiveria, specialmente nell'arte di torturare gli animali. Le capre, i conigli, i polli e il cane da guardia, la povera Spitzin, ne testimoniavano colle loro cicatrici, le gambe rotte e le ali spezzate. Provi se la godeva allo spettacolo di quelle crudeltà che aveva continuamente sott'occhio; egli acchiappava degli uccellini e li dava ai bambini più piccoli «perchè si divertissero» e fortunati quelli che avevavo la vita meno dura.

Ma la più povera fra tutte le povere bestie della famiglia del cantoniere era la vecchia Spitzin. Non aveva più che tre gambe buone, e un occhio solo. Un calcio del primogenito fra i suoi carnefici l'aveva resa zoppa, una sassata l'aveva mezzo acciecata. Nonostante queste mende ella portava il suo nasetto in aria e la coda diritta, abbaiava furiosamente contro ogni cane forestiero che comparisse nell'aia e lo seguiva per un tratto della ritirata con tutti i segni del suo sdegno. Ella temeva i sui padroncini, e quanto al cantoniere lo odiava, perchè i suoi piccoli appena nati egli glieli pigliava e tutti, dal primo all'ultimo, glieli annegava nel lago.

Al tempo in cui Provi spaccava le pietre e stacciava la rena nella casa del cantoniere, la Spitzin, benchè vecchia ebbe ancora una volta dei figli, e ne fece quattro, di cui subito tre furono subito annegati. Essa non poteva allattarne più di uno, era vecchia e debole e aveva l'aria di non dover più viver a lungo. Quella volta il padre aveva lasciato l'incarico di annegare i tre piccoli al suo figlio maggiore, Antonio, ma questi per la prima volta che si trattava di far soffrire qualcuno, non ci ebbe alcun gusto. Quando aveva i piccoli la Spitzin diventava feroce come una lupa.

— Il vecchio ha paura della bestia, disse Antonio a Provi, per questo mi manda al suo posto. Vieni anche tu e tienila mentre io le prendo i piccoli; tienile il muso perchè non mi possa mordere.

Nella legnaia accanto all'ovile, su un pugno di paglia, la vecchia Spitzin stava accucciata e sotto di lei e attorno a lei brancicavano i suoi piccoli, e piagnucolavano, e cercavano cogli occhietti ancor chiusi, tastando colle zampette morbide e maldestre.

La Spitzin, quando vide i ragazzi, alzò la testa, ringhiò sordamente e digrignò i denti.

— Stupida bestiaccia schifosa! — gridò Antonio, e mezzo arrabbiato, mezzo pauroso stese la mano verso uno dei cagnolini. — Tienila, tienila, che non mi morda.

— Ci avrei piacere se ti morde — pensò Provi. Non gli veniva in testa di ingaggiarsi, per amore di Antonio, in una lotta pericolosa colla cagna, solo gli premeva di passarla liscia lui; quindi ricorse ad uno stratagemma; si accovacciò per terra e cominciò a dire lamentosamente: — O la povera Spitzin, ma già... ma già!... quieta, povera Spitzin; qua, qua... non vogliono mica farle niente, vogliono solo prenderle i suoi piccoli, ma già, ma già...

La Spitzin tentennava, ringhiò ancora un poco, ma senza ferocia, quasi bonariamente. Essa non capiva le parole di Provi, ma il tono dolce, calmante, lo capiva, e a quello credette. Che ne sapeva la Spitzin di perfidia e di simulazione? Per la prima volta qualcuno le parlava con bontà, ed essa si rabbonì. Tornò ad accucciarsi, si lasciò accarezzare, e a quel contatto piacevole e nuovo chiuse gli occhi voluttuosamente; poi cacciò il muso nel cavo della mano di Provi e si mise a leccarlo, teneramente grata...

— Su, su — egli gridava al compagno — pigliali su, sbrigati.

Antonio stese le mani; un momento dopo usciva dalla legnaia con tre cagnolini in braccio, e a gran salti allegri discendeva la scarpata del lago, dirigendosi alla riva. Provi lo seguì in gran fretta; non poteva mica rinunciare al principale godimento, di vedere come i cagnolini sarebbero annegati.

***

Strano a dirsi! da quel giorno la vicinanza della Spitzin divenne insopportabile a Provi. I loro giacigli non eran separati che da pochi assi mal connessi, e ogni notte ella lo svegliava col suo guaiolare. Evidentemente c'era qualcosa fuori di posto nella testa della vecchia, del resto avrebbe finito per capirla che i piccoli erano via, e non sarebbero tornati più e che bisognava smetterla di cercarli. Invece questa volta non voleva finirla: da un giorno all'altro dimenticava che aveva già rovistato inutilmente tutti i cantucci. Ella fiutava l'aria, raspava contro l'uscio, spandeva in tutti i sensi la sua poca paglia e tornava ad ammucchiarla, si cacciava dietro la catasta delle legna e negli angoli dove erano appoggiati gli arnesi da lavoro; una volta buttò giù un paio di badili e fuggì tutta spaventata. Per un po' tutto rimase in silenzio, poi ella ricominciò a girare, a cercare e cercare. E a quell'andirivieni della cagna lo svegliava, lui, Provi, che prima avrebbe dormito tranquillamente in mezzo a una mandra di buoi muggenti. Perchè quando dormiva, dormiva, ecco, dimenticava la fame e la stanchezza; e lui aveva bisogno di quel sonno di piombo che ad un tratto gli era venuto a mancare. Chi sa perchè quell'aggirarsi e quel fiutare della «vecchia» gli faceva paura. Goccie di sudor freddo gli colavano sulla fronte, in quella «baracca» su cui il sole batteva tutto il giorno e dove faceva un caldo che all'inferno non può farne di più... Era chiaro tutto ciò, o non c'era dietro qualcosa di strano, di soprannaturale? E' vero che Antonio dice che non c'è niente di soprannaturale; ma Antonio non è poi un'aquila, anzi Provi qualche volta pensa che sia un gran somaro; cosa che però non si deve dire se non si voglia ricevere un carico di legnate da lui e da suo padre. Questo Provi lo sa per esperienza.

Nella famiglia del cantoniere egli ha trovato i suoi maestri; essi lo domano a forza di busse e di fame. — Si vede che la biada ti fora le budella — dice il padrone al minimo atto di rivolta, e della razione misera e insufficiente gli sottrae la metà.

Chiunque altro sarebbe già crepato — pensa Provi — ma lui non voleva «crepare», voleva vivere anzi molto per ripagare in male tutto il male che avevano fatto a lui. Che ci fosse stato qualcuno che gli aveva fatto del bene, l'aveva dimenticato da gran tempo, e per quello che riguardava l'ostessa Schober, la vecchia strega, con quella ce l'aveva in modo speciale. Perchè non gli regalava più niente, lei che aveva tanto denaro e tanta roba? Ella non sapeva che farsene della roba e intanto non dava nulla per nulla, voleva esser pregata, per due miserabili goccie di latte. Come lo guardava quando passava davanti alla sua casa, pareva che lo sfidasse: — Ma prega una buona volta! — Stupida! poteva aspettare. Una volta gli aveva parlato: — Che aria hai! sembri la fame in persona! Non hai ancora imparato a chiedere per piacere? — Egli aveva risposto con una parola oltraggiosa, e aveva tirato via.

***

Era passata un settimana, e la Spitzin non si era ancora acquetata, ancora cercava e fiutava nel suo steccato, specialmente la notte. E così avvenne che una volta svegliò Provi in un'ora specialmente infelice. Quella notte era venuto a coricarsi molto tardi sul suo giaciglio di trucioli e di poco fieno sporco; finita la giornata di lavoro aveva ancor dovuto accompagnare le capre a un villaggio vicino, dove il padrone le aveva vendute. E ancora non finiva di tormentarlo quella bestiaccia maledetta! neanche un paio d'ore di riposo poteva avere? La Spitzin raspava, e cercava e cercava e Provi minacciava e tirava dei calci contro l'assito. Questo cedette, e una parte di esso cadde nel recinto della cagna. Ella abbaiò spaventata, il cagnolino guaiolò, poi tutto fu silenzio.

— Mi lascerai in pace, vecchia noiosa — mormorò Provi, e si adagiò per dormire, rialzando le ginocchia sino al mento perchè quella era la miglior posizione per addormentarsi. Ma giusto adesso non c'era verso di pigliar sonno, nonostante il silenzio, e nonostante la stanchezza, e nonostante il desiderio di dormire! Una folla di pensieri gli eran venuti adosso, pensieri del tutto nuovi, mai passati pel capo. Sì, la Spitzin era una noiosa insopportabile colla sua eterna ricerca, ma se anche sua madre fosse stata così, se lo avesse cercato così senza requiare, certo avrebbe finito per trovarlo; lo avevano ben messo sui giornali e annunciato sulle quattro cantonate. Ecco, ora egli è sicuro che ella non desirava neanche di trovarlo; ecco, non sono gli zingari che l'han rubato, è lei «quella miserabile» che l'ha loro regalato!

A questo punto dei pensieri di Provi, la Spitzin ricominciò a gemere e a grattare, strappandolo ai suoi sogni... Pieno di rabbia si drizzò, prese un grosso pezzo di legno, penetrò, attraverso gli assi rovesciati, nel recinto della cagna, e, digrignando i denti, si mise a picchiare dei grandi colpi contro il suolo, dove la Spitzin tutta spaventata si muoveva allo scuro. Egli non vedeva dove picchiasse, menava botte a dritta

Abito di panno bleu *hussard* bolero completamente ricamato che continua sulla sottana ed è fermato in basso da una striscia di pelliccia e di ricamo. Camicietta di mussolina *fushia* con maniche cortissime bardate con una striscia di ricamo da dove fugge una seconda manica di mussolina in seta orlata con due striscie di pelliccia. Colletto di mussolina in seta.

Ricco abito il quale si apre in tunica sul davanti e termina con un cappuccio bordato di pelliccia sul dorso. La parte bassa della sottana è fermata sul davanti da un grosso nodo di nastro *tilleul*.

Abito da sera in tulle grigio acciaio formante tunica e bordata da un ricco ricamo acciaio e nero su un fondo di satin *geranium*.

e a manca, avanti e indietro e finalmente... ecco che l'aveva colpita; sotto il colpo furioso aveva sentito palpitare qualche cosa di molle, di vivo. Un lieve latrato lamentoso — e accusatore — risuonò; all'orecchio di Provi esso echeggiò roco e insopportabile. Si sentì venir freddo. Che latrato strano era stato quello...

Ebbene, la cagna ne aveva abbastanza, lo avrebbe lasciato quieto, almeno per un po'. Egli tornò al suo giaciglio, vi si aggomitolò e si addormentò subito.

Dopo un paio d'ore si risvegliò bruscamente. Il sole nascente, attraverso un forellino della porta della legnaia e la breccia dell'assito, lo dardeggiava in faccia d'un raggio vivo e rossiccio. Egli aperse gli occhi e si alzò. A un tratto la Spitzin gli tornò in mente e fu un pensiero molto sgradevole. Se l'aveva realmente

Sorelle COSTA & C.
TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni
Cappelli
Camiciette
Sottane
Sorties de théâtre
MODELLI E CREAZIONI

Esposizione
delle
ultime novità
parigine

Abito tailleur di panno scuro. Giacchetta corta arrotondata agli angoli e guernita di *straps* di panno. Risvolte di cincilla. Maniche lunghe e strette. Gran cappello chiaro guernito di piume.

Abito tailleur di panno verde bronzo. Giacca alla russa guernita di *skungs*. La sottana liscia termina con un alto bordo della medesima pelliccia.

Costume di moire nero. Giacca corta incrociata su di un fianco e sottana terminante con un alto bordo di volpe. Grande cappello di velluto nero guernito di piume bianche.

ammazzata, il cantoniere, che non tollerava si danneggiasse la sua proprietà in qualsiasi modo, non avrebbe mancato di picchiarlo a sangue. Provi meditava, e intanto si passava le dieci dita nei capelli polverosi per cacciarne i fili di fieno che vi si erano impigliati.

A questo punto qualcosa si mosse in mezzo agli assi e venne avanti lentamente strisciando. Era la Spitzin che si trascinava tenendo il suo piccolo fra le ganasce. Lo aveva afferrato per la pelle della nuca e lo bagnava del suo sangue, perchè le usciva sangue dalla bocca un piccolo rivolo che colava lungo il petto. Essa lo trascinò fino al ragazzo, glielo premette sui piedi scalzi e lo guardò. Il suo occhio parlava un linguaggio più eloquente di quello che si può esprimere colle più belle parole. Diceva una fiducia senza limiti, una preghiera supplice, e bisognava intenderla per forza. Come il raggio di sole, testè, era penetrato tra le palpebre chiuse di Provi, l'espressione di quello sguardo penetrò la corazza che fino a quell'istante aveva allontanato dall'anima del fanciullo ogni movimento buono.

— Sì, sì... — gli sfuggì dalle labbra. Era la risposta alla povera bestia, che cadde giù, diede uno scossone poi si stirò... la povera bestia che egli aveva accoppata e che era venuta, morente, a confidargli il suo piccolo.

Provi tremò. Una potenza estrania, irresistibile lo afferrò, lo investì come un turbine. Essa lo piegò giù, lo costrinse a premere il volto contro il volto del povero animale morto, a baciarlo e carezzarlo. — Povera

Abito di panno satinato grigio *inkel*. Giacchetta corta con motivi di passamaneria all'abbotonatura e alle tasche. Sottana piegata.

Abito di stoffa bleu-marine. Giacchetta di mezza lunghezza con risvolte di satin nero ricamate. Bottoni di passamaneria. La giacca e la sottana sono guernite di *straps* di stoffa. Grande manicotto di *skungs*.

Abito di *praline*. *Blouse* a la Russa fermata alla vita con una cintura di velluto e aperta su di un corpo di mussola bianca con grandi rivolte ricamate. Cappello di feltro grigio guarnito con grandi piume.

bestia, povera bestia; eri una madre tu! — Le parole gli eran salite alle labbra suo malgrado, il cuore pareva gli scoppiasse, scosso sino al fondo da un torrente di selvaggio dolore, di pena angosciosa. Ed egli pianse, pianse sulla vecchia Spitzin morta, sul piccolo che si premeva contro la madre piagnucolando e cercando il suo nutrimento alla fonte già prima così scarsa, ora inaridita per sempre.

— E' finita, non trovi più niente, lì. — Provi pigliò il cagnolino in mano, se lo appoggiò alla guancia, soffiandogli su. Egli gemeva e piagnucolava in modo tanto lamentevole. — Hai fame, neh? hai fame.

Che poteva mai fare pel suo protetto? Accidenti al padrone! se ci fossero state le capre. Egli ne avrebbe munta una nonostante il castigo che non sarebbe mancato. Ma le capre non ci sono, e prima che qualcuno nella casa del cantoniere gli dia una goccia di latte per un cane, può aspettare un pezzo! — All'acqua, all'acqua — sarebbe una voce sola, appena sapessero che la Spitzin è morta. — Capisci, ti butterebbero in acqua! — egli parlava alla bestiola che sembrava aver ereditato qualcosa della fiducia della madre in lui, perchè si crogiuolava contro il suo collo e gli succhiava il lobo dell'orecchio, significandogli la sua fame con gemiti e lamenti. — Proprio così. — Egli lo sapeva bene, solo non sapeva come evitarlo. Che poteva dar da mangiare a quel cagnino? per digerire ciò che mangiava lui stesso ci voleva altro stomaco che quello di una così piccola bestiuola!... Ma... Maledetta strega! gli era venuta un'idea, adesso sapeva come avrebbe potuto trovar aiuto. Ma no, maledetta strega! di quel mezzo lì non poteva servirsene — meglio morir di fame. Questa risoluzione era radicata nel suo cervello di contadino caparbio, irremovibilmente.

Però un'idea che ieri non le sarebbe

Dono a chi acquista più di Lire 25.
Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza
Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa
Filiali:
TORINO-ROMA
MILANO – GENOVA – FIRENZE
Cataloghi e Campioni gratis e franco.

neanche passata pel capo, faceva strada nel suo cervello.

Ecco: una cosa è morir di fame, un'altra lasciar morir di fame. Il cagnino aveva cessato di poppargli l'orecchio, capiva che tanto era inutile. Con muta disperazione chiuse gli occhietti da così poco aperti alla luce e Provi lo sentì solo più tremare piano piano.

Angosciato e intimidito egli guardò la povera Sptzin morta. Già, se voleva che il piccolo vivesse, non avrebbe dovuto uccidergli la madre.

— Ebbene, andiamo. — Le parole gli proruppero dalla bocca, egli balzò nella legnaia e via, risolutamente, verso il paese, stringendo i denti da farli scricchiolare, e senza guardare nè a dritta nè a manca.

Nei campi nulla si muoveva ancora, solo in vicinanza delle case cominciava a ridestarsi un po' di movimento. Un garzone del fornaio, mezzo addormito, traversava la via dirigendosi alla fontana, uno stalliere attaccava un cavallaccio rossiccio davanti a una domatrice. Dalla porta dell'osteria uscì la vecchia serva, che era sempre stata la nemica dichiarata di Provi. Diffidente ella lo guardò accostarsi alla casa e alzando il pugno gli ordinò di voltare i tacchi.

Ma egli non le badò, e la oltrepassò col volto di uno che ha preso una risoluzione irremovibile. Cupo e risoluto, il mento fisso sul petto passò la soglia della cucina. L'ostessa, che era in piedi presso il focolare si volse... Mio Dio! che volto aveva il ragazzo, proprio da far paura, e la sua voce era così roca e penosa che pareva dover lacerar la gola donde era espressa. E egli parlò: — Ostessa, sora ostessa, faccia il piacere di darmi un po' di latte.

Un cuore e una vita umana in quel punto si rinnovavano.

Traduzione di **B. Wick Allason.**

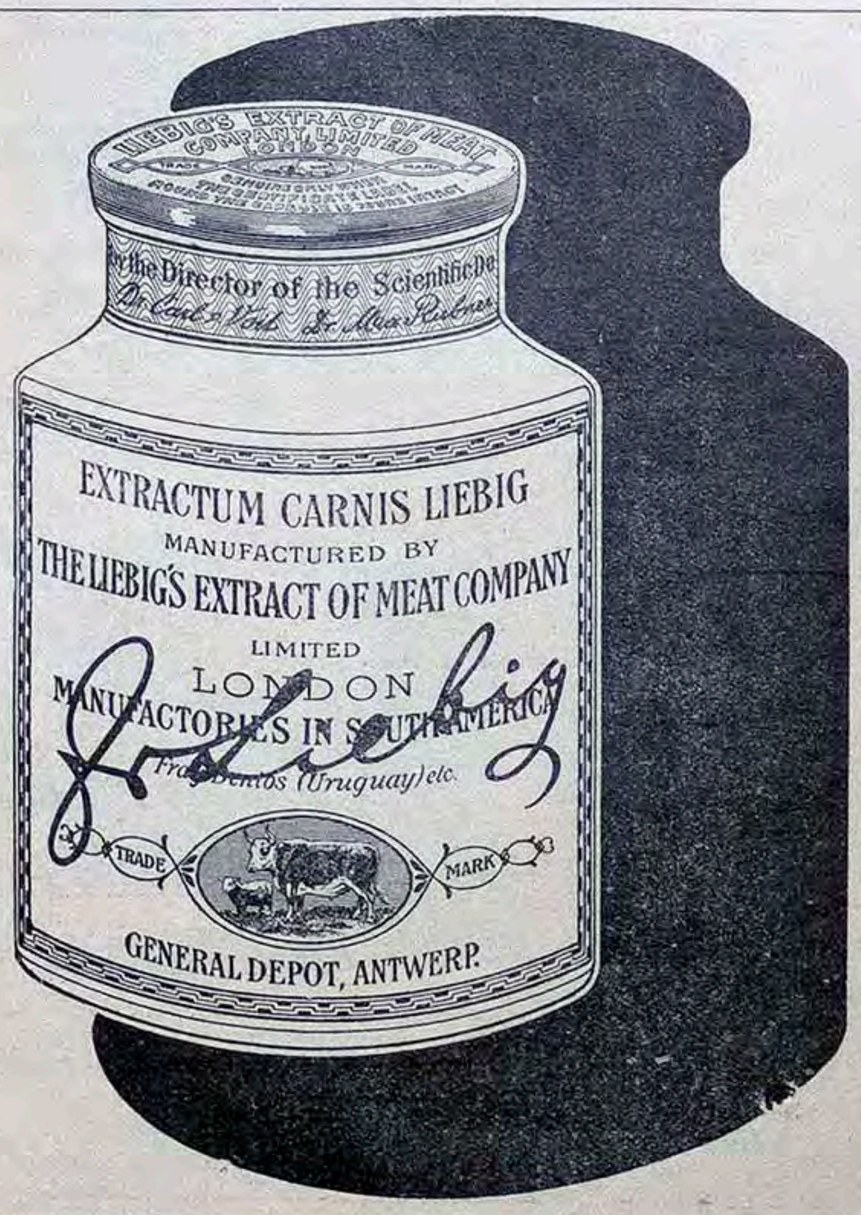


PHOTO-CHARBON
STUDIO FOTOGRAFICO
NUOVI SISTEMI
ORESTE CASTAGNERI
Via Lagrange, 15, TORINO

IL TENIFUGO VIOLANI DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

FRA I LIBRI

RASSEGNA DI VARIA CULTURA

Come mi giunse il nuovo libro di Jolanda — *Donne che avete intelletto d'amore* (Rocca S. Casciano, L. Cappelli, L. 3.50) — io pensai non fosse che un proseguimento, un'appendice al volume della stessa autrice, *Eva Regina*, del quale, alla sua pubblicazione, m'ero compiaciuto dir molto bene in queste rassegne per le mie lettrici.

Ma ò dovuto presto ricredermi del preconcetto. Il nuovo libro di Jolanda — dedicato significativamente « a Maria Pezzè-Pascolato, a Sofia Bisi-Albini, nostro dolce vanto ed esempio » — mi rivelò con profondo effetto lo svolgimento, l'evoluzione conseguita in breve tempo dalla chiara intelligenza di quella scrittrice assai valida.

Anche chi volesse sol cercare un documento per lo studio dello sviluppo psichico d'una donna pensosa e studiosa, non più felicemente potrebbe ricorrere che alla lettura ed al raffronto delle due opere di Jolanda: *Eva Regina*, pubblicata tre anni fa, e l'attuale, intitolato dal verso dantesco, *Donne che avete intelletto di amore*.

Questo in vero afferma una salda mentalità, che avvaloratasi con l'esperienza e con l'indagine paziente della complessa anima muliebre, può oggi riguardare con sereno occhio fatti e cose, passioni e sentimenti nelle persone, e giudicarne con coscienza e secondo verità.

Appare talmente la gentile Jolanda dalle conversazioni di questo libro, e tanto più riesce a farsi amare, in quanto il buon consiglio e la severa ma giusta ed imparziale critica le riescono spontanei e sinceri nel piacevole conversare. Il quale non riesce punto noioso o monotono, come quasi sempre tutte le altre opere di sermoni morali: già l'anima della donna à così numerose attitudini, e molteplici intenti si crea, che può dare argomento, oserei dire inesauribile per una trattazione.

Questa che ne à tentato Jolanda è riuscita proprio sodisfacente, non solo perchè à saputo comprendere tutt'i bisogni di vita pratica, cui è soggetta la donna dei nostri tempi, ma ancora perchè abilmente à voluto riportare alla considerazione delle lettrici molte di quelle piccole questioni che son come un grigio orizzonte che circondi la visuale dello spirito femminile, ed altresì perchè con l'energia d'una critica coscienziosa e vivace à cercato di chiarire da certi inganni e finzioni frequenti quante siano desiderose di vivere in quei limiti del vero che solo possono renderci sinceramente contenti di noi.

Io non mi indugerò oltre con un'esposizione particolareggiata del bel libro, per quel mio solito rispetto agli argomenti che, per essere dedicati alla vita muliebre, mi fanno conscio della mia incompetenza di giudice assoluto.

Ma senza oltrevarcare il segno nell'entusiasmo che ò provato spontaneo alla lettura di questo volume, attraente come un romanzo, ed utile quanto una intera biblioteca, io ritengo in coscienza di compiere un dovere segnalandolo alle mie assidue lettrici, le quali certo non avranno da smentire le espressioni con cui ne ò loro parlato.

Altro volume m'è caro raccomandare a coloro che mi leggono, sicuro, anche per maggior competenza, di consigliar bene.

E' uscita in nostra lingua, sempre per accurata traduzione del prof. L. E. Bongioanni, quella nuova opera del Förster, ch'io già avevo annunciata. Il titolo: *Alle soglie della maggiore età* (Torino, Sten, L. 3) esprime che è un libro per giovanotti e signorine; ciò che conferma anche il sottotitolo di « Libro per la gioventù dei due sessi che s'avvia alle lotte della vita ».

Io, che mi posso ancora considerare un po' di questa bella categoria, ò letto il nuovo lavoro del Förster con molto interesse, e, anzichè entusiasmato, me ne trovai soltanto sodisfatto, di un appagamento tranquillo, ma non eccessivo.

Che significava ciò? Ne interrogai il mio io con una certa diffidenza, dappoi che tutte le altre opere di quell'autore m'avevano illuminato l'anima d'una luce sfolgorante (e ormai qualcuno volle tacciarmi già di « försteriano »). Ma trovai presto la ragione di quel fenomeno, che su me stesso esperimentavo. Quel libro era dedicato alla giovinezza già quasi matura per le prove della vita, a quella giovinezza che ormai si è già fatta un suo corredo di esperienza, che à non poco osservato, riflettuto, studiato; a quei giovani che sanno già il dovere della responsabilità, e che sono belli a punto perchè sanno anche pensare.

Il libro quindi non rispondeva che ad un bisogno semplice e preciso.

E tale è in fatti. Questo volume riesce di molto aiuto alle giovani coscienze, preoccupate della dimane imminente; spiega i doveri che ci attendono, illumina di verità e quindi di bontà i giovani cuori che domani sosterranno il cozzo delle passioni; prepara gli animi al bene e al male della vita prossima; insomma stabilisce il « carattere » che ogni « persona » deve sentire in sè per la dignità sua come creatura divina e come essere civile.

Forse un pochino il libro si dimostra faticoso a leggersi; ma ciò è naturale, quando si consideri che i lettori cui riguarda debbono fermare la mente su questioni ardue, che non ammettono le facili trattazioni degli argomenti comuni.

Ed anche in questo si fa un primo tirocinio. Per le signorine il libro à capitoli importantissimi e speciali; rimando le mie lettrici alla seconda parte del volume, che riguarda in particolar modo la donna nelle condizioni dell'attuale civiltà e tenta per essa un miglior indirizzo nella vita sociale.

***

Una pubblicazione che può interessare il pubblico femminile, e che mi pare a bastanza bene riuscita, s'è iniziata a Torino per cura di E. Bruno e V. Ruggero. Si tratta di una specie di enciclopie de *La Donna nella Beneficenza italiana*, compilata da un'eletta schiera di scrittori — tra cui figura anche il nostro beneamato Direttore — e di autrici. E' uscito già il primo volume, riguardante le Donne di Casa Savoia e le dame benefiche del Piemonte (con 34 ritratti, L. 3); cui seguiranno altri 3 volumi, a completar l'opera, per le singole regioni italiane.

E' una pubblicazione nuova del genere, e indubiamente raccomandabile.

O' letto, di questi tempi, un volume di Angelo De Gubernatis comprendente tutto un corso di lezioni che su *Galileo Galilei* tenne l'illustre prof. alla Università di Roma.

Mi dilettai non poco alla lettura di quel volume (Firenze, Le Monnier, L. 6) dove la grande figura dello scienziato rivive non volgarmente; ma come io non dimentico mai, nelle mie letture, che un pubblico di gentilissime ascolta le mie riflessioni, trovai che anche in quel libro, dalla veste rigidamente storica, era argomento idoneo per le mie lettrici; specialmente il capitolo della « consolatrice » palpita di quell'alto amore che solo dalla pura psiche femminile s'ebbero i grandi sventurati.

Conchiuderò questa varia rassegna col volume postumo di Giuseppe Chiarini, di cui la recente perdita lasciò largo rimpianto.

Il Chiarini, nell'ultima parte di sua vita, con quella sagacità d'indagini che gli era propria, aveva composta una sua monografia su *La Vita di Ugo Foscolo*, della quale soltanto potè curare la stampa de' primi fogli, chè la morte interruppe allora la sua vita operosa.

Ma Guido Mazzoni, elettissimo amico del defunto, ne curò con gentile animo l'interrotto lavoro, riuscendo a compierlo in quella interezza ch'era nello intento dell'autore e secondo le tracce da lui lasciate.

Il libro è così uscito da ultimo nella « biblioteca gialla » di Casa Barbèra di Firenze (L. 4), adorno di varie riproduzioni e con una premessa del Mazzoni, che reca notizie su quest'ultimo lavoro di Giuseppe Chiarini.

L'opera è di certa importanza, che per noi appare anche maggiore in considerazione a punto ch'è quasi il testamento letterario dello scomparso studioso. Forse non sempre agevole riesce la lettura del denso volume, per una certa scrupolosità dell'A. nelle ricerche minute e pazienti.

Tuttavia il soggetto vale a dare attraenza alla narrazione, di cui l'argomento à sovente del romantico e del passionale.

La bizzarra e fiera anima del Foscolo è resa con efficacia; ma altresì le figure muliebri, tra cui ricordiamo Isabella Teotochi Albrizzi, Quirina Mocenni Magiotti, A. Fagnani Arese, ànno molta importanza in questo studio ed interessano grandemente.

Mi piace pensare che il Chiarini abbia voluto con questo ultimo lavoro compiere una trilogia: infatti un altro suo libro comprendeva la vita di Giacomo Leopardi, un altro numerose memorie di G. Carducci.

Foscolo, Leopardi, Carducci, non sono forse i tre più nobili poeti italiani del secolo passato?

MARCUS DE RUBRIS.

Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.
LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).

NAPOLI

Grandi **Magazzini Italiani**

E. & A. Mele & Ci

Casa Primaria di

Novità

I più ricchi ed estesi assortimenti in

Stoffe e Confezioni

ultime creazioni della moda

ELEGANZA - BUON GUSTO

Massimo Buon Mercato

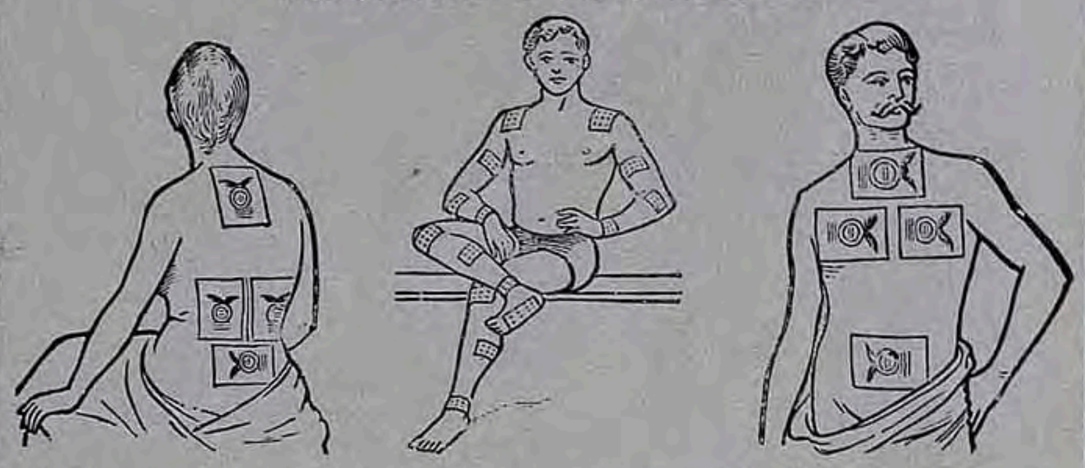
L'Album illustrato della **Moda** ed i **Campioni** di ogni **Novità** si spediscono **Gratis** a richiesta.

I CEROTTI Allcock

FOND. NEL 1847.

Sono un rimedio universale pei dolori al dorso (tanto frequenti nelle donne). Essi procurano un sollievo istantaneo. Dovunque c'è dolore, si applichi il cerotto.

MANIERA DI ADOPERARLI.



Per dolori alla regione delle reni, o nel caso di **debolezza generale al dorso,** si applichi il cerotto come è di sopra indicato. Dovunque c'è dolore, si applichi il cerotto Allcock.

Pel **reumatismo** o per **dolori alle spalle, ai gomiti** ed altre parti, oppure nei casi di **storte, rigidezza,** ecc., ed anche pel male ai **piedi,** si tagli il cerotto secondo la dimensione e la forma necessaria e si applichi alla parte addolorata come è di sopra indicato.

Pel **mal di gola, tossi, bronchite, polmoni delicati** e per le parti dolorose del **dorso,** si applichi il cerotto come si è indicato.

IMPORTANTE.—Qualunque sia l'uso per cui si desideri adoperare un cerotto, quello di ALLCOCK sarà sempre il più sicuro ed efficace. Inoltre questi CEROTTI sono garantiti di non contenere belladonna, nè oppio, nè altri veleni.

I CEROTTI ALLCOCK per CALLI e SOPROSSI procurano sollievo e benessere immediato.

PILLOLE BRANDRETH

Il grande tonico e purificatore del sangue. Per Stitichezza, Attacchi Biliosi, Mali di Capo, Capogiri, Indigestione, ecc. Puramente vegetale.

Fond. nel 1752.

B. Brandreth

ALLCOCK MANUFACTURING CO., 22 Hamilton Square, Birkenhead, Inghilterra.

LUIGI TSCHUOR & GALIMBERTI

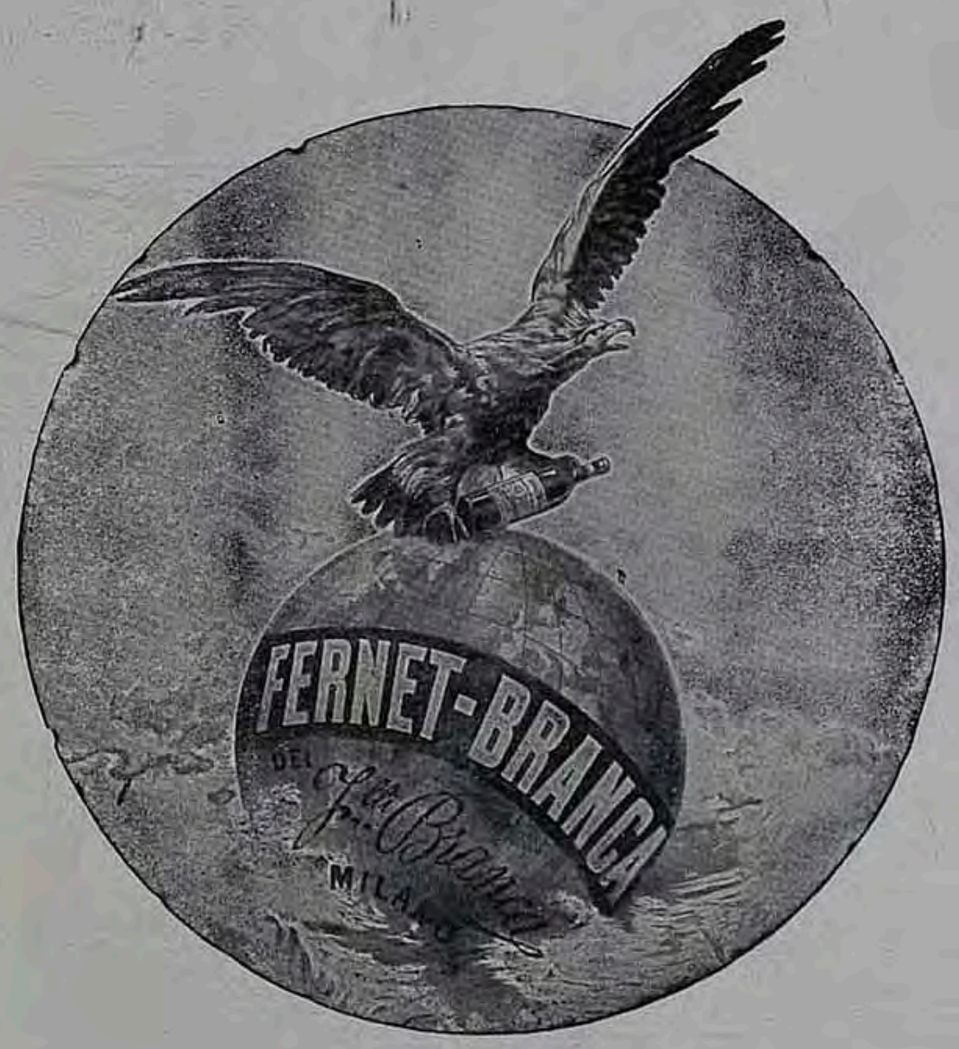
MILANO - Via Mercanti, 10 — FIRENZE - Via Calzaioli, 12

Telerie - Tovaglierie - Corredi Biancherie

Agenzia Generale per l'Italia:

VIA ALFIERI, 24 - TORINO

***Al dettaglio** nelle principali profumerie*



SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la **brevettata e premiata Polvere Chinata alla Violetta** del Prof. **C. GUATELLI**; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il primo colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'**inventore C. GUATELLI**, Corso P. Romana, 19, Milano: in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande **con** no L. **5**, piccola L. **2,50**, per posta cent. 30 in più. Per l'ingrosso TOSI, Milano. — **Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro**

Piani Melodici e Cartoni traforati

della Ditta **GIOVANNI RACCA e C.**
— BOLOGNA —

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA

Il grande poeta GIOVANNI PASCOLI scrisse: « *Vorrei avere il ritratto di* Giovanni Racca *per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato* ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Lætitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Esigere Marchio di Fabbrica.

Diversi modelli a 4 e 6 ottave

Armoniums per scuole e piccole Chiesa.

Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
IN
SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. **G. Amione**, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.

ALLA SORGENTE

VIA PO, 44 - TORINO

Novità per Signora

CAMICIETTE D'OGNI GENERE

Velette ✱ Nastri
Pizzi ✱ Tulli

Prezzi mitissimi

"TICKA"

Apparecchio Fotografico Orologio

Chiedetene l'Opuscolo a

F. BIETENHOLZ - TORINO
19, Corso Oporto.

RINGIOVANIR VOLETE?

usate la
Lozione Ristoratrice
dei CAPELLI
"EXCELSIOR"
— di —
SINGER JUNIOR
e scomparirà la
CANIZIE

ASSOLUTAMENTE INNOCUA - NON MACCHIA
Vendesi a L. 4 franco di porto
Agenti: USELLINI & C. - Milano - Via Melzo, 15

PREMIATA MANIFATTURA
DI
BUSTI MODERNI

MEDAGLIA D'ORO
alle Esposizioni di Torino 1898 - Roma 1899 - Parigi 1900
Provveditrice di Sua Maestà la Regina Margherita, di S. A. I. e R. Maria Laetitia, Duchessa d'Aosta e di S. A. R. Elena d'Orléans, Duchessa d'Aosta.

S.NO & BEATRICE CARETTA

TORINO
Via Roma, 41
Telefono 18-10

Specialità per Busti su misura

Ventriere
sistema
Glenard
Perfezionate

PREZZI FISSI MITISSIMI

CASA DI CURA

di Chirurgia Generale e Ginecologia

— TORINO —

Via Villa della Regina, n. 19 — (*Telef.* 27-39)

Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.
Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.
CONSULTI: ore 10, giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

Le migliori Profumerie
a TORINO
sono in vendita nel negozio delle
SORELLE PAVITO
via Lagrange, 31
DEPOSITARIE DELL'OTTIMA
ROSÉE SOVRANA
igienica preparazione parigina per la conservazione della pelle
Il vero segreto di gioventù e di bellezza
Prezzo di vendita:
Campione L. 1,25 — Bottiglia L. 3
"OXYGÈNOPOUDRE" Acqua ossigenata in polvere
Prodotto brevettato in Francia ed all'Estero.
L. 2,25 al flacone

.....e per rinvigorire i capelli
ricorrete sempre al
TRIKOGÉNE-GANDINI

la deliziosa acqua AUTORIZZATA DAL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ di ROMA.

Esigere la vera specialità di **A. GANDINI**, *farmacista,* via Tortosa, 1, GENOVA, *presso profumerie e farmacie in flaconi da L. 1,20, 2, 3, 6. Per posta cent. 30 in più.*

LIQUORE
BIFERNO

Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA

Trasferito a Boiano

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 1 la scatola (franche)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÈ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÈ per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

NB. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.